



PUC 2017

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. 16 del 22/12/2004 e s.m.i. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/ 2011)

Adottato con delib. di G.C. n°80 del 02/05/2018 e con delib. di G.C. n°148 del 24/10/2018

APPROVATO CON DELIBERA di C.C. n.20 del 17.06.2023

IL SINDACO: *Mirko Iorillo*

1:25000 ○	1:10000 ○	1:5000 ○	1:2000 ○○○	<ul style="list-style-type: none"> — DISPOSIZIONI STRUTTURALI <i>a tempo indeterminato (ex art.3. co.3 lett. a) L.R. 16/2004)</i> — DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE <i>a tempo determinato (ex art.3. co.3 lett.b) L.R. 16/2004)</i> — RELAZIONE ILLUSTRATIVA — NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE <i>(ex art. 23 - comma 8 L.R. 16/2004)</i> — ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API) <i>(ex art. 25 - L.R. 16/2004)</i> — RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 2 - L.R. 16/2004)</i> — RELAZIONE DI SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 4 - L.R. 16/2004)</i>
Sistema insediativo: <i>Citta' dell' Arianese</i>			SIGLA	ALLEGATO
RELAZIONE ILLUSTRATIVA			ET	01
PROGETTO URBANISTICO	: dr. arch. Pio CASTIELLO - (supporto specialistico all'UTC)			
STUDIO GEOLOGICO	: dr. geol. Gaetano CICCARELLI			
STUDIO AGRONOMICO	: dr. agr. Giuseppe LOCONTE			
ZONIZZAZIONE ACUSTICA	: dr. ing. Luigi IANNICIELLO			

UTC	Arch. Pio Castiello
Arch. Francesco Grasso	(Supporto specialistico)

SOMMARIO

PREMESSA	3
TITOLO I - PARTE STRUTTURALE	5
1.0 QUADRO CONOSCITIVO	5
1.1 – Quadro di riferimento normativo e di pianificazione: analisi di contesto	5
1.1.1 – Pianificazione sovraordinata: PTR – Piano Territoriale Regionale	5
Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR	6
Le Strategie del PTR	8
1.1.2 – Pianificazione sovraordinata: PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	10
Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP	23
1.1.3 – Pianificazione sovraordinata: Autorità di Bacino	24
1.2 – Quadro Ambientale	26
1.2.1 – Il Patrimonio Identitario	26
Bolle della Malvizza	26
Calanchi	27
Cavità antropiche	27
La flora e la fauna	28
Gli itinerari turistico-culturali	29
Acque superficiali	30
I corridoi fluviali	31
1.2.2 – Il suolo	31
1.2.3 – Il Rischio Sismico	32
Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti. La legislazione Comunitaria, Nazionale e Regionale.	32
Strategie generali ed obiettivi di programmazione del PTCP, nel settore della difesa dal rischio sismico	35
Competenze della Provincia di Avellino e obiettivi del PTCP: il Rischio Sismico	37
Rischio sismico e vulnerabilità	38
1.3 – Quadro Morfologico Insediativo	42
1.3.1 – Il territorio di Montecalvo Irpino: la storia e la tradizione	42
1.3.2 – Il sistema insediativo	46
1.3.3 – Il sistema storico culturale	47
Il Regio Tratturo	47
Area archeologica di San Vito	50
I Beni architettonici	54
1.3.4 – Il sistema infrastrutturale	58
1.4 – Quadro Economico Sociale	58
1.4.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino	60
1.4.2 – Andamento demografico nel Comune	64
1.4.3 – Popolazione straniera residente	66
1.4.4 – Distribuzione della popolazione	67
1.4.5 – Struttura della popolazione residente	68
1.4.6 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero di famiglie	69
2.0 LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DI PIANO	70
2.1 – Il Progetto per la Rete Ecologica	70
2.1.1 – Rete Ecologica e Paesaggio nella Pianificazione Locale	71
Paesaggio, Indirizzi e obiettivi comunitari	71
2.1.2 – La CEP e la Rete Ecologica nel PTR Campania	72
2.1.3 – Gli indirizzi per la gestione del Paesaggio nel quadro del PTR	73
2.1.4 – Le direttive comunitarie: “Habitat” e “Uccelli”	73
2.1.5 – La Rete Ecologica dal PTCP della Provincia di Avellino al PUC	74
Rete ecologica e aree urbanizzate	76
La rete ecologica in campo aperto	77
I corridoi ecologici fluviali	78
Rete Ecologica e viabilità rurale a basso impatto ambientale	78
Rete ecologica e infrastrutture antropiche	79
2.1.6 – Rete Ecologica di Montecalvo Irpino	80
Elaborazione della rete ecologica di Montecalvo Irpino	81
2.1.7 – Linee guida per la pianificazione del territorio e lo sviluppo sostenibile	82
2.2 – L’assetto strutturale di Piano	84
2.2.1 – Le strategie e gli obiettivi di Piano	84

2.2.2 – Criteri e modalità per la fase programmatica/operativa.....	86
2.2.3 – Indirizzi per le procedure perequative (Comparti Edificatori).....	87
TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA	89
3.0 PATRIMONIO ABITATIVO	89
3.1 – Analisi del patrimonio abitativo esistente.....	89
3.1.1 - Distribuzione, datazione e titolo di godimento delle abitazioni.....	89
3.1.2 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote.....	90
3.1.3 - Rapporto Vani/Stanze	91
3.1.4 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo.....	91
3.2 - Disponibilità di alloggi residenziali	93
4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO	94
4.1 – Proiezioni statistiche.....	94
4.1.1 - Proiezione statistica della popolazione	94
4.1.2 - Proiezione statistica del numero di famiglie	95
4.2 – Fattori socio-economici	96
4.2.1 - Effetti dell'incremento occupazionale	96
4.3 – Stima finale del fabbisogno residenziale	97
4.3.1 - Fabbisogno pregresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri.....	97
4.3.2 - Fabbisogno complessivo di alloggi.....	99
4.3.3 - Numero di alloggi di nuova realizzazione.....	99
5.0 - IL PROGETTO DI PIANO PROGRAMMATICO	101
6.0 - RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE	106
6.1 - Dati quantitativi delle zone omogenee	106
6.2 - Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali.....	108
6.2.1 - Recupero e riqualificazione del Centro Storico	108
6.2.2 - Zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta	108
6.3 - Standard urbanistici e attrezzature.....	111

PREMESSA

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che: *"Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004"*.

Con il Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio si definiscono altresì i procedimenti di formazione e approvazione dei piani previsti dalla L.R.16/04. In particolare il Regolamento promuove la concertazione e la partecipazione come strumenti necessari per la formazione del PUC.

Uno dei principi cardine che il Regolamento pone in primo piano è la duplice valenza dei piani. Infatti, il Piano Urbanistico Comunale, come già detto, è costituito da disposizioni strutturali e programmatiche e l'insieme delle due parti (strutturale e programmatica), compendia un unico strumento di governo del territorio, internamente coerente. Ancora un punto fondamentale su cui si basa questa nuova generazione di piani, è il concetto di Perequazione e di Compensazione, nonché di incentivazione quale strumento di attuazione della pianificazione stessa.

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il Piano Strutturale del PUC approfondisce i temi individuati in fase preliminare, integrandoli con i risultati delle consultazioni con i portatori di interessi comuni e con le amministrazioni competenti, e definisce così il quadro delle "Invarianti del territorio" in relazione all'integrità fisica, ambientale e all'identità culturale dello stesso. La componente strutturale, non recando previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, è efficace a tempo indeterminato.

Le disposizioni strutturali, dunque, sono tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine in considerazione dei valori naturali, ambientali, storico-culturali, dei rischi derivanti da calamità naturali e della articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Compete, invece, alle disposizioni programmatiche del PUC (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate. Tale piano, in relazione agli obiettivi di sviluppo, restituisce il dimensionamento insediativo, la disciplina delle aree individuate

nonché gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco dei successivi tre anni.

Alla luce di quanto detto, la componente programmatica deve contenere la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive, per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative, destinazioni d'uso, indici, parametri edilizi, parametri urbanistici. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Il Piano Programmatico/Operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della Legge Regionale n.16/2004.

TITOLO I - PARTE STRUTTURALE

1.0 QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro Conoscitivo riporta tutte le analisi effettuate per il sistema territoriale di indagine, ed in particolare:

- ✓ *gli elementi conoscitivi e le analisi che costituiscono il contenuto vero e proprio del Quadro Conoscitivo, oltre agli eventuali vincoli alla trasformazione del sistema indagato che derivano da prescrizioni degli strumenti sovraordinati o da espresse previsioni di legge; tali vincoli possono essere connessi alle particolari caratteristiche del sistema (morfologiche, geologiche, etc.) o al suo valore (naturale, culturale, ambientale, paesaggistico, etc.) ovvero all'esistenza di fattori di rischio (ambientale, etc.);*
- ✓ *la valutazione delle eventuali criticità riscontrate, cioè dei problemi di natura ambientale, infrastrutturale o insediativa che sono presenti e che condizionano le scelte di piano;*
- ✓ *i limiti e le condizioni alla trasformazione del sistema indagato che derivano dal suo particolare valore naturale, ambientale o paesaggistico, e quindi dalle sue caratteristiche intrinseche.*

Le indicazioni contenute nel Quadro conoscitivo, inerenti non solo l'ambito comunale, ma anche il più vasto ambito territoriale analizzato di seguito, insieme alle valutazioni di sensibilità e criticità del territorio hanno permesso di formulare le scelte strategiche che rappresentano l'ossatura strutturale del PUC.

1.1 – QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE: ANALISI DI CONTESTO

Ai sensi della L.R.16/2004, nella redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento agli **strumenti di pianificazione territoriale sovraordinata (PTR e PTCP)** nonché ai **piani di settore (Piano di Bacino)** quali imprescindibili strumenti d'indirizzo per la pianificazione comunale.

L'esame degli strumenti di pianificazione territoriale sovracomunale, infatti, permette di cogliere le relazioni d'area vasta presenti all'interno del territorio, a cui fare riferimento nella definizione delle strategie di pianificazione di livello comunale; il riferimento ai Piani di settore, invece, fornisce preziosi elementi per meglio definire un quadro conoscitivo del territorio sulla base del quale impostare adeguate strategie di pianificazione per uno sviluppo sostenibile del territorio.

1.1.1 – Pianificazione sovraordinata: PTR – Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il **Comune di Montecalvo Irpino** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.7 – Sannio** ed è compreso nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante **rurale-culturale “B4-Valle dell'Ufita”**.

Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

Gli “**Ambienti Insediativi**” del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l’emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L’interpretazione è quella della “Regione plurale” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.



PTR: classificazione ambienti insediativi

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

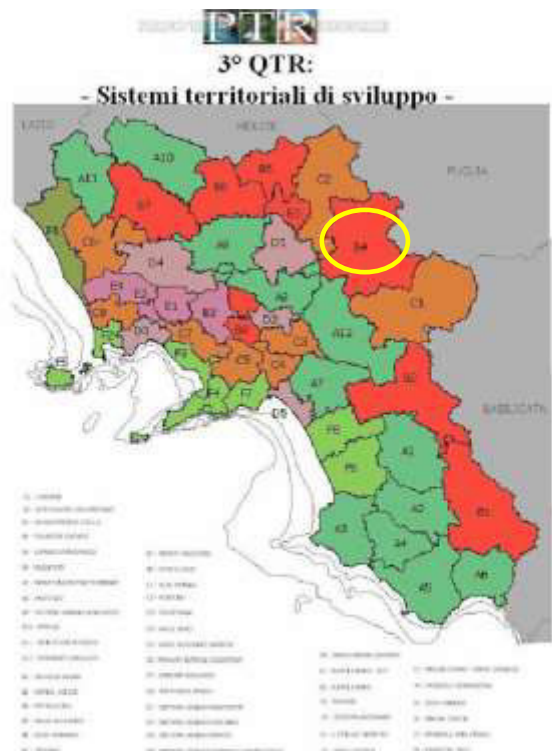
L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è stato comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni “dominanti”, ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.



PTR: Articolazione dei STS

Le Strategie del PTR

Per l'Ambiente Insediativo **n.7 - Sannio** il PTR rileva che l'ambiente soffre di cospicui problemi di rischio.

Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente.

Infine, i problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- *scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;*
- *insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali ed a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;*
- *squilibrata distribuzione dei servizi e delle attrezzature;*
- *scarsa presenza di funzioni rare;*
- *squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica del capoluogo;*
- *scarse condizioni di complementarietà/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;*
- *modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medioevali; centri storici "di fondazione"; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi di transumanza).*

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per l'ambiente insediativo **n.7 – Sannio** dei *"Lineamenti strategici di fondo"* da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale.

In particolare, il PTR evidenzia la necessità di creare un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni, puntando fortemente sulla sostenibilità ambientale, sulla tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, sulla promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e legate al territorio.

L'agricoltura ad esempio deve cercare, anche con l'ausilio delle politiche europee, di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei "prodotti alimentari per il benessere".

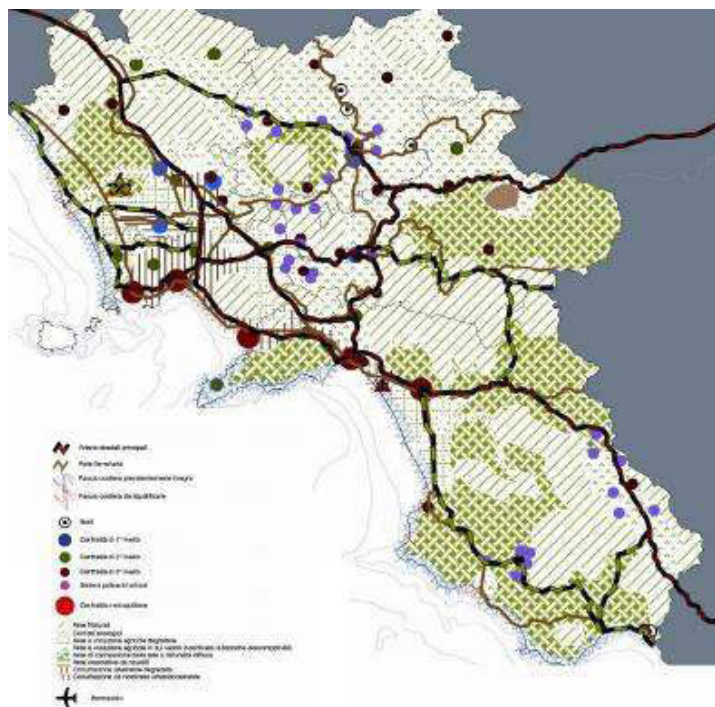
La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili quali l'eolico che molto si è sviluppato sul territorio comunale.

La mobilità deve assumere gradualmente connotati di intermodalità.

Le politiche innovative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promovendo forme di complementarietà/integrazione fra i centri dei "sistemi della valle".

aperta, temperando l'impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo;

- la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Caudina", della "città Telesina", della "città Fortorina" ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla "città Caudina", alla "città Telesina", alla "città Fortorina" ecc. nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in *rete ecologica*, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudio), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);
- l'organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);
- la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei *corridoi infrastrutturali*;
- il blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.



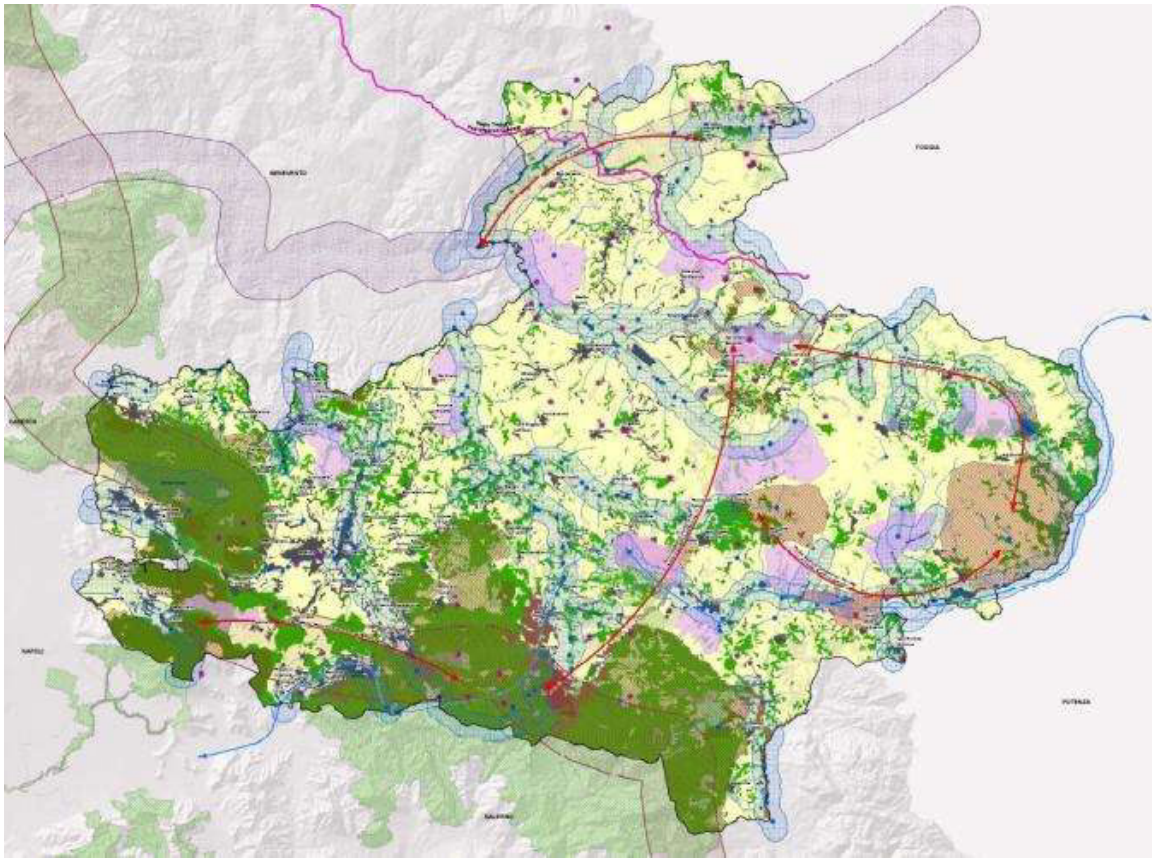
PTR: Visioning Preferita

1.1.2 – Pianificazione sovraordinata: PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Con delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004, l'Amministrazione Provinciale di Avellino adottava il Preliminare di PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; successivamente con *delib. di Giunta Provinciale n.196 del 21.10.2010*, si approvavano gli Indirizzi Programmatici, un punto di sintesi nella fase di elaborazione del documento. Con *delib. di G.P. n.65 del 15.05.2012* veniva adottato Il Documento Preliminare del PTCP, composto da indicazioni strutturali e da un Documento Strategico in uno al Rapporto Preliminare (V.A.S.), che precisa e descrive le strategie già delineate negli "Indirizzi Programmatici" risultato di un confronto con gli STS

(Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

Seguiva, con *delib. di G.P. n.184 del 27.12.2012*, l'adozione del PTCP.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.1a_ **Elementi della Rete ecologica**

All'esito dell'iter formativo, si perveniva all'**approvazione del PTCP** con deliberazione del Commissario Straordinario n.42 del 25.02.2014, come da avviso pubblicato sul **BURC n.17 del 10.03.2014**, e diveniva quindi efficace dal giorno successivo a quello della predetta pubblicazione (**11.03.2014**).

Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.

Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa: La rete ecologica

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviano ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La Rete Ecologica di livello Provinciale (**REP**) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000.

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di nodi della rete ecologica dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica, quindi, gli elementi di interesse biologico, con gli elementi di natura polifunzionale.

Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici, obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari, obiettivi fruitivi, obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento delle multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

Ciò costituisce un'indicazione di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo (PSR, POIN TEMATICI, etc.).

Corridoio Appenninico Principale
Corridoi Regionali
Corridoio Regionale Trasversale
Corridoio regionale da potenziare: Fiume Ofanto, Tratto di collegamento, Torrente Solofrana
Direttrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli: Collegamenti tra le Aree Protette
Aree Nucleo della REP
Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana); SIC, ZPS
Elementi lineari di interesse ecologico
Fascia tutela corsi d'acqua: acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico
Geositi
Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

PTCP Schema degli elementi della **Rete Ecologica Provinciale**

Indicazioni strutturali e strategiche

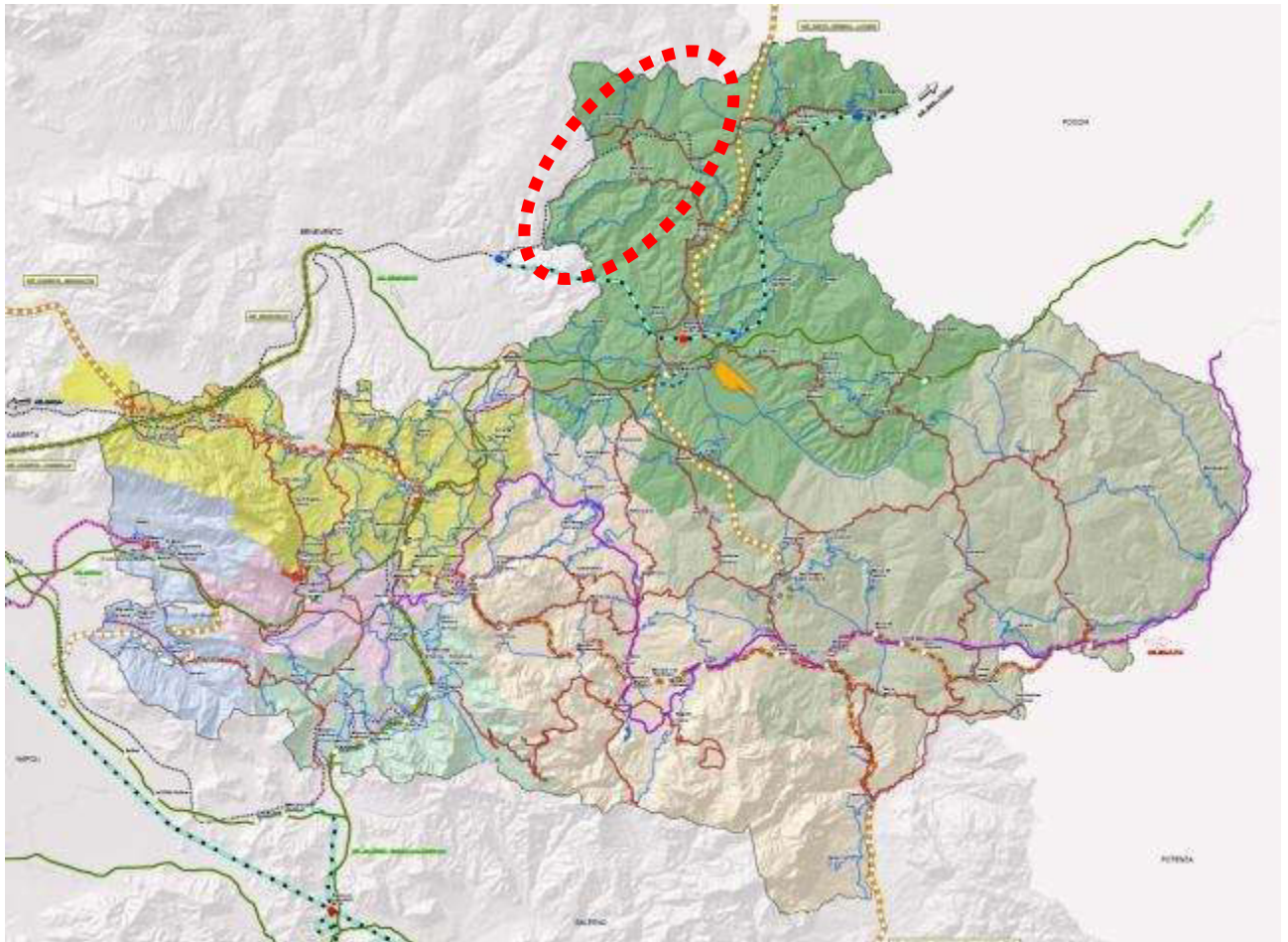
Sotto il profilo **strategico** assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo del seguenti indicazioni:

- *Corridoio Appenninico Principale*
- *Corridoi Regionali*
- *Direttrici polifunzionali REP*
- *Aree Nucleo della REP*

Sotto il profilo **strutturale**:

- *Elementi lineari di interesse ecologico*
- *Geositi*
- *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

Le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare, una serie di territori di specifico dettaglio ecologico i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovra comunale, qualora non sia possibile garantire la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.



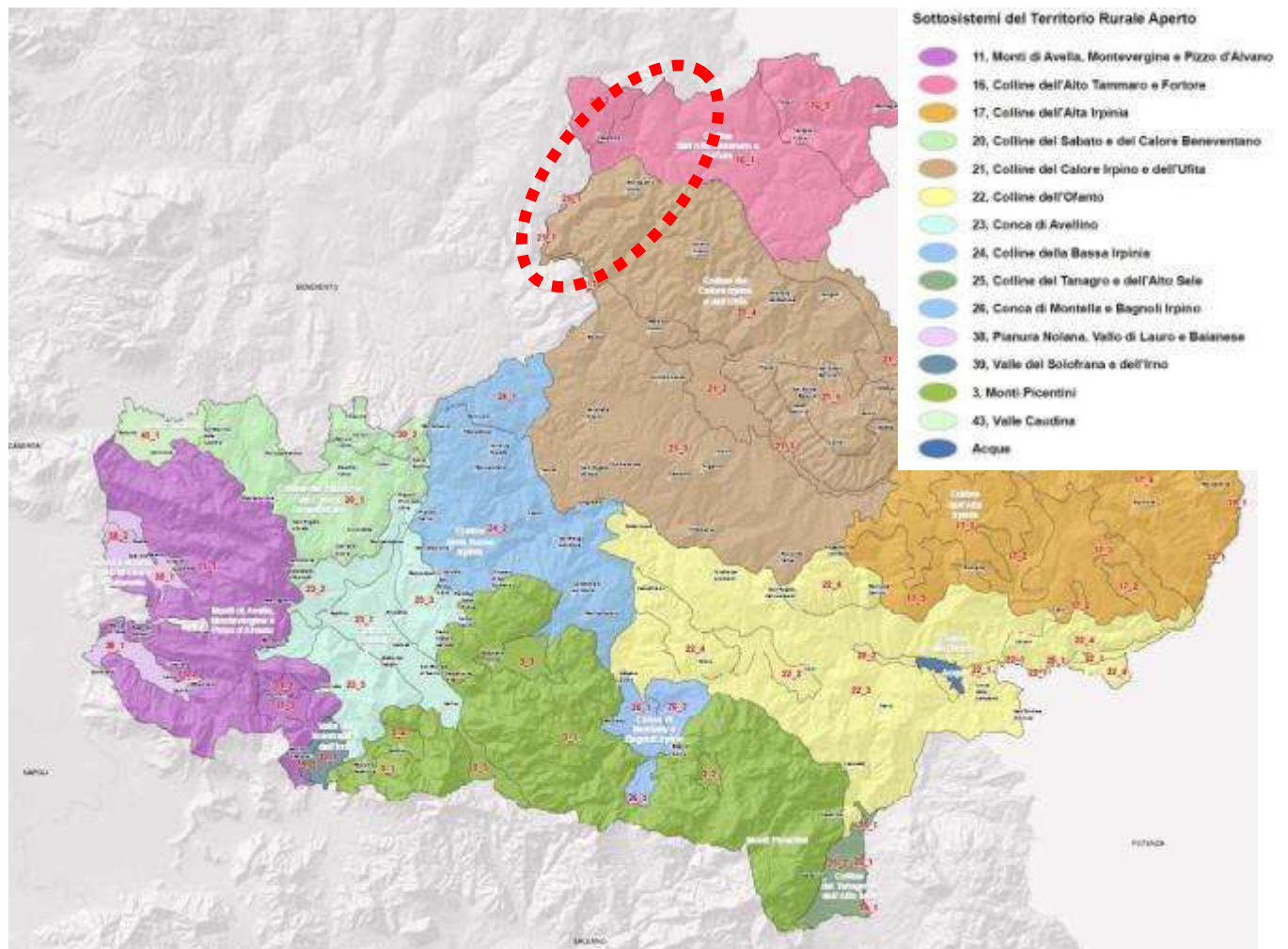
PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.3.2_La rete delle interconnessioni: le indicazioni strutturali in ambito provinciale



La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio

Le **Unità di Paesaggio** della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti ai fini del PTR, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione.

L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali, in quanto la definizione delle Unità di Paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici **obiettivi di qualità paesaggistica**.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.2_Carta delle unità di paesaggio

Il Comune di **Montecalvo Irpino** fa parte delle **Unità di Paesaggio, 16_1: Colline dell'Alto Tammaro e Fortore** (*Versanti collinari del Fortore, complessi argillo marnosi. Superfici da debolmente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi*) e **21_4: Colline del Calore Irpino dell'Ufita** (*Versanti dei complessi conglomeratico arenacei, Colline dell'Ufita. Superfici con pendenza da rilevante a molto forte. Uso del suolo prevalente agricolo, con presenza significativa di aree naturali*).

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	U.C.	Unità di paesaggio					COP (%)
				Descrizione Sintetica	Indic. Geograf.	Caratteri fisiografici e geologici	Aspetti Morfometrici (quota, pendenza)	Uso e copertura del suolo (Fonte dati CUAS)	
Aree di pianura	Valli e conche interne	43 - Valle Caudina	43_1	Valle Caudina. Superfici da pianeggianti a debolmente pendenti. Uso del suolo prevalente agricolo. (ortive, nocciuoli, sistemi culturali e particellari complessi). Aree urbanizzate e superfici artificiali 20%.	Valle Caudina	Valle con depositi fluviali e localmente depositi vulcanici a detritico-colluviali alla base dei versanti	Superfici da pianeggianti a debolmente pendenti (fasce colluviali, incisioni), poste tra 200 e 400 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente agricolo (79%); ortive (31%); frutteti e nocciuoli (19%); sistemi culturali e particellari complessi (10%). Aree urbanizzate e superfici artificiali 20%.	0,69
			14_1	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi. Superfici da debolmente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi.	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi.	Superfici da debolmente a fortemente pendenti, poste tra 300 e 800 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente seminativi (86%)	4,44
Aree collinari	Colline interne argilose	14 - Colline dell'Alto Tammaro e Fortore	14_2	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi con presenza significativa di aree naturali.	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi.	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 500 e 900 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente agricolo (69%), con prevalenza di seminativi (48%). Boschi di latifoglie e rimboschimenti ca. 18%	0,64
			14_3	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi e secondariamente conglomeratico arenacei. Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi con presenza significativa di aree naturali.	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi e secondariamente conglomeratico arenacei.	Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti, poste tra 400 e 1000 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente agricolo (61%), con prevalenza di seminativi (42%) e parti permanenti e pascoli (11%). Boschi di latifoglie e rimboschimenti ca. 17%	2,12

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	U.C.	Unità di paesaggio					COP (%)
				Descrizione Sintetica	Indic. Geograf.	Caratteri fisiografici e geologici	Aspetti Morfometrici (quota, pendenza)	Uso e copertura del suolo (Fonte dati CUAS)	
			21_3	Colline orientali del Calore – Valle d'Ansanto- tratto orientale Irpino del regio Tratturo					
				Versanti dei complessi argilloso marnosi e secondariamente dei complessi conglomeratico arenacei. (Colline del Calore Irpino e dell'Ufita) Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente agricolo.	Colline del Calore Irpino e dell'Ufita	Versanti dei complessi argilloso marnosi e secondariamente dei complessi conglomeratico arenacei	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 200 e 800 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente agricolo 86% (seminativi: 41%, sistemi culturali e particellari complessi 24%)	9,77
Aree collinari	Colline interne marnoso-calcaree e marnoso arenacee	21 - Colline del Calore Irpino e dell'Ufita	21_4	Ambito della media-alta collina racchiusa dai fiumi Miscano-Ufita- Fiumarella - Cervaro					
				Versanti dei complessi conglomeratico arenacei. (Colline dell'Ufita) Superfici con pendenza da rilevante molto forte. Uso del suolo prevalente agricolo, con presenza significativa di aree naturali.	Colline dell'Ufita	Versanti dei complessi conglomeratico arenacei	Superfici con pendenza da rilevante molto forte, poste tra 300 e 800 m. s.l.m.	Uso del suolo prevalente agricolo 80% (seminativi: 43%, sistemi culturali e particellari complessi 18%, oliveti 13%). Superfici naturali e seminaturali 15%.	8,8
			21_5	I boschi della Baronia					
				Versanti dei complessi conglomeratico arenacei. (Colline dell'Ufita) Superfici con pendenza da rilevante molto forte. Aree agricole con forte presenza di aree naturali.	Colline dell'Ufita	Versanti dei complessi conglomeratico arenacei	Superfici con pendenza da rilevante molto forte, poste tra 600 e 1000 m. s.l.m.	Uso del suolo agricolo 48% (sistemi culturali e particellari complessi 25%, seminativi 19%). Superfici naturali e seminaturali 47% (Boschi di latifoglie 28%).	1,1

PTCP – Quadro delle reti e dei paesaggi – Unità di Paesaggio

Geologia e rischi ambientali

Al fine di una preventiva politica di mitigazione del rischio e di una corretta destinazione d'uso del territorio, il PTCP:

- ✚ valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi;
- ✚ considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambientale con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- ✚ tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

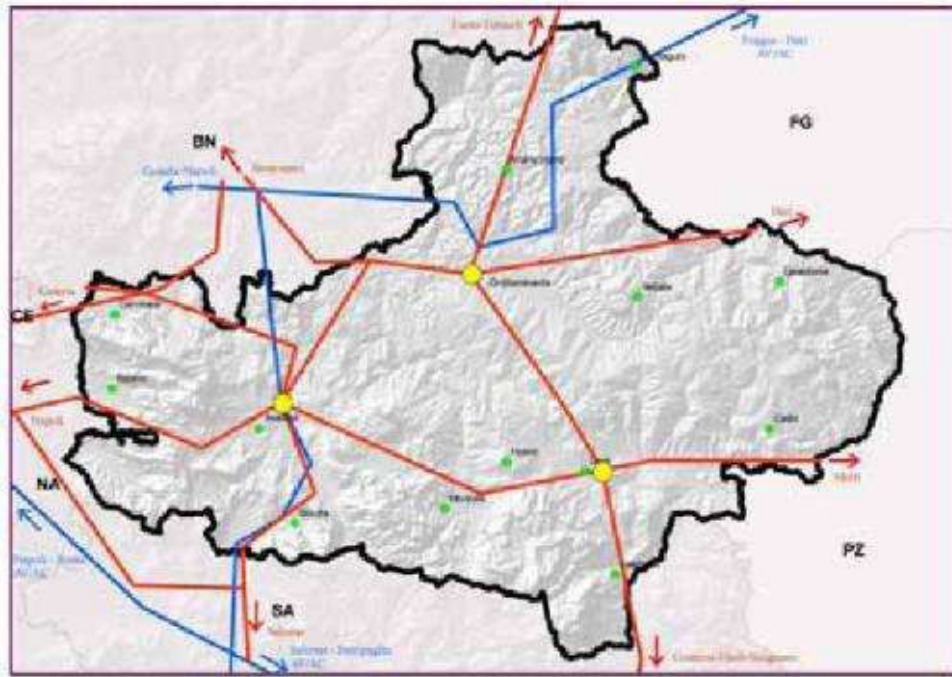
La rete delle interconnessioni

Indirizzi strategici:

- superare la tradizionale separazione fra programmi di settore e integrare la componente trasportistica con le politiche territoriali e di sviluppo;
- avviare politiche di mobilità che prevedano la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture per sostenere e garantire:
 - una trama di connessione e integrazione delle polarità dell'armatura urbana ("Sistemi di città – Città dei borghi")
 - potenziamento dei collegamenti interni che riequilibri l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica verso il capoluogo e strutturata prevalentemente sulla direttrice Napoli-Bari
- puntare sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore"
- rendere accessibili le aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive

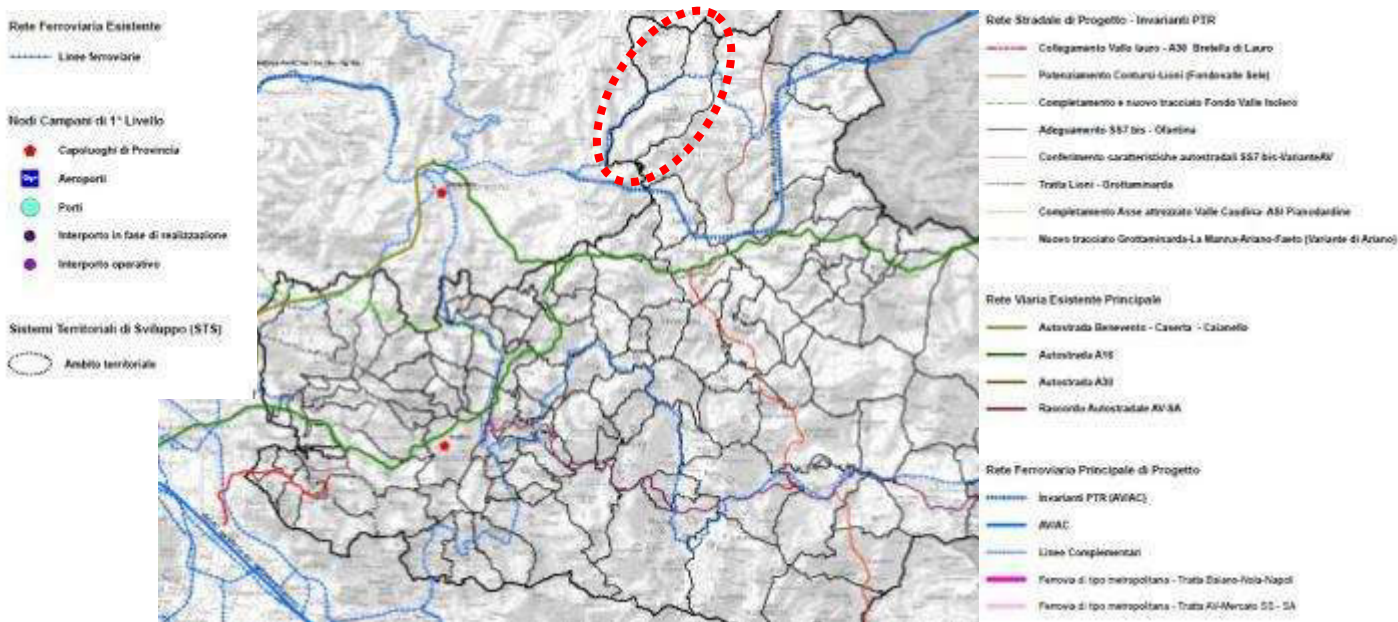
In definitiva il nuovo sistema infrastrutturale che si viene a creare in coerenza con le strategie individuate dal PTR, tende a creare tre importanti polarità (intorno agli incroci dei sistemi infrastrutturali), nelle seguenti aree:

- ✓ Nodo di Avellino (con la confluenza dei sistemi stradali, autostradali e ferroviari di connessione con Napoli, Salerno, Benevento, e Valle Caudina);
- ✓ **Nodo Grottaminarda – Valle Ufita** (confluenza tra sistema Est-Ovest con nuova infrastruttura Contursi – Lioni – Grottaminarda – Panni, e nuova stazione Irpinia della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari e realizzazione del Polo logistico);
- ✓ Nodo di Lioni (alla confluenza tra la Contursi-Grottaminarda- e l'Ofantina)

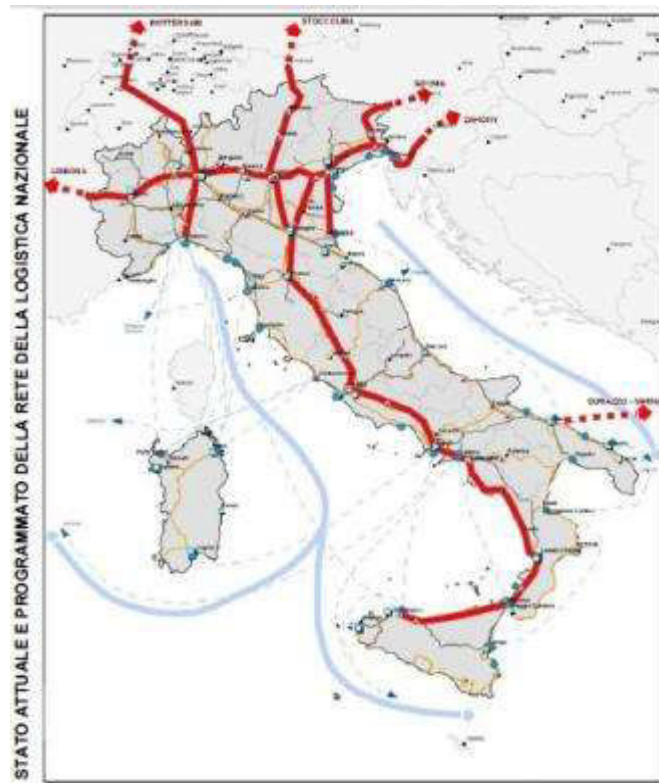
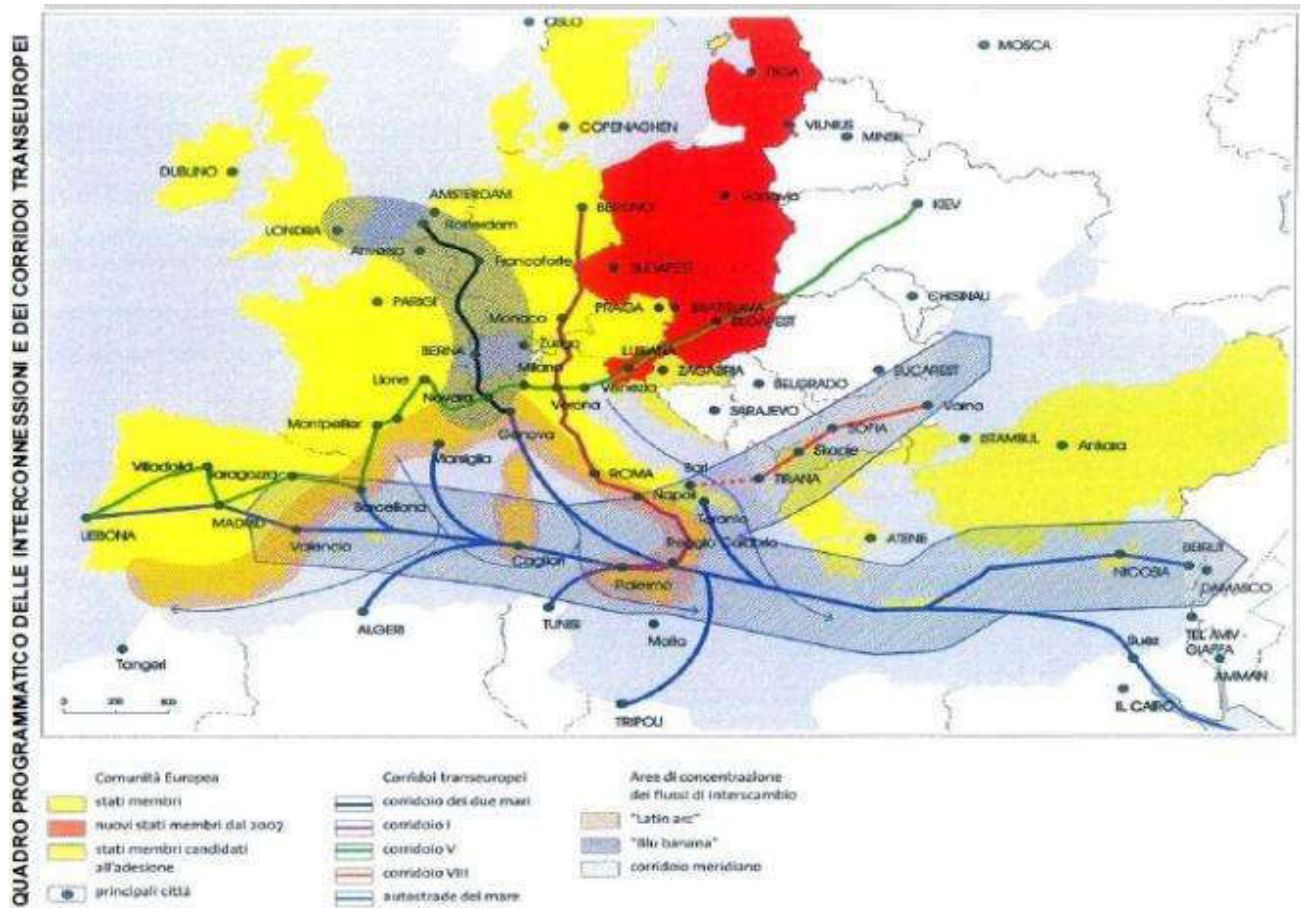


PTCP – Rete infrastrutturale principale

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino, in coerenza con le previsioni del PTR, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie) (rif. tav. 1.3.2.).



PTCP – Rif. PTR QTR1 -Tav. 1.3.1 La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta



PTCP – Rif. PTR QTR1 - La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta

Cultura del territorio

Il territorio avellinese si distingue per la presenza di un patrimonio diffuso, a volte poco conosciuto e localizzato nelle aree più interne, costituito da numerosi siti archeologici, da testimonianze di architettura ed urbanistica (che vanno dal periodo medievale sino ai giorni nostri) e da beni rurali di notevole importanza.

Di particolare valenza sono i numerosi centri storici "minori" (diffusi sull'intero territorio provinciale), il diffuso sistema delle fortificazioni (torri, rocche e castelli), i numerosi beni storico-architettonici urbani ed extraurbani (Palazzi, Ville, Conventi, Abbazie, Monasteri, Santuari, ecc.) o le aree archeologiche.

Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive

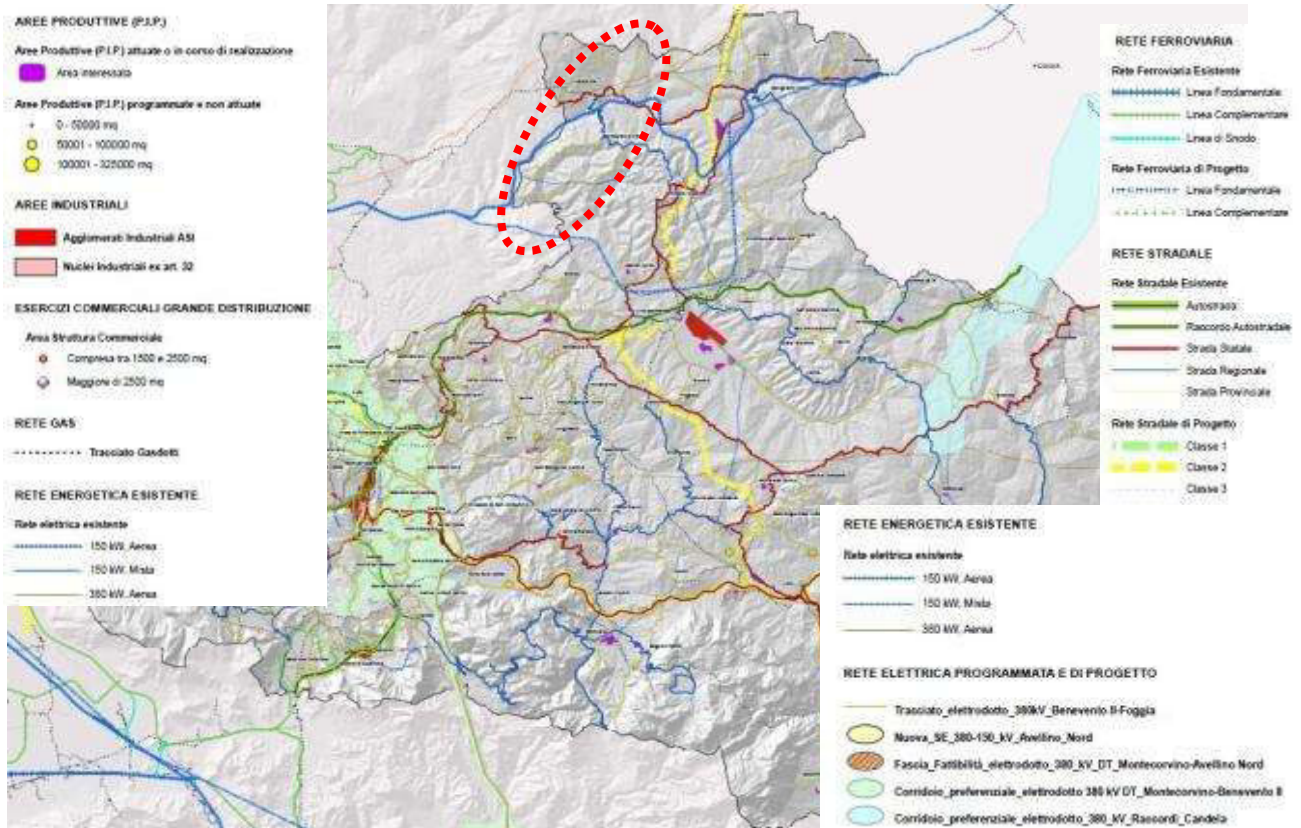
Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione

Questo indirizzo va interpretato nella duplice direzione del ruolo che l'Irpinia può svolgere nelle politiche di riequilibrio del territorio regionale, sia in termini di politiche infrastrutturali, che di ruoli e funzioni territoriali, che, infine, in termini di carichi insediativi.

La scelta fondamentale, la dimensione strategica, è costituita dalla volontà di perseguire il generale obiettivo della "salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa così come delineata nel primo obiettivo.

Le linee principali per l'individuazione di corrette politiche di sostegno allo sviluppo sono:

- ✚ la corretta valutazione e valorizzazione delle preesistenze nel settore manifatturiero: la provincia di Avellino è tra le più "industrializzate" province meridionali;
- ✚ l'obiettivo di sostenere con grande vigore un settore che in Provincia ha avuto un importante sviluppo con grandi punte dell'eccellenza, quale quello dell'ICT (Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione).



PTCP – Rif. QTR 2 - Tav. 2.3.1 - Armatura territoriale: il sistema della produzione

Sviluppo dei turismi

Attualmente la provincia di Avellino difficilmente partecipa ai grandi flussi del turismo organizzato che, in Campania, si orientano verso poche consolidate mete.

Può partecipare, invece, al tentativo di intercettare un secondo ed un terzo livello di turisti. Il terzo livello è un turismo locale, che può godere anche di "rimbalzi" (per integrazione d'itinerario) rispetto al secondo livello.

	TURISMO LOCALE																		
	LEISURE			BENESSERE		ARTE/STORIA			BUSINESS										
	TURISMO SPORTIVO	SPORTIVO MONTAGNA	SPORTIVO FIUME/	GOLF	GIOVANILE	EVENTI	AMBIENTALE	TERMALE	ENO-GASTRONOMICO	CULTURALE	TURISMO FAMIGLIA	FOLKLORE	ARTIGIANO	RELIGIOSO	AFFARI	CONGRESSUALE	FIERISTICO	PARCHI A TEMI	TURISMO SOCIALE
PROV AV																			
A.8 Partenio																			
A.12 Terminio Cerviatto																			
B.4 Valle dell'Ufita																			
B.8 Alto Cianio																			
C.1 Alta Irpinia																			
C.3 Solofrana																			
D.2 Sistema urbano di Avellino																			

PTCP – Matrice indicativa di confronto fra turismi e territorio locale

Uno degli assi molto presente, come si evince anche dalla matrice, è il settore enogastronomico.

Sviluppo delle attività agricole

Strategie di interventi:

- **incremento delle condizioni di naturalità multifunzionale**
- **riequilibrio delle componenti naturali degli ecosistemi**
- **contenimento del consumo di suoli fertili**
- **mantenimento e ricostruzione della connettività ecologica**

Accessibilità e mobilità nel territorio

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino in coerenza con le previsioni del PTR, a valorizzare i beni ambientali e culturali presenti sul territorio, a definire la rete infrastrutturale e le altre opere d'interesse provinciale, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie).

Le direttrici di fondo sono:

- attuare un processo di pianificazione continua nel tempo attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmi di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di Sviluppo
- avviare politiche di mobilità con la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture volte a sostenere e garantire:
 - a. una trama di connessione e l'integrazione dei centri di polarità, dei "sistemi di città - Città dei Borghi";
 - b. una maggiore permeabilità delle aree interne anche con interconnessione tra le diverse reti modali tendente a riequilibrare l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica sia verso l'interno (Avellino) che verso l'esterno (direttrice Napoli-Bari) della Provincia.

puntando sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore":

- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;
- rendere accessibili aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP

INDIRIZZI	ARTICOLAZIONE DEGLI INDIRIZZI	MACRO-OBIETTIVI	STRUMENTI, OPERAZIONI, PROGETTI
1 - SALVAGUARDIA ATTIVA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, DEL PAESAGGIO E DELLA QUALITÀ DIFFUSA	aspetti paesaggistici e ambientali	Tutela e valorizzazione delle risorse territoriali (nell'interazione tra risorse naturali e antropiche) anche mediante la prevenzione dei rischi derivanti da usi impropri o eccedenti la loro capacità di sopportazione	<p>individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;</p> <p>precisa e articola il progetto delle reti ecologiche e promuove lo sviluppo greenways</p> <p>detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; individua e tutela aree agricole e forestali strategiche dal punto di vista paesaggistico e identitario</p> <p>contribuisce alla pianificazione paesistica regionale</p>
	protezione dai rischi	Preveniva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio	<p>valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenime il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi</p> <p>considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettabili criteri di rischio tollerabile</p> <p>tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici</p>
2 - SVILUPPO EQUILIBRATO E CULTURA DEL TERRITORIO	strategie di sviluppo	Valorizzazione delle risorse territoriali per lo sviluppo economico Politiche di sviluppo locale per favorire gli investimenti Promozione dell'identità contemporanea dell'irpinia	<p>articola i propri obiettivi nei STS</p> <p>si propone di "territorializzare" l'uso dei fondi Europei, creando coerenza tra scelte urbanistiche e politiche di sviluppo</p> <p>contribuisce alle politiche del riequilibrio regionale delineate dal PTR</p> <p>punta a rafforzare i legami identitari tra luoghi e popolazioni; individua e tutela aree agricole strategiche per il mantenimento e la promozione di produzioni tipiche e per il fabbisogno interno</p>
		Integrazione dei territori delle province interne, come opportunità alternativa sia al sistema urbano napoletano, sia allo sviluppo prevalente in direzione Est-Ovest	<p>identifica i pesi insediativi sostenibili dal territorio e le aree che possono svolgere un ruolo di riequilibrio dei fabbisogni abitativi regionali</p> <p>Identifica l'asse Nord-Sud tra le province di Benevento, Avellino e Salerno come direttrice territoriale da rafforzare unitamente alla direttrice Est-Ovest Bari-Avellino-Napoli</p>
	sistema insediativo	Promozione di un assetto urbano-territoriale policentrico Recupero e riqualificazione dell'habitat antropizzato, ai fini dello sviluppo economico del territorio provinciale	<p>Promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottoinsiemi coerenti;</p> <p>detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC;</p> <p>promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale e favorisce intese finalizzate alla copianificazione dei PUC;</p> <p>formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni</p>
	Innalzamento dei livelli competitivi del territorio e attenuazione delle carenze infrastrutturali, di servizi a valenza sovracomunale	<p>Identifica le attrezzature e le infrastrutture di servizio a scala sovra comunale e territoriale e ne propone la localizzazione per STS e sottoinsiemi urbani</p>	
3 - SVILUPPO COMPATIBILE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE	il riordino dell'offerta di spazi produttivi	Favorire lo sviluppo industriale	<p>si propone di verificare e riesaminare le aree ASI, nell'ambito delle politiche di carattere territoriale</p>
		Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali	<p>definisce la strategia localizzativa per gestire con efficacia i PIP;</p> <p>in quest'ambito privilegia, nella individuazione di nuove aree industriali, quelle limitrofe alle esistenti e il completamento e la manutenzione a livelli adeguati dei siti industriali esistenti nelle linee guida per la redazione dei PUC, definisce le condizioni per la previsione di PIP e aree produttive terziarie e di servizio</p>
		Promuovere l'efficienza delle aree industriali	<p>promuove la salubrità dei siti industriali</p> <p>propone la delocalizzazione delle aree a rischio di incidente, collocate in zone inadatte</p>
		Realizzazione di centri di ricerca, connessi con il sistema produttivo regionale e nazionale	<p>propone la localizzazione di servizi di rilevanza regionale (centri di ricerca, parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)</p>
		Sviluppo dei "Turismi"	<p>Integra le politiche territoriali per la promozione dei "turismi"</p> <p>assume l'intreccio tra paesaggio agrario, produzione agricola e turismo quale elemento della pianificazione territoriale</p>
		Sviluppo delle attività agricole	<p>offre linee guida alla redazione dei PUC per la valorizzazione e tutela del paesaggio agrario di pregio</p>
Risparmio energetico	<p>Integra le politiche di miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili</p> <p>definisce linee guida per il risparmio energetico, da adottare anche nei PUC e nei RUEC</p> <p>individua criteri e aree per i distretti energetici</p>		

4 - ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ NEL TERRITORIO	Sviluppo del corridoio est-ovest	Favorire le province interne come cerniera tra Tirreno e Adriatico	potenziamento itinerario "Ofantino" da Avellino Est a confine regionale
			collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento
			realizzazione di una piattaforma logistica/interporto merci di primo livello nella Valle dell'Ufita
			potenziamento del collegamento Alta Velocità/Alta capacità Napoli-Bari
	Sviluppo del corridoio nord-sud	Favorire le province interne come cerniera tra il nord Italia ed il sud	Potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno Reggio-Calabria
	Integrazione dei territori delle province di Avellino, Benevento e Salerno	Sviluppo assi longitudinali	potenziamento collegamento Avellino-Lioni-Candela (Ofantina e Ofantina bis)
			completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta –Maddaloni e S.Agata dei Goti- Valle Caudina
			completamento asse attrezzato Cervinara-Pianodardine
		Sviluppo assi trasversali	realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino
			adeguamento linea RFI Mercato S. Severino-Avellino-Benevento
			conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed alle SS 7 e 7 bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16
	Forte integrazione tra politiche infrastrutturali e politiche di sviluppo	Trama di connessione dei "sistemi di città-città dei borghi" Permeabilità delle aree interne Accessibilità alle aree marginali, di pregio culturale, paesaggistico e alle aree produttive Infrastrutture logistiche di scala provinciale	realizzazione/potenziamento asse Contursi-Lioni-Grottaminarda
			Integrazione e valorizzazione turistica linea RFI Avellino-Rocchetta S. Antonio
			potenziamento asse Monteforte –Taurano-Vallo di Lauro (bretella) - Baiano
		potenziamento SS. 134, 368, collegamento Castelfranci-Montella-Laceno	
		realizzazione di un centro per la distribuzione urbana delle merci per la città di Avellino	

1.1.3 – Pianificazione sovraordinata: Autorità di Bacino

Il territorio comunale di Montecalvo Irpino ricade nel bacino idrografico disciplinato per gli aspetti idrogeologici ed idraulici dai piani dell' **Autorità di Bacino Nazionale Liri – Garigliano e Volturno**.

La Legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini meramente amministrativi.

Il bacino idrografico è inteso come il "territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente".

Strumento di governo del bacino idrografico è il Piano di Bacino, che si configura quale documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.



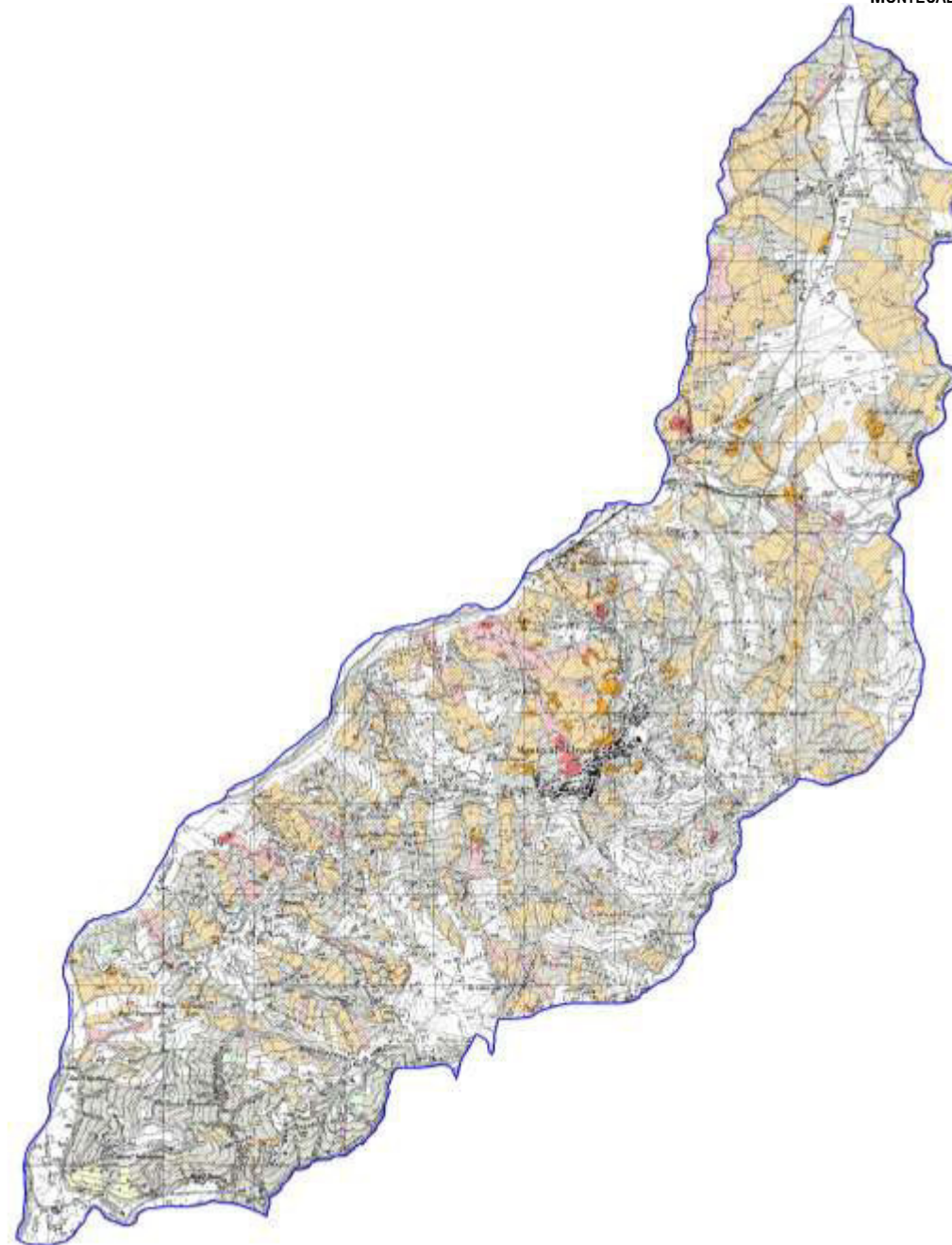
Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico
Rischio di frana

Carta degli scenari di rischio
Comune di **Montecalvo Irpino**

Regione Campania
Provincia di Avellino
Scala 1:15.000

Legenda

- 
AREA A RISCHIO MOLTO ELEVATO - R1
 Nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.
 (* Area a rischio molto elevato ricadenti in zona a Piano)
- 
AREA A RISCHIO ELEVATO - R2
 Nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente fragilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale.
- 
AREA A RISCHIO MEDIO - R3
 Nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alla infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche.
- 
AREA A RISCHIO MODERATO - R4
 Nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali.
- 
AREA DI ALTA ATTENZIONE - A1
 Area non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innalzamento ed erosione ed evasione di frane a massima intensità attesa alta.
- 
AREA DI MEDIO - ALTA ATTENZIONE - A2
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana attiva o in fase di massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in ordine classificato ad alto grado di pericolosità.
- 
AREA DI MEDIA ATTENZIONE - A3
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità attesa media.
- 
AREA DI MODERATA ATTENZIONE - A4
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa.
- 
AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE ALTO - R5
 Area nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE ALTA - R6
 Area non urbanizzata, nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE BASSO - R7
 Area nelle quali l'esposizione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE BASSA - R8
 Area nelle quali l'esposizione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
 Area di possibile ampliamento dei fenomeni frane cartografate all'interno, ovvero di fenomeni di primo ordinamento per la quale si rinvia al D.M. 11.11.1998 (C. 10), alla cui applicazione sono in corso le attività di studio e di valutazione del rischio.
- 
 Area di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio e di attenzione significativo (appartenenza D.M. 11.11.1998 - C. 10).



La tavola del "**Piano di Assetto Idrogeologico**" (PAI), rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa, con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio.

Nell'elaborazione del progetto di PUC, pertanto, si terrà conto delle determinazioni e dei criteri adottati .

Il territorio di Montecalvo Irpino, in riferimento alle tavole del PSAI, è interessato da fenomeni franosi.

In riferimento al **rischio da frane**, questo può essere reale (*danno atteso in aree per le quali siano state accertate evidenze di franosità progressa*), e potenziale (*rappresenta il danno atteso in aree per le quali sia stata accertata la propensione a franare*).

Montecalvo Irpino presenta aree a **rischio frana molto elevato ed elevato** individuate dal PSAI in prossimità del centro urbano e molte **aree a medio-alta attenzione** distribuite in maniera diffusa sulla superficie territoriale.

1.2 – QUADRO AMBIENTALE

1.2.1 – Il Patrimonio Identitario

Bolle della Malvizza

La **Malvizza** è una contrada di **Montecalvo Irpino (AV)**, situata ai margini nord-orientali dell'Appennino campano.



Frequentata dai cacciatori del paleolitico, abitata dal neolitico, è attraversata dal **tratturo**, detto la "**Via della Lana**", che da Pescasseroli (AQ) consentiva, sino alla metà del 1900, ai pastori abruzzesi la **transumanza** con le greggi fino a Candela (FG). L'area fu conquistata prima dai sanniti e poi dai romani. Questi vi fecero passare la Via Appia-Traiana che da Roma portava sino a Brindisi. Gli antichi narravano che qui visse un cattivo

taverniere che uccideva i viaggiatori della Via Traiana, depredandoli dei loro beni. Gli Dei, adirati per le mostruosità di cui si era macchiato il taverniere, lo fecero sprofondare, unitamente alla sua servitù, in una voragine, dove oggi sorgono le Bolle della Malvizza. Ogni 15 agosto il taverniere farebbe udire i suoi lamenti.

Le "**bolle**" sono un **fenomeno vulcanico minore**, assimilabile vagamente ad una solfataria, con **fuoruscita di gas e fango**. Questo particolare fenomeno geologico, che per analogia con quello vulcanico viene anche definito "**vulcanesimo sedimentario**" è **classificabile come "morfo-singularità"**, **generata da diversi fattori: attività sismica, presenza di gas nel sottosuolo, dal regime pluviometrico e dalle condizioni morfologiche e**

geologiche delle zone circostanti i vulcanelli (cfr. *Relazione illustrativa dello Studio Geologico-tecnico in prospettiva sismica*). Le emissioni mefitiche aumentano d'intensità e spettacolarità dopo le piogge. Il luogo è una "Mofeta" e nei pressi doveva trovarsi un **santuario pagano, italico, dedicato alla dea Mefite**, divinità degli inferi, importante nel pantheon sannita.

Era una dea che si ritiene sia stata collegata ritualmente agli Inferi e, di conseguenza, all'alternarsi delle due opposte stagioni della primavera e dell'autunno, come la Proserpina latina e la greca Persèfone, e, cosa rilevante per la Malvizza, questa dea era anche invocata nei culti di fertilità degli animali che a milioni di capi transitavano e si fermavano in questo luogo in primavera e in autunno, come accennato in precedenza. In prossimità della località Malvizza sono stati trovati, durante gli scavi per un vaso d'irrigazione, alcuni **reperti di un tempio italico**, tra i quali una **antefissa di terracotta del frontone del tempio**, con su effigiato in rilievo un volto femminile visto di profilo, probabilmente proprio quello della dea Mephites. Il prezioso reperto si trova attualmente a Benevento, custodito dalla "Sovrintendenza per i beni archeologici delle province di Benevento, Avellino e Salerno".

Calanchi



Fenomeno geomorfologico di *erosione* del terreno che si produce per l'effetto di **dilavamento delle acque con scarsa copertura vegetale** e quindi poco protette dal *ruscellamento*. I solchi che si formano all'interno del terreno si accentuano rapidamente, allungandosi e procedendo a ritroso, moltiplicandosi e ramificandosi. Le aree ad impluvio, impluvio a "V", impluvio a "conca", i fossi con intensa erosione lineare, le aree soggette ad erosione calanchiva e gully erosion rappresentano una

manifestazione dei fenomeni erosivi delle acque di scorrimento. I **calanchi di Montecalvo Irpino** sono **perforati da millenarie grotte**: cavità antropiche site in località Trappeto.

Cavità antropiche



Cavità e abitazioni in pietra hanno dato vita al **rione Trappeto**, nucleo storico di Montecalvo, molto simile ai sassi di Matera di cui ne ripercorre le soluzioni architettoniche e la spettacolarità delle case a gradone. Si evidenzia da subito

la necessità di una “tutela attiva” di tale risorsa storico-ambientale da perseguire attraverso il consolidamento delle emergenze antropiche, la bonifica idrogeologica dei versanti che sottendono l’area di cresta e lo stesso transetto arenitico che lo comprende e la loro attivazione come “contenitore urbano”: processi questi unici a raggiungere lo scopo di un’attiva e costante manutenzione del “sito”. Le **grotte sono localizzate negli ultimi 30-35 m** della porzione sommitale del **versante del Fosso Palombo** che a valle denota pendenze sub-verticali in rocce arenarie fratturate soggette a crolli e, quindi, ad arretramento. Le **cavità sono disposte su più livelli** (sino a quattro) e **distanziate** tra loro mediamente ogni **sette metri in verticale e dodici in orizzontale** (Studio Geologico del Dr. A. Corbo, 1988). Quelle ispezionabili, circa 80, evidenziano come siano state ricavate seguendo l’immersione generale dei banchi arenitici e mantenendo come “tetto” strati arenacei particolarmente compatti. Strutturalmente sono delle **“volte ad arco ribassato”** (Corbo, op.cit.) di **altezza massima di 2.5 m** ed interasse tra i piedritti di 2.8/3.0m. Nel loro assetto singolare le grotte si presentano in discrete condizioni di stabilità, ma nell’intera scarpata arenitica ad essere assoggettata ad arretramenti per crolli successivi: ne deriva che occorre operare una bonifica idrogeologica del Fosso Palombo, consolidare la “rupe del Trappeto” e mantenere gli ipogei.” (cfr. *Relazione illustrativa dello Studio Geologico-tecnico in prospettiva sismica*).

La flora e la fauna

Nel comune di Montecalvo Irpino si ritrovano diverse macchie boschive sparse sul territorio, caratterizzate da essenze arboree tipiche della macchia mediterranea accomunate da alcune caratteristiche (crescita bassa, fusti resistenti, foglie rigide e coriacee) che le rendono capaci di tollerare i venti salmastri provenienti dal mare.

Le aree boschive presenti sul territorio, sono caratterizzate da specie arboree capaci di far fronte a lunghi periodi di aridità del terreno tra cui il Leccio (*quercus ilex*), il Cerro (*quercus cerris*), il Salice (*salix alba*).

Tra le essenze arboree tipiche dell’area sottolineiamo le seguenti: Ginestra odorosa (*spartium junceum L.*), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), la rosa canina (*Rosa canina L.*)

Gli itinerari turistico-culturali

“Il tratto campano del Regio Tratturo”, è un documento finalizzato alla costruzione di itinerari turistico-culturali che puntano alla valorizzazione degli aspetti naturalistici, storici e archeologici che caratterizzano il territorio della provincia di Avellino.

Tale attività rientra nell'ambito della macrofase RICERCA della progettazione di *Equal Futuro Remoto* per l'analisi degli itinerari turistico-culturali e l'analisi delle opportunità e dei servizi a supporto di un'offerta turistica integrata.

L'obiettivo primario di tale attività è la mappatura delle risorse turistiche e culturali presenti sul territorio, in particolare nei comuni ricadenti nell'ambito del **PIT Regio Tratturo**, (comuni di *Ariano Irpino, Casalbore, Frigento, Grottole, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Villanova del Battista, Zungoli*), via utilizzata dai pastori per la cosiddetta “transumanza”, ma anche delle vicine aree turistiche e della fitta rete di Parchi naturali e Aree protette esistenti lungo la dorsale appenninica.

Gli itinerari sono stati costruiti tenendo conto le principali attrazioni/vocazioni turistiche del territorio, operando una suddivisione tra le varie tipologie di turismo: turismo-gastronomico, naturalistico, storico-culturale, termale, religioso, archeologico.

Il comune di Montecalvo Irpino fa parte dell'itinerario storico-culturale, che comprende i comuni di Avellino, Melito Irpino, Ariano Irpino, Savignano Irpino, Casalbore e Greci

L'itinerario propone la visita in luoghi ricchi di storia, cultura e tradizioni, dove la presenza dell'uomo fin dalle epoche più remote ha lasciato profonde tracce e consistenti testimonianze.

L'itinerario muove dal capoluogo in direzione del tratto dell'Irpinia più nord-orientale, al confine con la Puglia e attraversata dall'Ufita e dall'Ofanto, arroccati sulle alture, nel panorama a volte selvaggio segnato da profondi calanchi erosi dalle acque.

Un passaggio obbligato, un tempo, tra il Tirreno e l'Adriatico e ancora percorso dalla Statale che conduce nella Capitanata e verso Foggia: luoghi di misteriose presenze e minacciosi agguati che, fino al XIX secolo, incutevano terrore al viandante.

Ma anche una terra che ha dato calda ospitalità ai fuggiaschi, in particolare agli albanesi che colonizzarono Greci.

L'area, infine, è caratterizzata da un vivace artigianato e prodotti genuini e tipici che sono alla base di squisiti menù da assaggiare in ristoranti, dove si è accolti con calda ospitalità.



Acque superficiali

(Elenco delle acque pubbliche – Provincia di Avellino)

n. d'ordine	Denominazione (da valle verso monte)	Foce	Comuni (toccati o attraversati)	Limiti (entro i quali si ritiene pubblico il corso d'acqua)	Annotazioni
2	Fiume Miscano	Ufita	S. Arcangelo Trimonte, Montecalvo, Casalbore, Ariano Irpino	Tutto il tratto scorre nella provincia o che è confine	E in due tratti confine con la provincia di Benevento ha sbocco ed origine e vi figura nell'elenco.

Suoi influenti

8	Torr. della Ginestra	Miscano	Casalbore	Dallo sbocco al punto in cui esce di provincia	Passain provincia di Benevento ove ha le origini e vi figura.
10	Canale Cupido	Miscano	Montecalvo Irpino	Dallo sbocco fin presso l'imbocco ed oltre della Galleria di Camporeale	
11	Torr. la Stazza Inf. N. 10	Cupido	Montecalvo Irpino	Dallo sbocco per Km. 3.000 verso monte	
12	Canale del Morto Inf. N. 10	Cupido	Montecalvo Irpino	Dallo sbocco per Km. 3.000 verso monte	

Suoi influenti di destra

14	Vallone Piscione e Mescanella	Ufita	Montecalvo Irpino	Dallo sbocco alla sua biforcazione SE. di Montecalvo	
----	--------------------------------------	--------------	-------------------	--	--

Il fiume Miscano e Ufita



Il Fiume **Miscano** è lungo circa 26 km, sorge sui Monti Dauni ai piedi del Monte Difesa, in territorio di Faeto, a 900 m s.l.m. Presenta un andamento tortuoso nella sua parte medio alta; nei primi 4 km ha una pendenza dell'8%. Riceve a destra i torrenti Castelfranco e Ginestra, che passano per i comuni omonimi, e in località Cristina riceve il torrente Starza. Per circa 8 km segna il confine orientale tra le province di Avellino e Benevento, per poi versarsi nell'Ufita in contrada Corsano.

L'Ufita, tributario del fiume *Calore Irpino*, scorre tra le regioni storiche dell'*Irpinia* e del *Sannio*. Nasce dalle falde del monte *Formicoso* in *provincia di Avellino*, interessa il confine orientale della *provincia di Benevento* per circa 7 km, entrandovi da est ad ovest, per poi versarsi, qualche chilometro dopo aver ricevuto il *Miscano*, nel fiume *Calore Irpino* all'altezza del punto in cui quest'ultimo volge ad ovest presso la stazione di *Apice*.

I corridoi fluviali

Tra la provincia di Avellino e quella di Benevento, i numerosi corsi d'acqua presenti con la loro flora igrofila costituiscono un'attrattiva per la fauna acquatica.

La rigogliosa vegetazione ripariale, pur se a volte mortificata da invasivi interventi antropici, assieme alla consistente presenza ittica, anfibia e di invertebrati va a costituire un habitat ideale in particolare per l'avifauna.

Le numerose confluenze fluviali quindi in prossimità del territorio comunale di Montecalvo Irpino rappresentano perciò punti nodali faunistici consentendo all'avifauna di spostarsi facilmente in più direzioni al fine di trovare le migliori condizioni sia ambientali che alimentari.

La rete ecologica, quindi, andrebbe all'interno del nuovo strumento urbanistico comunale salvaguardata e nel contempo potenziata attraverso corridoi ecologici fluviali, il restauro ambientale delle aree rurali, la valorizzazione dei nuclei insediativi, la conservazione di risorse naturali, quali, tra le altre, le sorgenti (sia esse naturali che termominerali), le fasce fluviali e le zone umide.

Si afferma che l'ottica del riequilibrio ambientale deve essere perseguita a un livello più ampio di quello della singola provincia.

Bisogna approvare una politica territoriale che ponga al centro la sostenibilità ambientale e lo sviluppo della RER per una riqualificazione funzionale del territorio incentrata sul minor consumo di suolo e su difesa del territorio agricolo, mediante interventi di :

- *riqualificazione della Valle dell'Ufita e dell'omonimo fiume;*
- *creazione di una rete ecologica ambientale e di una di zone umide lungo i corsi del Calore, Ufita, Sabato e Miscano e alla confluenza tra Ufita e Calore;*
- *la realizzazione di sottopassi al fine di consentire la continuità dei corridoi ecologici;*
- *recupero centri rurali e sistemi di masserie;*
- *identificazione, rafforzamento e realizzazione dei corridoi biologici tra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, rafforzando quelle che potrebbero in primo luogo consentire prevalentemente la conservazione ed il mantenimento, nonché il potenziamento della biopermeabilità e della connettività, fino alla introduzione di elementi di naturalità, anche attraverso l'utilizzazione di strategie di sviluppo rurale" nel territorio della Valle dell'Ufita.*

1.2.2 – Il suolo

Gran parte del territorio di Montecalvo Irpino è destinato all'uso agricolo, occupato da colture seminativi tipo cereali da granella.

Gran parte della SAU (superficie agricola utilizzata) è destinata a seminativi (2.777,81 ettari), le restanti parti sono destinate a prati permanenti e pascoli (207,5 ettari) e a coltivazioni legnose agrarie (471,65 ettari).

Forte sarà l'esigenza di ricomposizione ambientale, di protezione del patrimonio naturale, in particolare quello boschivo, che dovrà trovare nel Piano e negli strumenti collegati una sintesi con le esigenze di valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e antropologiche che caratterizzano il sito, obiettivo verso il quale la programmazione comunale ha cominciato ad indirizzare i suoi sforzi.

TAB. 3 – SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI

	Montecalvo Irpino	Provincia Avellino
SUPERFICIE AGRARIA UTILIZZATA		
<i>Seminativi</i>	2.777,81	80.646,62
<i>Coltivazioni legnose agrarie</i>	471,65	27.544
<i>Prati permanenti e pascoli</i>	207,5	15.612,49
Totale	3456,96	123.803,11
SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA		
ARBOLICOLTURA DA LEGNO	45,05	885,35
BOSCHI	163,49	18.029,63
ALTRA SUPERFICIE	95,37	2.969,73
TOTALE GENERALE	3.877,64	149.770,58

FONTE: ISTAT – CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010

1.2.3 – Il Rischio Sismico

Il terremoto è un fenomeno naturale, non prevedibile, che si manifesta attraverso uno scuotimento più o meno violento del terreno.

Lo studio della sismicità storica, della frequenza ed intensità dei terremoti passati, nonché l'analisi territoriale, densità della popolazione e tipologia delle costruzioni, hanno permesso di definire il livello di rischio.

Il rischio sismico è determinato:

- **dalla Pericolosità**, che rappresenta la probabilità che si verifichi in un dato luogo o entro una data area e entro un certo periodo di tempo di un terremoto capace di causare danni;
- **dalla Vulnerabilità**, che consiste nella predisposizione da parte di persone, beni o attività a subire danni o modificazioni a causa del verificarsi di un terremoto; tali danni possono indurre alla momentanea riduzione di efficienza da parte di questi elementi o anche ad una totale irrecuperabilità;
- **dall' Esposizione**, che può essere definita come la dislocazione, consistenza, qualità e valore dei beni e delle attività presenti sul territorio che possono essere influenzate direttamente o indirettamente dall'evento sismico (insediamenti, edifici, attività economiche e produttive, infrastrutture, densità di popolazione).

Ogni elemento può essere rappresentato attraverso delle mappe tematiche (carte di pericolosità, di vulnerabilità e di esposizione) la cui correlazione porta alla valutazione del rischio sismico (carta del rischio sismico).

Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti. La legislazione Comunitaria, Nazionale e Regionale.

Nell'ambito della normativa europea EC8, con la bozza del Dicembre 2001, si individuano n.5 situazioni sismo stratigrafiche locali tipo e i relativi spettri di risposta e si indicano ulteriori due situazioni che necessitano di studi più approfonditi. Si prevede inoltre la possibilità di adottare due differenti spettri di risposta elastica in funzione della massima magnitudo attesa. L'aspetto importante di questa normativa europea è quello di definire e di valutare l'amplificazione sismica dei terreni in termini della velocità delle onde di taglio Vs. L' OPCM n.3274 del 20.03.2003

“Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica” rappresenta il riferimento normativo principale per il “Governo del rischio sismico”. La normativa, entrata in vigore l’8 maggio 2003, ha definito la nuova classificazione sismica del territorio nazionale e le nuove norme tecniche per le costruzioni in zona sismica.

La filosofia della normativa propone l’adozione di un sistema normativo coerente con l’EC8, al fine di abbandonare il carattere convenzionale e prescrittivo della precedente normativa e favorendo un’impostazione prestazionale, con un’esplicita dichiarazione degli obiettivi della progettazione e una giustificazione delle metodologie utilizzate (procedure di analisi strutturale e dimensionamento degli elementi). L’utilizzo di un sistema normativo coerente con l’EC8 comporta la definizione del “grado di sismicità” delle diverse zone del territorio nazionale, con riferimento ai valori di accelerazione al suolo. L’intero territorio nazionale viene suddiviso in quattro zone sismiche (ex categorie) in relazione ai valori di accelerazione di picco. Le “Norme Tecniche” indicano n.4 valori di accelerazioni (ag/g) di picco dello spettro di risposta elastico e le norme progettuali e costruttive da applicare; pertanto, il numero delle zone è fissato in 4. Ciascuna zona è individuata secondo valori di accelerazione massima del suolo, con probabilità di superamento del 10% in 50 anni, secondo lo schema seguente:

ZONA	ag
1	0.35 g
2	0.25 g
3	0.15 g
4	0.05 g

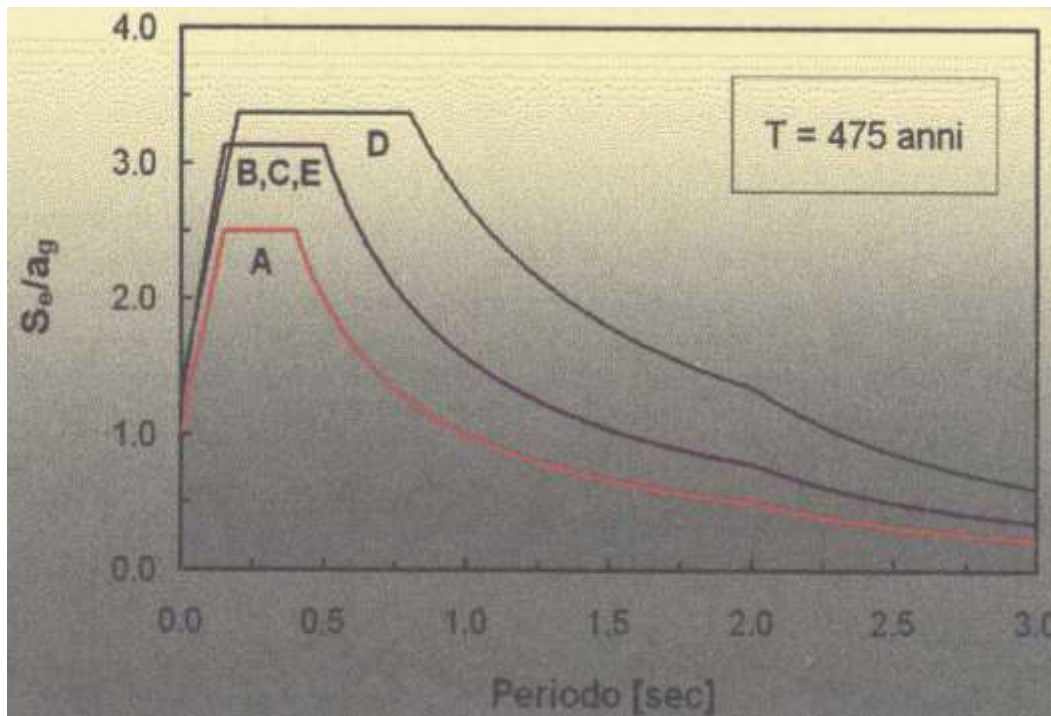
Per quanto riguarda la classificazione sismica per la provincia di Avellino le previsioni normative di cui alla Deliberazione della G.R. della Campania n.5447 del 7 novembre 2002 vengono per la maggior parte confermate.

Per quanto riguarda l’aspetto legato all’amplificazione dei terreni in relazione all’azione sismica, la normativa prevede la caratterizzazione geofisica e geotecnica del profilo stratigrafico del suolo, definendo cinque tipologie di suoli (v. tabella seguente, NTC 2008) da individuare in relazione ai parametri di velocità delle onde di taglio mediate sui primi 30.00 m di terreno (Vs30).

Tabella 3.2.II – Categorie di sottosuolo

Categoria	Descrizione
A	<i>Ammassi rocciosi affioranti o terreni molto rigidi caratterizzati da valori di $V_{s,30}$ superiori a 800 m/s, eventualmente comprendenti in superficie uno strato di alterazione, con spessore massimo pari a 3 m.</i>
B	<i>Rocce tenere e depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fina molto consistenti con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di $V_{s,30}$ compresi tra 360 m/s e 800 m/s (ovvero $N_{SPT,30} > 50$ nei terreni a grana grossa e $c_{u,30} > 250$ kPa nei terreni a grana fina).</i>
C	<i>Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fina mediamente consistenti con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di $V_{s,30}$ compresi tra 180 m/s e 360 m/s (ovvero $15 < N_{SPT,30} < 50$ nei terreni a grana grossa e $70 < c_{u,30} < 250$ kPa nei terreni a grana fina).</i>
D	<i>Depositi di terreni a grana grossa scarsamente addensati o di terreni a grana fina scarsamente consistenti, con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di $V_{s,30}$ inferiori a 180 m/s (ovvero $N_{SPT,30} < 15$ nei terreni a grana grossa e $c_{u,30} < 70$ kPa nei terreni a grana fina).</i>
E	<i>Terreni dei sottosuoli di tipo C o D per spessore non superiore a 20 m, posti sul substrato di riferimento (con $V_s > 800$ m/s).</i>

Il parametro V_{s30} viene calcolato utilizzando una media ponderata dei primi 30.00 m di profondità, mediante la seguente espressione: $V_{s30} = 30 / \sum_i$ con $\sum_i = h_i/V_i$. Per tutte le categorie di suolo di fondazione presenti vengono riportate in normativa gli spettri di risposta elastici dell'accelerazione su affioramento rigido e orizzontale, reale o ipotetico (Fig....) ed i parametri utilizzati per la costruzione di questi (Tab...):



Spettri di risposta elastica (componente orizzontale)

CATEGORIA SUOLO	S	TB	TC	TD
A	1	0.15	0.4	2
B	1.25	0.15	0.5	2
C	1.25	0.15	0.5	2
D	1.25	0.2	0.8	2
E	1.25	0.15	0.5	2

La normativa propone di incrementare l'azione sismica al suolo di un fattore di amplificazione S che tenga conto dell'amplificazione stratigrafica del terreno che può variare in relazione alla tipologia di suolo di fondazione individuata.

Risulta quindi estremamente importante l'individuazione, la corretta programmazione ed esecuzione delle metodologie d'indagine, atte all'acquisizione del parametro Vs. Le metodologie per la determinazione delle Vs indicate dalla normativa sismica sono: misure dirette in sito; correlazione con NSPT e Cu.

La derivazione delle Vs dal parametro NSPT risulta, per la maggior parte dei terreni, fortemente fuorviante perché:

- non è possibile eseguire la prove SPT su tutti i tipi di terreno;
- i valori di Vs ottenuti tramite questa correlazione si discostano spesso in modo eccessivo dai valori misurati in sito.

Per quanto riguarda il parametro Cu, questo è un parametro geotecnico legato alla resistenza al taglio del materiale in condizioni non drenate e quindi è fortemente condizionato dal contenuto in acqua del materiale; inoltre, dipende dalle condizioni in cui viene effettuata la prova e può essere ricavato solo in terreni coesivi.

Il DM (Ministero Infrastrutture) 14 gennaio 2008 relativo alle nuove norme tecniche per le costruzioni (G.U. n. 29 del 4 febbraio 2008, entrato in vigore il 1 luglio 2009) aggiorna le norme tecniche per le costruzioni, di cui alla legge 5 novembre 1971, n. 1086, alla legge 2 febbraio 1974, n. 64, al D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, ed alla legge 27 luglio 2004, n.186, di conversione del decreto legge 28 maggio 2004, n. 136, ad eccezione delle tabelle 4.4.III e 4.4.IV e del Capitolo 11.7. Tale norma sostituisce quelle approvate con il decreto ministeriale 14 settembre 2005.

Negli ultimi anni, la Regione Campania ha emanato le seguenti norme:

1. Legge 7 gennaio 1983 n.9 – Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico.
2. Deliberazione G.R. n.5447 del 7 novembre 2002 Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Campania (con allegati).

Strategie generali ed obiettivi di programmazione del PTCP, nel settore della difesa dal rischio sismico

La Provincia può produrre conoscenza promuovendo rapporti con gli organismi centrali e periferici addetti alla osservazione e alla ricerca nel settore della difesa dal rischio sismico. Pertanto, il PTCP individua proprio in questa funzione la possibilità di dettare indirizzi generali sulle operazioni di cooperazione tra enti di diverso livello ai fini di individuare la pericolosità sismica del territorio provinciale nonché l'analisi della risposta sismica locale. In questa prospettiva la Provincia può ritrovare un nuovo ruolo indicando nei principi strategici del PTCP funzioni di promozione culturale e indirizzi progettuali e finanziari che abbiano quale obiettivo prioritario la messa in sicurezza del territorio, senza la quale nessuna seria politica di sviluppo socio-economico può essere realizzata.

Gli obiettivi di Piano sono quelli di perseguire intese istituzionali con gli enti di ricerca allo scopo di studiare la pericolosità sismica locale, ancora lontana dall'essere qualificata e quantificata, ma importante perché essa si somma alla pericolosità di base, oggi già meglio definita dalle ricerche di livello nazionale.

La tutela del rischio sismico si fonda, oltre che sull'aggiornamento delle conoscenze e sulla correttezza dei comportamenti, sul consolidamento antisismico degli edifici dei centri storici con priorità per gli edifici pubblici (scuole, ospedali, caserme, centri operativi, stazioni, ecc.) e sulla bonifica dei versanti franosi con priorità per quelli incombenti su centri abitati e infrastrutture. Per conseguire detti obiettivi non si può prescindere dalla conoscenza del quadro tecnico normativo relativo alla valutazione delle modificazioni delle azioni sismiche per effetto delle condizioni locali.

Con il termine Rischio Sismico vengono identificati e valutati (espressi come danni attesi), gli effetti prodotti da un terremoto atteso, su un dato territorio in un determinato intervallo di tempo.

I fattori che concorrono alla definizione del Rischio Sismico, come detto, sono:

- la pericolosità di base;
- la pericolosità locale;
- la vulnerabilità degli edifici e del sistema urbano;
- l'esposizione.

La pericolosità sismica di base è intesa come la misura dello scuotimento al suolo atteso in un dato sito ed è legata alle caratteristiche sismo-tettoniche, alle modalità di rilascio dell'energia dalla sorgente, alla propagazione delle onde sismiche dalla sorgente al sito ed è indipendente dalla presenza di manufatti e persone.

La pericolosità sismica locale e la misura dello scuotimento al sito che in relazione alle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, morfometriche e geotecniche locali può differire dallo scuotimento di base.

Il PTCP, relativamente al Governo del rischio sismico, rimanda agli "Indirizzi e criteri generali per la microzonazione sismica", approvati dal Dipartimento della Protezione civile e dalla Conferenza Unificata delle Regioni e delle Province autonome e in distribuzione dal mese di marzo 2009.

In relazione agli "effetti locali" del rischio sismico, connessi a particolari condizioni geomorfologiche, si è osservato che in concomitanza di un evento sismico, hanno prodotto danni anche molto diversificati su edifici di caratteristiche strutturali analoghe, anche a distanze di pochi decine di metri.

Gli elementi che influiscono nella variazione della risposta sismica locale producendo effetti localmente differenziati (effetti locali), a livello qualitativo sono:

- la topografia;
- la litologia dei terreni;
- la morfologia sepolta;
 - il contatto tra litotipi differenti (contrasto d'impedenza);
- il comportamento anelastico dei suoli;
- la liquefazione;
- la risonanza dei terreni;
- le faglie e fagliazioni.

Nelle aree che presentano particolari condizioni morfologiche “effetti topografici” ed “effetti di bordo” (creste rocciose, cocuzzoli, dorsali, scarpate, etc.) possono verificarsi focalizzazioni dell’energia sismica incidente con conseguente esaltazione dell’ampiezza delle onde.

Analoghi fenomeni si possono avere alla superficie di depositi alluvionali e di falde di detrito, anche per spessori di poche decine di metri, per effetto della riflessione multipla e di interferenza delle onde sismiche entro il deposito stesso. Danni consistenti possono verificarsi quando la frequenza di risonanza di un terreno (depositi alluvionali, falde di detrito) raggiunta durante un evento sismico corrisponde a quella propria dell’edificio. Altri casi di modificazione del comportamento sismico dei terreni sono quelli che producono deformazioni e/o cedimenti dovuti alla liquefazione dei depositi sabbiosi saturi d’acqua o a densificazioni dei terreni granulari sopra la falda. Infine, sono da sottolineare i problemi connessi con fenomeni di stabilità di vario tipo con attivazione e riattivazione di frane potenziali o quiescenti e crolli di massi da pareti rocciose.

Il primo passo di un programma di prevenzione e di mitigazione degli effetti di un terremoto è l’individuazione delle zone a più elevata pericolosità sia di base che locale. La definizione della pericolosità di base comporta la raccolta e l’interpretazione di una grande quantità di informazioni riguardanti la sismicità regionale e la sismo-tettonica.

La definizione della pericolosità comporta:

- l’acquisizione di informazioni relative agli effetti locali dei terremoti storici;
- la conoscenza delle condizioni locali (dati topografici, dati territoriali, faglie e discontinuità, classi di litotipi, dati sismo-stratigrafici e geotecnici).

E’ altresì necessario organizzare la gran mole di dati che si ricavano dalle indagini per la messa a punto di procedure per l’acquisizione di dati omogenei, per la loro archiviazione e per la loro rappresentazione cartografica (banche dati geografiche – GIS).

La normativa, italiana ed internazionale, considerano alcune situazioni locali Tipo, per la valutazione dei parametri progettuali da adottare per tenere conto della modificazione delle azioni sismiche di progetto.

Competenze della Provincia di Avellino e obiettivi del PTCP: il Rischio Sismico

La Provincia non ha specifiche competenze nel settore del rischio sismico se non quelle generali, connesse con una razionale programmazione e gestione su vasta area. Pertanto, il PTCP rimanda ai Comuni, in sede di formazione o aggiornamento dei PUC, l’adeguamento alle seguenti direttive:

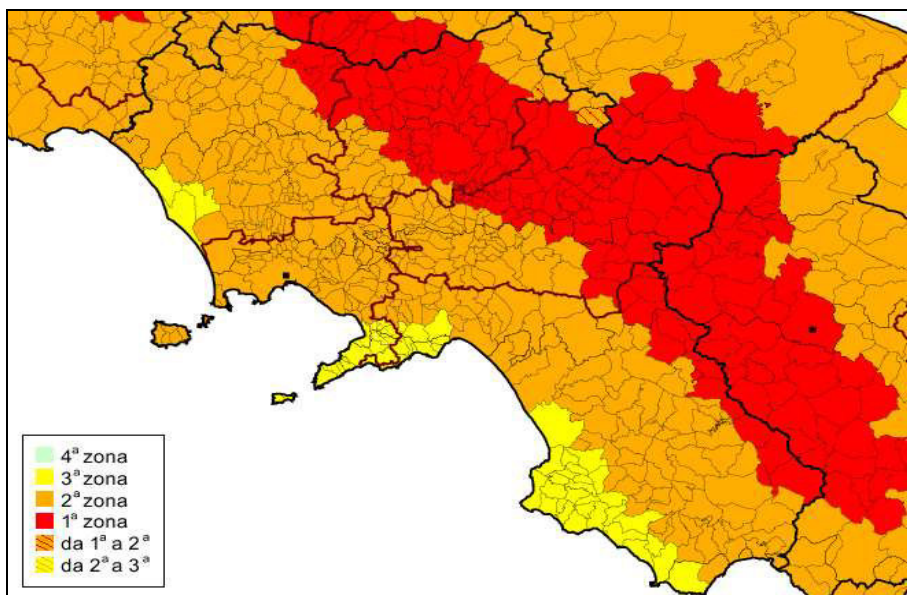
a) in sede di elaborazione della “Cartografia geologico-tecnica”, nonché della “Carta delle pericolosità geologiche. Fattibilità delle azioni di Piano” del PUC, nel caso di zone interessate da trasformazioni urbanistiche (aree per nuovi insediamenti, aree in cui è previsto un recupero degli insediamenti esistenti) e lungo le fasce di territorio interessate da reti infrastrutturali (per la mobilità, acquedottistiche, fognarie, energetiche e relativi impianti tecnologici), devono essere effettuati studi di microzonazione sismica, di cui all’art. 11 della L.R. 9/83, tesi ad individuare:

- le categorie di sottosuolo e le condizioni topografiche, così come definite al § 3.2.2 delle Norme Tecniche delle Costruzioni 14/01/2008;
- l’eventuale suscettibilità dei terreni a liquefazione e/o densificazione;
- l’instabilità delle zone in frana o in dissesto, tenendo conto delle sollecitazioni sismiche;

- b) effettuare una valutazione di massima dello stato di vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio, con particolare riguardo sia all'edilizia pubblica strategica e rilevante per la gestione dell'emergenza (anche in base agli elenchi A e B del D.G.R.C. del 5 dicembre 2003 n. 3573) sia ai beni architettonici che insistono sul territorio comunale;
- c) prevedere che i contesti urbani e i manufatti più a rischio, di cui al punto precedente, siano inseriti in successivi programmi di recupero finalizzati alla loro messa in sicurezza.

Rischio sismico e vulnerabilità

Dall'esame della mappa di dettaglio della pericolosità sismica per la Regione Campania, si può osservare che il Comune di Montecalvo Irpino ricade in **zona sismica 1**, con valori di accelerazioni di picco attesi al bedrock pari a 0.35 g. Possono verificarsi pertanto terremoti di intensità significativa che potrebbero causare gravissimi danni al sistema urbano-ambientale.



Stralcio della Mappa della classificazione sismica del territorio nazionale secondo l'O.P.C.M 3274

La prevenzione è l'unico intervento possibile per ridurre il rischio e viene attuata attraverso il consolidamento degli edifici esistenti ed un maggiore sensibilità del progettista in merito alla risposta delle strutture sotto azioni sismiche nella progettazione dei nuovi edifici, in modo da ridurre la vulnerabilità, e gli studi di microzonazione, che permettono di conoscere la risposta puntuale del terreno durante l'evento sismico.

Pericolosità sismica

La pericolosità sismica di base è intesa come la misura dello scuotimento al suolo atteso in un dato sito. La pericolosità di base definisce l'entità massima dei terremoti ipotizzabili per una determinata area in un determinato intervallo di tempo, è indipendente dalla presenza di manufatti e persone ed è correlata alle caratteristiche sismogenetiche dell'area.

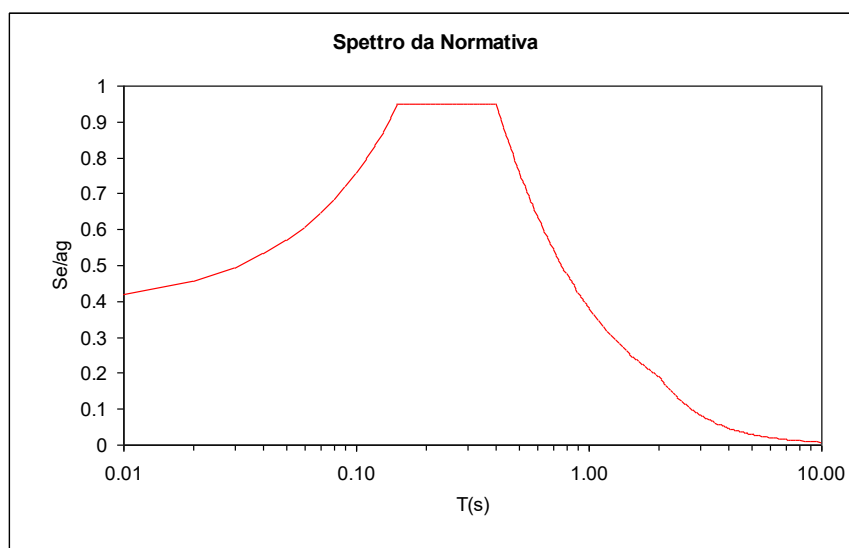
Dallo studio geologico effettuato all'interno del comune di Montecalvo Irpino, al fine di individuare la pericolosità sismica del territorio, in accordo con la nuova normativa sismica (D. settembre 2005) ed in ottemperanza del

dispositivo della L.R. 9/83, è stata redatta una mappa di microzonazione sismica dove il territorio è stato suddiviso in zone instabili, (cioè quelle che nel caso di sollecitazione sismica possono essere soggette a deformazioni permanenti – frane e collasso di cavità-) e zone stabili, utilizzabili come siti da costruzione.

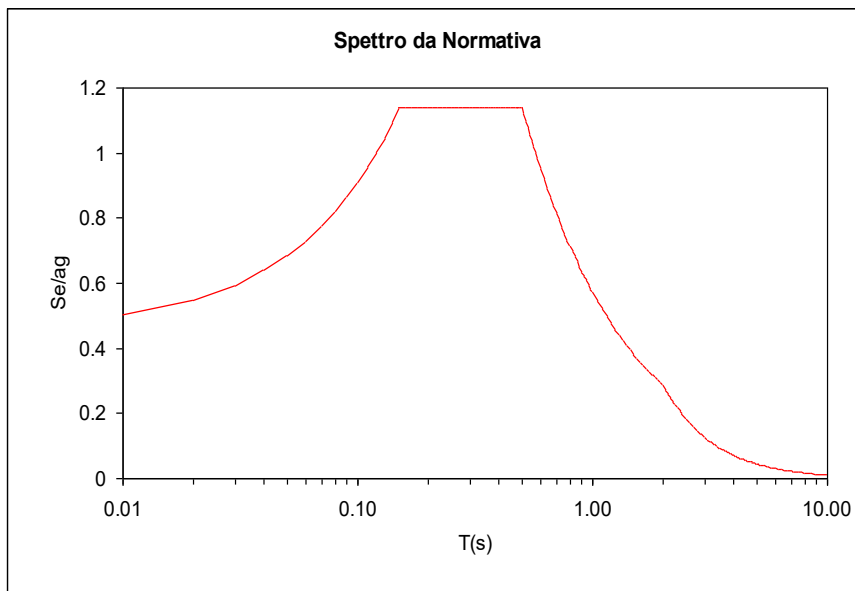
Le zone stabili, individuate all'interno del territorio sono tre:

- **ZONA 1, Centro Storico**, costituita da arenarie classificabili come terreni di tipo “A” nella normativa; nell’ambito di questo areale rientrano anche quei profili stratigrafici con arenarie e sabbie con spessori di 10 -15 m. poggianti su argille e classificabili come terreni di tipo “B” nella normativa.
- **ZONA 2, centro abitato** a ridosso del centro storico; costituita da arenarie e sabbie con spessori di 10 -15 m. poggianti su argille e classificabili come terreni di tipo “B” nella normativa.
- **ZONA 3, Aree del Miscano e della Malvizza**, costituita da una coltre alluvionale dello spessore variabile da 1 m. a 10 m su substrato di argille azzurre plioceniche (valli fluviali principali). In questa i fattori variabili sono gli spessori dei manti detritici e la composizione litologica prevalente; questi sono classificabili come terreni di tipo “C” nella normativa.

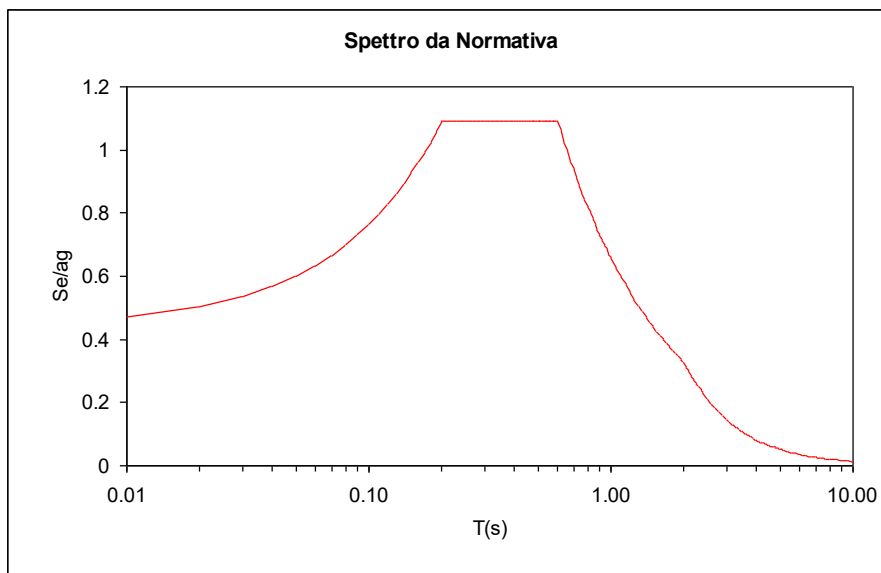
Per le zone stabili, nell’ambito dello studio geologico effettuato, sono state ricavate per i diversi terreni, le funzioni di amplificazione del segnale sismico, nella propagazione del moto dal bedrock alla superficie ed i rispettivi spettri di risposta elastici da Normativa.



Spettro di risposta da normativa per i terreni del Centro storico. (ZONA 1)



Spettro di risposta da normativa per l'abitato a ridosso del centro storico. (ZONA 2)



Spettro di risposta da normativa per i terreni dell'area del Miscano e della Malvezza. (ZONA 3)

Vulnerabilità sismica

In accordo con l'**art.49 delle NTA del PTCP** della Provincia di Avellino è stata effettuata una valutazione di massima della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio comunale, con particolare attenzione all'edilizia pubblica strategica e rilevante per la gestione dell'emergenza, in modo da quantificare gli edifici più o meno predisposti a subire danni o modificazioni in seguito al verificarsi di un terremoto.

A tale fine lo studio geologico redatto ai sensi della L.R. n.9/83 ha indagato il territorio anche sotto il profilo specifico della vulnerabilità correlata al rischio sismico.

Sotto il profilo urbanistico è stato effettuato un duplice studio relativamente all'epoca di costruzione degli edifici, nonché alle attività edilizie dell'ultimo trentennio conseguenti all'applicazione della L. 219/81 (riparazione post-sisma degli edifici).

Fermo restando che l'art.49 del PTCP prevede uno studio di massima della vulnerabilità sismica, è stata effettuata

con l'ausilio dell'UTC una ricognizione delle pratiche edilizie.

Come illustrato nell'allegato grafico di Piano “**11 DS - Vulnerabilità patrimonio edilizio**”, si è proceduto, quindi, all'individuazione degli edifici di più recente costruzione nonché di quelli ricostruiti successivamente al sisma dell'Irpinia del 1980, per i quali è stato fissato un grado di vulnerabilità medio-basso.

La restante parte degli edifici presenti all'interno del territorio di Montecalvo Irpino, di cui gran parte ricadenti nel centro storico, presentano un'elevata vulnerabilità nei confronti del sisma, pertanto risultano particolarmente suscettibili a subire danni contestualmente al verificarsi di un evento sismico. Come rivela la funzione di amplificazione ricavata per la definizione dello spettro di risposta inerente al centro storico, risultano maggiormente vulnerabili i fabbricati a due piani perché il periodo di oscillazione proprio di questi edifici, ricade nel range di frequenze per le quali si verificano le massime amplificazioni del segnale sismico al interno del sottosuolo.

Particolare attenzione va posta anche per gli edifici in cemento armato di tre piani che ricadono nella Zona 3 individuata dallo studio geologico operato sul territorio, in quanto nel caso di fase oscillatoria del sottosuolo coincidente con quella del sisma si potrebbero avere amplificazioni del segnale pari a 3-4 volte, in un intervallo di frequenze pari a quelle di oscillazione propria degli edifici citati.

Grado di esposizione

Il Comune di Montecalvo Irpino ricade in **zona sismica 1** delle mappe di dettaglio della pericolosità sismica, pertanto possono verificarsi terremoti di intensità significativa che potrebbero causare gravissimi danni al sistema urbano-ambientale. Inoltre l'analisi del patrimonio edilizio comunale ha rivelato un'elevata vulnerabilità sismica per gran parte degli edifici presenti sul territorio. Molti degli edifici ad elevata vulnerabilità sismica ricadono nel centro storico e nell'abitato del comune, dove è presente la massima densità della popolazione e sono concentrati il maggior numero di beni ed attività. La restante parte degli manufatti a rischio, adibiti ad uso residenziale e pertinenze agricole, è sparsa nelle zone a ridosso del centro abitato ed in quelle più periferiche.

Gli edifici pubblici di interesse rilevante e strategico, nonché le aree di attesa ed ammassamento, individuati nel Piano per la Gestione delle Emergenze della Protezione Civile per i comuni di Montecalvo Irpino e Casalbore rientrano nelle aree stabili individuate dallo studio geologico effettuato sul territorio comunale.

Da quanto esposto in precedenza, gran parte del contesto urbano e dei manufatti presenti sul territorio di Montecalvo Irpino risultano particolarmente esposti al rischio sismico.

Pertanto si prevede che tali insediamenti ed inoltre i vari manufatti dislocati nelle zone periferiche del territorio comunale siano inseriti in successivi piani di recupero finalizzati alla loro messa in sicurezza.

1.3 – QUADRO MORFOLOGICO INSEDIATIVO

1.3.1 - Il territorio di Montecalvo Irpino: la storia e la tradizione

La città di Montecalvo Irpino sorge a **623 m slm** su una delle **colline** che circondano la valle attraversata dal **fiume Miscano**.

In questa zona, nel territorio cittadino, si snoda l'antico tracciato della Via Appia-Traiana, edificata del II sec. d.C. per collegare la città di Benevento con quella di Brindisi. Tale tracciato è segnato da numerosi antichi ponti; uno di essi, ancora visibile in contrada S. Spirito è detto "Ponte del Diavolo".

Diversi sono gli storici che hanno cercato di rispondere al

quesito sulle **origini del nome "Montecalvo"**, ma non si è mai riusciti ad andare al di là di due ipotesi: la prima molto semplicistica e priva di fondamento storico, afferma che, sorgendo il paese su di un **monte privo di alberi** in vetta gli abitanti optarono per tale nominativo.

La seconda tesi che ha riscontri storici più attendibili, consiste nel ritenere che il nome sia stato dato al paese "da una **famiglia romana molto potente, quella dei Caldia**, che avessero nel sito dove oggi si trova Montecalvo, edificata una qualche villa per di loro comodo"; citazione contenuta in un manoscritto del 1796, inedita lettera dello storico arianese Tommaso Vitale.

Il recente rinvenimento d'antiche citazioni del nome dei Caldia su frammenti lapidei potrebbe finalmente risolvere il dubbio sulle origini del nome di "Montecalvo".

A Montecalvo sono state riconosciute origini antichissime. Il sito, infatti, tra i più estremi dell'Irpinia, si prestò favorevolmente al passaggio degli antichi tracciati viari, tra cui il *Regio Tratturo Pescasseroli – Candela*.

Il paese ha origini molto antiche: il **palazzo ducale**, la più antica costruzione del paese, intorno alla quale sorsero i primi centri abitati, fu **fondato dai Romani** durante le guerre contro i Sanniti per l'assoggettamento dell'Italia al governo di Roma e successivamente abbandonato per un lungo periodo.

La popolazione giunse dagli insediamenti romani circconvicini ed in particolare da quelli di contrada Tressanti e di Aequum Tuticum, quest'ultimo antico insediamento sannita sito nell'odierna contrada ariane di Sant'Eleuterio, al confine con la Malvizza e con Castelfranco in Miscano.

Le prime abitazioni dovettero essere davvero numerose, secondo la citazione da parte dello storico padre Arcangelo da Montesarchio, Montecalvo "in poco tempo fu ammirata per una delle più nobili terre di quei secoli...".

Con l'**invasione da parte dei Longobardi**, Montecalvo, entrò a far parte del **ducato beneventano**; essi fondarono la chiesa di Sant'Angelo, oggi sita nei pressi della frazione di Corsano, lungo il pendio del Monte Romano. I suoi ruderi perdurarono fino al 1693, anno in cui il Cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII, emanò il decreto di definitiva soppressione ordinando che il materiale ancora utilizzabile fosse trasportato nella Chiesa collegiata di Montecalvo.

In quella occasione, probabilmente, furono trasferiti nella chiesa di Santa Maria i pregevoli capitelli sui quali poggia, oggi, il quattrocentesco fonte battesimale.





Veduta di Corso Umberto I



Palazzo Caccese in Corso Vittorio Emanuele

La prima famiglia feudataria di Montecalvo di cui si ha storica notizia è quella dei **Portofranco** nella prima metà del XII secolo.

Nel 1137 fu ristrutturato il palazzo ducale da parte di Ruggiero il Normanno, che vi stabilì la sua sede per un lungo periodo.

Durante il XII secolo Montecalvo fu assoggettata, almeno per metà della sua estensione, al nobile Matteo Diletto. Egli aveva due figlie, Sica e Perticusa, la prima sposò Giacomo Donzello, la seconda Bartolomeo di Tocco. Da questo momento iniziarono le lotte a Montecalvo tra i ghibellini, seguaci del Donzello, ed i guelfi, partigiani di Tocco. Il primo fu esiliato da re Carlo D'Angiò, che sconfisse a Benevento l'ultimo baluardo svevo nel 1266; il secondo donò metà del paese alla figlia Margherita.

Dalla fine del XV secolo, Montecalvo seguì le vicende della corte ariane alla quale rimase aggregata durante i governi dei Sabrano, degli Sforza e dei Guevara, conti di Ariano.

Durante questo periodo si verificò il disastroso **terremoto del 1456**, che causò circa 80 morti e moltissimi feriti. Fu in questa occasione che si ritenne opportuno riedificare il paese creando il primo vero sviluppo urbanistico.

A causa di quel terremoto, il castello perse definitivamente l'originaria struttura.

Il 24 marzo 1494 le terre di Montecalvo, Corsano e Pietrapiccola furono vendute, per settemila ducati, ai fratelli Caterina ed Ettore Pignatelli, quest'ultimo primo duca di Monteleone, conte di Borrello e vicerè di Sicilia, che le tennero per sette anni. Ben presto i due fratelli vendettero i territori ad Alberico Carafa, primo duca di Ariano.

Nel 1505 Montecalvo riebbe la sua autonomia nei confronti di Ariano, in quanto il duca Alberico ne donò le terre, insieme ai feudi di Corsano, Motta e Volturino, al figlio secondogenito Sigismondo che, con privilegio di re Ferdinando il Cattolico dato in Napoli il 18 maggio 1507, ne ricevette l'investitura.

Dal 1525 Montecalvo fu contea ed ebbe annessi i feudi di Corsano, Ginestra, Motta, Pietra e Volturino. I Carafa tennero la contea montecalvese per circa un secolo dal 1505 al 1594 e ne conservarono il titolo anche con l'avvento dei Gagliardi con i quali Montecalvo fu elevato a ducato.

La presenza dei Carafa a Montecalvo fu oltremodo positiva in quanto il paese fu attivamente interessato all'evoluzione culturale di quei tempi che ebbe nel Rinascimento la sua massima espressione. Tracce dei Carafa

sono giunte fino ai nostri giorni: vari stemmi di questa famiglia sono oggi conservati nella Cappella Carafa nella chiesa di Santa Maria di Montecalvo.

Giovan Battista II, quinto conte, vendette i suoi feudi, senza rinuncia del titolo, a Carlo Gagliardi, nobile di Lucera e di Catalogna, che li acquistò per il prezzo di 8600 ducati. Lo strumento di vendita, rogato dal notaio Bartolo Giordano, fu approvato dal re Filippo III di Spagna con diploma del 28 settembre 1594. Carlo Gagliardi, si sposò con Laura Pignatelli.

Alla morte del padre, la figlia Isabella divenne legittima erede e quindi duchessa dei feudi di Montecalvo. Isabella sposò Giovan Battista Pignatelli, marchese di Paglieta. A questo periodo risale lo splendido arco di arenaria, ancora oggi esistente, che da vico I Santa Maria immette alla sommità del castello.

I **Pignatelli** dal **1669** alla prima metà del ventesimo secolo, hanno annoverato nove duchi di Montecalvo che, di fatto, hanno ivi dimorato. I discendenti della famiglia, si fregiano ancora di tal titolo, oltre a quello di marchesi di Paglieta, portato a Montecalvo da Giovan Battista, marito di Isabella.

Poiché già con i Carafa e i Gagliardi il castello aveva perduto completamente la sua funzione originale di difesa, sia gli uni che gli altri si adoperarono per rendere gli ambienti più confortevoli e rispondenti alle mutate condizioni storiche. La maggiore sollecitudine in tal senso fu rivolta al **palazzo ducale** la cui facciata, come si è detto, si estendeva dalla chiesa di Santa Maria (in cui si accedeva anche da una porta ad esso interna) all'arco della porta del Monte.

Sempre **restaurato dai feudatari in seguito ai terremoti**, esso fu **completamente raso al suolo** dopo i **sismi del 1930 e del 1962**.

Il primo perimetro della **cerchia muraria di Montecalvo** di cui si ha notizia percorreva il cocuzzolo della collina alla cui sommità si rinvengono i ruderi del castello.

Sul lato ovest del castello sorgeva la porta del Monte nel cui arco s'immetteva la strada proveniente da Corsano. Di essa, la maggiore tra quelle aperte lungo le mura, sono superstiti i resti di una grossa torre (dal diametro di circa sette metri) alla quale si appoggiava la parte destra (guardando il castello) dell'arco.

Il perimetro ovest e nord del castello era costituito dalla stessa cerchia che per tutto il lato nord-ovest percorreva l'odierna Via Dietro Corte escludendo, in ogni modo, la chiesa di San Gaetano, fondata nel 1653.

Lungo questo lato, essa era chiusa, aprendosi solo a nord con la porta della Terra, antistante la quale vi era il "largo mercato". L'arco di questa porta era situato tra gli odierni Palazzo Pirrotti e Casa Comunale.

Continuando nella graduale discesa, le mura si snodavano lungo il lato est di Montecalvo per la Via Lungara Fossi ove, ancora ben conservati, sono visibili una **grossa torre troncoconica ed un contrafforte**, alle cui pareti interne i crociati montecalvesi del 1099 addossarono l'Ospedale di Santa Caterina.

Dopo aver raggiunto il livello più basso della cinta muraria, cominciava una leggera salita con l'apertura di un'altra porta compresa tra gli imbocchi dei vicoli d'Orta e D'Agostino (questa porta che conserva ancora oggi il passaggio in quel punto, contiene diverso materiale originario riutilizzato nelle modifiche successive e tra questo sul lato sinistro dell'arco presenta un fregio in pietra arenaria).

Nei pressi del Chiassetto Caccese era ubicata la **porta del Trappeto**, citata in un manoscritto del XVIII secolo; le mura proseguivano, poi, verso il castello tagliando l'odierno Corso Umberto, inglobando all'interno il palazzo De Cillis e ricongiungendosi alla porta del Monte.

Il **castello ebbe origine da un'antica costruzione romana**, divenendo successivamente residenza dei feudatari di Montecalvo; esso subì diverse trasformazioni a causa dei terremoti che si susseguirono.



La forma che ancora oggi conserva è caratterizzata dalla presenza, lungo il lato nord-ovest, degli imponenti bastioni settecenteschi, aggiunti alle

quattro torri laterali; attualmente sono ben conservati gli ambienti del piano terra che si affacciano su via **Dietro Corte**.

Il lato nord-ovest, rientrando al di là della chiesa di San Gaetano, è costituito da un **tratto originale delle vecchie mura**, che, continuando nel giardino del palazzo Caccese si ricongiungevano all'arco della porta della Terra.

Dal castello di Montecalvo partirono circa sessanta armati per la grande crociata che il 15 luglio 1099 segnò la conquista di Gerusalemme da parte dell'Europa Cristiana.

Di seguito si riepilogano alcuni dati di base relativi al territorio comunale.

INDICATORE	FONTE	UNITÀ DI MISURA	VALORE
<i>Superficie</i>	ISTAT	Kmq	53,53
<i>Popolazione</i>	ISTAT 2012	Ab	3.865
<i>Densità demografica</i>	ISTAT	Ab/Kmq	72,2
<i>Altitudine del centro</i>	ISTAT	m.	623
<i>Altitudine minima</i>	ISTAT	m.	171
<i>Altitudine massima</i>	ISTAT	m.	700

1.3.2 - Il sistema insediativo

Nella costruzione del PUC molta attenzione è stata profusa alla ricognizione dei caratteri insediativi presenti sul territorio.

Per la redazione di questo strumento di Governo del Territorio sono state organizzate varie campagne di ricognizione sul campo.

Attraverso il contatto diretto con il territorio operatori e tecnici hanno provveduto al rilievo a vista degli elementi naturalistici ed insediativi peculiari del territorio comunale. Ai fini espositivi si riportano in relazione alcune elaborazioni inerenti il rilievo dei caratteri insediativi. L'indagine sul sistema insediativo mira ad individuare le componenti principali degli elementi isolati di interesse storico-testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo tra l'altro le urbanizzazioni più recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali turistici, le attrezzature in genere esistenti sul territorio.

L'analisi del **Sistema Insediativo e Relazionale** comincia a definire un primo quadro strutturale del territorio che tenga conto delle strutture storico evolutive e che fornisca una valida maglia di classificazione del territorio, una sorta di fotografia dell'esistente, utile per mettere a punto il passo successivo, che nella fase strutturale del PUC è la definizione degli ambiti classificati come urbanizzati e da urbanizzare e il campo aperto da disciplinare, come precisato nei paragrafi successivi.

Si riconoscono nel **sistema insediativo urbano**, il **tessuto edilizio storico**, ossia il nucleo fondativo di Montecalvo Irpino, che verrà successivamente classificato in un ambito urbano tendenzialmente votato al restauro urbanistico e alla conservazione dei valori storico-documentali in esso racchiusi, luogo dove i cittadini possono identificarsi e sentirsi parte attiva della storia della città.

Si distingue poi un **tessuto edilizio consolidato**, che caratterizza l'edificato per continuità lungo la viabilità principale e per le quali le probabili azioni strategiche mireranno per lo più alla integrazione, riordino e completamento dello stesso tessuto edilizio, definendo così un ambito urbano di riqualificazione.

Ancora nell'ambito del sistema urbanizzato si concretizza un **tessuto edilizio periurbano**, definito successivamente come un ambito per lo più di completamento urbanistico, nel quale sarà necessario integrare funzioni extraresidenziali e polifunzionali e che si estende sino alle frange periurbane.

Infine, viene inserito nel **sistema insediativo urbano**, il **tessuto edilizio marginale**, ovvero quel tessuto edilizio posto ai margini dell'edificato già consolidato, e nel quale saranno consentiti interventi di integrazione plurifunzionali.

Il **sistema insediativo del campo aperto** è caratterizzato da nuclei e aggregati semiurbani costituitisi spontaneamente, in assenza di uno strumento regolatore che gestisse la complessità e la fase di crescita anche nell'ambito rurale.

Si è generata così una struttura del campo aperto caratterizzata da aggregati edilizi di **tipo arteriale**, lungo la viabilità comunale, e di **tipo compatto**, per i quali si prevedrà poi una riqualificazione urbanistica ed una giusta distribuzione di funzioni e servizi tali da decongestionare il nucleo centrale.

Altri elementi caratterizzanti il sistema insediativo del campo aperto, sono costituiti dagli **ambiti produttivi estrattivi** e dalle **aree soggette a vincolo archeologico e/o di interesse archeologico**.

Ancora, gli **elementi caratterizzanti del territorio**, sono costituiti dalla presenza di **aerogeneratori** per la produzione di energia eolica, dall'**isola ecologica** e dalle **fasce di rispetto** del cimitero, dell'impianto epurativo, delle sorgenti e degli stessi aereo generatori.

In merito al sistema relazionale esistente, il sistema viario è imperniato tra le strade della rete principale vi è la SS 90 delle Puglie che proviene da Foggia, attraversa l'abitato di Ariano Irpino, ed in prossimità di Grignano, si dirama in due assi che si raccordano entrambi alla SS 91 della Valle del Sele, per poi uscire dal sistema territoriale in corrispondenza del comune di Grottaminarda. Da sud-est, invece, proviene la SS 303 del Formicolo, mentre da ovest, la SS 90 bis delle Puglie che confluisce nella SS 90. Il territorio è inoltre attraversato dall'autostrada A16 Napoli-Avellino-Canosa. Gli svincoli a servizio del sistema territoriale sono Grottaminarda, Vallata e Lacedonia, situato poco fuori il confine regionale.

La linea ferroviaria che attraversa il territorio è la Caserta – Benevento - Foggia con le stazioni di **Montecalvo Irpino** -Buonalbergo, Ariano Irpino, Pianerottolo d'Ariano, Svignano - Greci, Monteguto - Panni e Orsara di Puglia.

1.3.3 - Il sistema storico culturale

Sono riconoscibili nel territorio di Montecalvo Irpino diversi complessi, edifici e manufatti di interesse storico, artistico e ambientale da tutelare e valorizzare, tra i quali si annoverano un **complesso edilizio di età romana** in località San Vito, il **Palazzo Ducale Pignatelli** e l'**ospedale di S.Caterina**, nonché il **Ponte Santo Spirito** anche detto del Diavolo.

Il legame con il mondo ecclesiastico fu sempre molto forte, vista la presenza dei numerosi **edifici religiosi**, infatti dal castello di Montecalvo partirono circa sessanta armati per la **grande crociata che il 15 luglio 1099** che segnò la conquista di Gerusalemme da parte dell'Europa Cristiana.

Il **castello ebbe origine da un'antica costruzione romana**, divenendo successivamente residenza dei feudatari di Montecalvo; esso subì diverse trasformazioni a causa dei terremoti che si susseguirono.

La forma che ancora oggi conserva è caratterizzata dalla presenza, lungo il lato nord-ovest, degli imponenti bastioni settecenteschi, aggiunti alle quattro torri laterali; attualmente sono ben conservati gli ambienti del piano terra che si affacciano su via Dietro Corte.

Il lato nord-ovest, rientrando al di là della chiesa di San Gaetano, è costituito da un **tratto originale delle vecchie mura, che, continuando nel giardino del palazzo Caccese si ricongiungevano all'arco della porta della Terra.**

Il Regio Tratturo

Il **tratturo Pescasseroli-Candela** fa parte di quella rete di sentieri d'erba che attraversavano l'Italia meridionale su cui avveniva la migrazione stagionale delle greggi, detta **transumanza**, che dai pascoli estivi delle montagne abruzzesi, molisane e campane giungeva ai pascoli invernali della pianura del Tavoliere pugliese.

Questo tratturo rappresenta il secondo in ordine di lunghezza dei Regi Tratturi con i suoi 211 km e una larghezza originaria di 111,60 metri. Più lungo di circa 30 km era il Regio Tratturo Aquila-Foggia, mentre più brevi erano il Regio Tratturo Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera.

L'origine geografica del tratturo Pescasseroli-Candela si colloca esattamente presso le sorgenti del *fiume Sangro*, in località Campomizzo a Pescasseroli; da lì il suo percorso prosegue attraverso l'Abruzzo, il Molise e giunge in Campania.

Prima tocca il Beneventano e poi il territorio Irpino entrando nel comune di *Casalbore*, dove solca gran parte della valle del Miscano, proseguendo via via nei comuni di *Montecalvo*, *Ariano Irpino*, *Villanova*, per poi giungere a *Zungoli*, ultimo comune irpino, prima di terminare in territorio pugliese al pozzo di San Mercurio presso Candela, in provincia di Foggia.

Lungo la direttrice principale del tratturo si diramavano poi tutta una serie di tratturelli, bracci e diverticoli trasversali di collegamento agli altri tratturi o anche ad incroci della viabilità antica.

Nel tratto irpino infatti si riconoscono diversi tratturelli e bracci di collegamento tra cui Camporeale-Foggia, che si diramava dal comune di Ariano e attraversando *Greci* giungeva poi a Foggia; Volturara-Castelfranco, che attraversava Greci; o ancora il braccio che da Montecalvo Irpino si inoltrava verso sud nella valle dell'Ufita e passando per *Grottaminarda* giungeva ad *Aeclanum*; infine quello che, attraversando i territori d'altura di *Savignano Irpino* e *Montaguto*, si congiungeva presso Zungoli con il Regio Tratturo prima di entrare in Puglia.

Nel tratto campano del Regio Tratturo c'erano inoltre tre dogane nei territori di Buonalbergo, Casalbore e Greci.



Il Regio Tratturo è una strada antica, una strada di periodici passaggi, di spostamenti stagionali, una strada di comunicazione, e dunque di controllo; la transumanza, cui si collega la sua nascita, come quella degli altri percorsi tratturali, ha reso questa strada un percorso frequentato dagli uomini, una linea di terra carica di importanza per gli scambi culturali che ha reso possibili nel corso dei secoli.

Il Tratturo è anche una strada di altura, percorrendo per molti chilometri il crinale appenninico, prima di arrivare nella piana pugliese; lungo la sua direttrice molti centri urbani, medi o piccoli, hanno avuto la possibilità di svilupparsi, di fiorire grazie alla massiccia espansione della grande massa armentizia transumante abruzzese.

La trasversalità dei tracciati di Tratturi e "tratturelli", strade di raccordo tra i percorsi principali, ha permesso a zone montagnose di svolgere funzioni di raccordo, rendendo possibile alle greggi di raggiungere le pianure meridionali.

In questo sistema, l'asse principale è stato quello abruzzese-pugliese, percorso millenario, poi ricalcato dal Regio Tratturo Pescasseroli - Candela.

Ancora oggi è possibile assistere, in alcune precise fasi dell'anno, al fenomeno della transumanza che tuttavia si è progressivamente ridotto, sino quasi a scomparire e lasciando, in alcuni casi, che dello stesso percorso originario si perdesse la traccia.

Il rapporto di queste strade di altura, trasversali e accidentate, con la modernità è difficile, se non impossibile, a causa dell'incremento di infrastrutture stradali che prediligono la pianura e le strade di valle e tempi estremamente veloci di spostamento.

Tuttavia, negli ultimi anni, la sensibilità e la volontà di un **recupero** di queste strade della memoria hanno permesso di guardare alla civiltà pastorale ed ai suoi percorsi in termini di maggior attenzione e di valorizzazione, ideando *percorsi naturalistici* e favorendone la conoscenza.

Il territorio irpino attraversato dal Regio Tratturo Pescasseroli Candela è per lo più collinare, con qualche cima più alta proprio al confine con il foggiano; è disseminato di piccoli paesini arroccati sugli speroni rocciosi dai fianchi spesso ripidi e franosi, a picco sulle ampie valli scavate da numerosi corsi d'acqua molti dei quali a carattere torrentizio.

L'abbondanza di fiumi e sorgenti caratterizza questa parte dell'Irpinia, e le vie della transumanza spesso ne affiancano i percorsi.

Il tracciato del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, dei tratturelli e dei suoi bracci laterali, ricalcano percorsi antichissimi che a loro volta ripercorrono le vie naturali scavate dai fiumi nelle ampie vallate di questo territorio, che da sempre rappresenta il passaggio e quindi il collegamento tra la Campania e la Daunia, tra il Tirreno e l'Adriatico, tra le aspre montagne abruzzesi e il piatto Tavoliere delle Puglie.

Per migliaia di anni l'uomo ha vissuto da nomade. Le prime comunità umane si basavano sul nomadismo per la sopravvivenza e per l'approvvigionamento di cibo.

Il sistema integrato dei cosiddetti cacciatori-raccoglitori è stato per centinaia di migliaia di anni alla base dello stile di vita dell'uomo.

Ad esso si affiancò progressivamente un lento processo di domesticazione e di selezione di animali che si adattarono così alla convivenza con l'uomo e divennero sempre più utili: ovini, bovini e suini.

In particolare l'allevamento di ovini e bovini sfruttò l'attitudine di queste specie agli spostamenti e la loro capacità di procacciarsi cibo anche in condizioni disagiate.

L'uomo e gli animali hanno quindi iniziato un percorso di vita comune sin da età remote.

I segni che questo modello ha prodotto sono visibili proprio nei percorsi battuti già dalle popolazioni dell'età del Bronzo e del Ferro lungo i crinali appenninici e le vie d'altura, percorsi obbligati dalle necessità degli armenti.

Gli spostamenti periodici, cadenzati dalle stagioni, furono denominati in seguito con il termine transumanza.

Essi comportarono, per le popolazioni coinvolte, una dinamica continua di scambi culturali ed economici con altre genti, oltretutto una strutturazione delle loro società fortemente legata al ruolo che la pastorizia svolgeva nel gruppo.

Così ad esempio nella cultura irpina dell'età del Ferro, ma potremmo dire dell'intera dorsale appenninica, alle donne viene quasi sempre affidata una funzione produttiva legata alla lavorazione delle materie prime ricavate dagli animali, su tutte la cardatura e la filatura della lana.

Le sepolture dell'età del Ferro in Irpinia rimandano al ruolo che questa terra ha avuto come luogo di scambio e di commercializzazione dei prodotti provenienti dalla pastorizia.

Ciò ha permesso a questa terra, per migliaia di anni, di trovarsi al centro di uno scambio culturale intenso e proficuo e di configurarsi non come un'area isolata ed interna, bensì come una "terra di mezzo", protagonista attiva della storia delle comunità pastorali appenniniche.

Il fenomeno della transumanza dai monti erbosi dell'Abruzzo e dell'Irpinia alle pianure pugliesi e viceversa, ha origini molto antiche e le strade percorse dagli armenti sono rimaste le stesse per migliaia di anni.

La regolamentazione di questa pratica così antica e dei luoghi in cui era svolta avvenne in età aragonese, quando il re Alfonso di Aragona nel 1447 fondò la *Dogana per la mena delle pecore in Puglia*, un organo sotto la cui giurisdizione era sottoposta l'intera economia pastorale.

Si rendeva obbligatoria infatti la transumanza per tutte le greggi superiori a 20 pecore su vie erbose, i tratturi, di proprietà regia di cui si stabiliva la lunghezza, la larghezza di 60 passi napoletani pari a 111,60 metri e il percorso delimitato da termini lapidei.

Era inoltre imposto un canone di affitto, la *fida*, da pagare per l'uso dei pascoli demaniali attraverso la vendita obbligatoria di tutti i prodotti della pastorizia alla Fiera di Foggia, che ogni anno aveva luogo a chiusura dell'anno doganale, a partire dall'8 maggio.

La Dogana ebbe vita fino al 1806 quando, con l'arrivo dei Francesi, il Tavoliere fu destinato a zona agricola e furono annullati tutti i privilegi concessi ai pastori in precedenza; questi infatti fino ad allora non pagavano il diritto di passo nell'attraversare le terre di privati e rispondevano al foro di Foggia per qualsiasi controversia giudiziaria.

Da allora ebbe inizio il declino della pastorizia e l'affievolirsi del fenomeno della transumanza; ciononostante i tratturi rimasero di proprietà demaniale, come sono tuttora.

Nel corso dei secoli furono necessarie molteplici verifiche della larghezza e dei tracciati dei tratturi da parte di incaricati del re, poiché numerose erano le usurpazioni di suolo destinato a pascolo da parte dei contadini, e numerose furono dunque le reintegre effettuate.

Il viaggio delle greggi dai monti abruzzesi al Tavoliere iniziava in autunno nei mesi di settembre-ottobre e durava circa 15-20 giorni; si incrociava con quello degli armenti provenienti dal Sannio e dall'Irpinia, i quali impiegavano circa 4-5 giorni muovendosi di giorno e sostando la notte rinchiusi in recinti.

Durante la giornata potevano esservi brevi soste e non mancavano lungo il percorso taverne con grosse stalle, fontane e abbeveratoi, o anche chiese e cappelle presso cui i pastori usavano fermarsi.

Adiacenti ai tratturi, in località pianeggianti ricche di erbe e soprattutto presso corsi d'acqua, si trovavano i *riposi*, aree di sosta per periodi più lunghi durante i quali i pastori si dedicavano ad attività quali la tosatura, la mungitura e la preparazione dei formaggi, oppure si recavano alle fiere e ai mercati dei paesi vicini per vendere i loro prodotti.

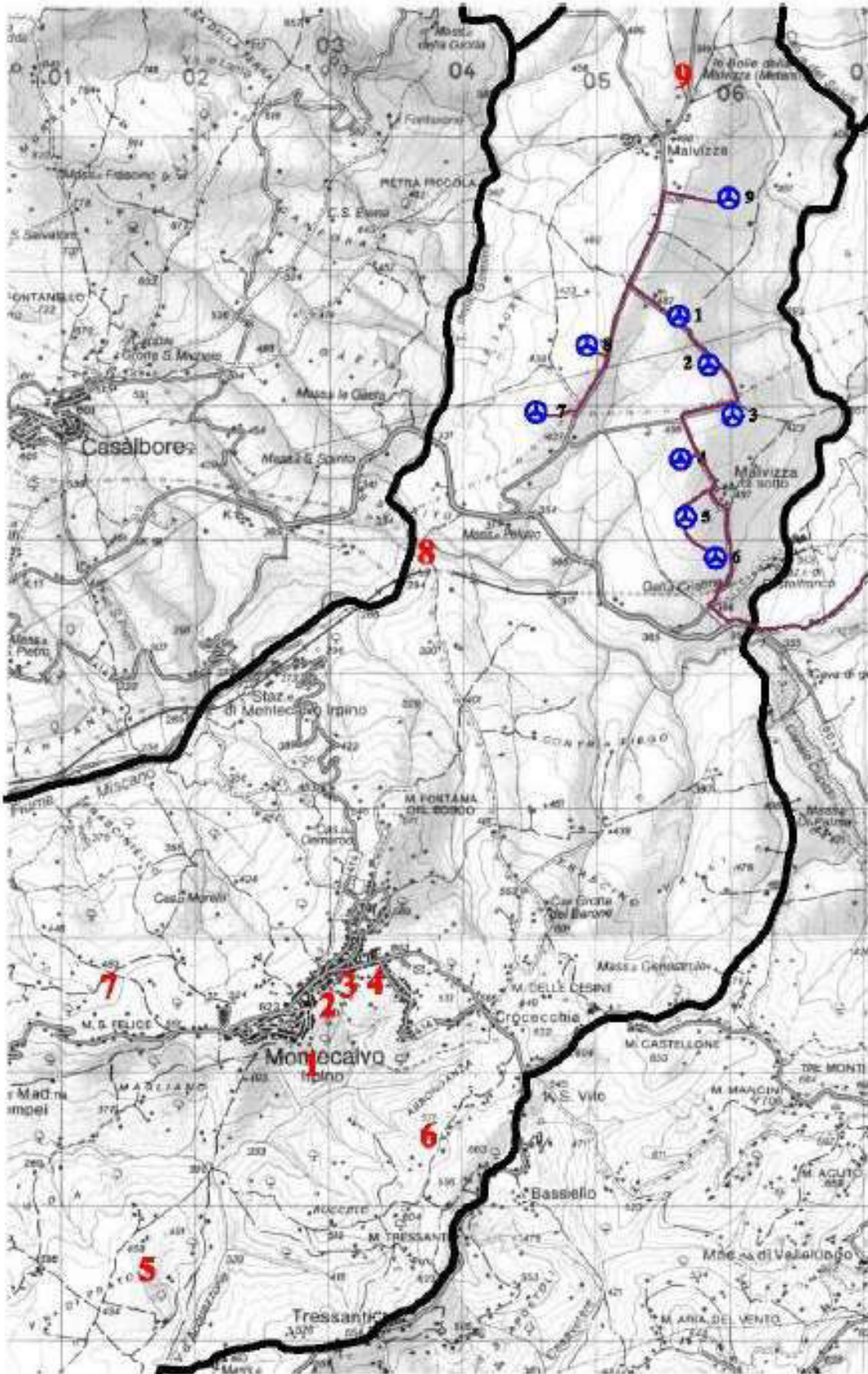
Nel mese di maggio si abbandonavano i pascoli pugliesi che il caldo estivo avrebbe reso aridi e cominciava la risalita verso i pascoli montani ricchi di erbe, ripercorrendo nuovamente gli stessi tratturi.

I ricoveri dei pastori erano rappresentati in montagna dagli *stazzi* e nella pianura pugliese dalle *poste*.

Area archeologica di San Vito

Nel paese di Montecalvo sono state riconosciute origini antichissime.

Nel territorio Comunale di Montecalvo Irpino in **località San Vito**, è stata individuata un'area sottoposta a **vincolo archeologico** dal 1985 in quanto vi sono state rinvenute importanti strutture di un **complesso edilizio di età romana**, con recupero anche di un colonnato risalente al periodo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. oltre a materiale ceramico pertinente ad una necropoli databile tra il VI e V sec. a.C. di interesse archeologico .



6 Stralcio F.174 Castelfranco in Miscano IV N.E. Scala 1:25 000 • Carta archeologica comune di Montecalvo Irpino (elaborazione 2009 G. Galasso)

1. Località Imbergoli. Sepoltura dell'età del Bronzo (1985) alla fine di Via Lungara Fossi. Rinvenuti nello stesso luogo frammenti ceramici e monete di bronzo di età imperiale.

2. Piazza San Pompilio. Resti di strutture murarie di età romana. Ai piedi dell'ampia gradinata è un blocco di pietra calcarea di epoca romana con incavi di forma circolare comunicanti attraverso piccoli fori.

3. Vico Fano. Ritrovamento di una statua lapidea, acefala, di epoca imperiale romana.

4. Contrada Conca: Rinvenimento sporadico di industrie litiche (asce di selce, bifacciali, grattatoi, bulini, pestelli in pietra). Tra i reperti un punteruolo ricavato da ulna di erbivoro dell'età del Bronzo, una fusaiola in argilla depurata dello stesso periodo, scorie di fusione dell'età del Bronzo, frammenti fittili, numerose monete di età imperiale, frammenti di lucerne ma anche monete tornesi e frammenti di piatti in maiolica.

5. Frazione Tressanti. In località Pratola villa rustica romana con area di frammenti fittili. Segnalato il ritrovamento dopo le arature di resti di tombe, ceramiche e monete di età romana, laterizi e frammenti lapidei, mentre la scoperta di epigrafi risale alla fine del XIX secolo e ancora agli inizi del secolo scorso.

6. Località San Vito. In via Mauriello, in prossimità della chiesa di San Vito (Particella 187 Foglio 28) area sottoposta a vincolo archeologico dal 1985 per la presenza di una necropoli tardo-arcaica ed ellenistica e resti di strutture di un edificio romano dotato di colonnato (I sec. a.C.-I d.C.).

In superficie area di frammenti fittili. Dalla stessa località proviene un'epigrafe registrata dal Mommsen.

7. Contrada San Felice-Marinella. Ritrovamenti sporadici di frammenti fittili di età romana.

8. Contrada Santo Spirito. Resti di un ponte di età imperiale posto lungo la via Appia Traiana per attraversare il fiume Miscano. Nelle sue vicinanze è stata rinvenuta un'iscrizione del II secolo d.C. incisa su un blocco di travertino che ne ricorda la costruzione (oggi in località Malvizza di sopra).

9. Località Malvizza di Sopra. Freccia con peduncolo ad alette in selce, numerosi strumenti litici e rognoni scheggiati di selce di provenienza garganica attestano una frequentazione in epoca eneolitica della zona.

Durante gli scavi per un invaso d'irrigazione rinvenuti alcuni reperti di un santuario italico, tra i quali una antefissa fittile. Un'iscrizione votiva dallo stesso sito è stata rinvenuta alla fine del XIX secolo.

I Beni architettonici

Ruderi Ponte Romano “Santo Spirito”



Ubicato nella parte settentrionale del territorio, era edificato su torrente Ginestra. Del Ponte resta solo il rudere del pilone, con gli innesti delle arcate che una volta vi si appoggiavano. Il basamento in opera quadrata e lo spiccato in laterizi racchiudono il nucleo cementizio costituito da malta e ciottoli. Le arcate del ponte presentavano una doppia ghiera di bipedales (cn 60 x 60), i blocchi di calcare (cm 70 x 132 x 64) del basamento, sono disposti di testa e di taglio e tenuti insieme da grappe metalliche poste nei giunti. Oltre ai ruderi in elevato, sparsi nell'alveo del fiume, si rinvennero resti di strutture murarie relative al ponte stesso.

Il ponte è detto anche “del Diavolo”, poiché in una leggenda agiografica, tra le altre cose, si narrava che era stato eretto e distrutto magicamente in una sola notte dal Diavolo. Lontano da ogni opera dell'uomo, alto e scabro, lo spuntone atterrava veramente i viandanti creduloni che non potevano evitare di passarci vicino di notte. In realtà il pilone è tutto ciò che resta di un ponte romano che sorgeva lungo la Via Traiana, costruita agli inizi del II sec. d.C. per collegare più celermente Benevento a Brindisi, rispetto alla più antica Via Appia che portava ugualmente a Brindisi, ma passando da Aeclanum. Il Ponte di Santo Spirito era probabilmente di dimensioni maggiori rispetto a quello delle Chianche, poiché doveva superare in questo caso un fiume, e un fiume dalle rive molto scoscese, il Miscano.

Palazzo Ducale Pignatelli e l'ospedale di S.Caterina

Il **castello ducale Pignatelli** nasce come avamposto difensivo durante il XII sec. In origine costituito dalla sola torre



circolare, che si conserva parzialmente e dotata di cisterna per la raccolta delle acque, inglobata in un edificio a pianta rettangolare durante il periodo rinascimentale. La torre sembra in fase con un paramento murario a scarpa, in parte visibile nella parte nord-ovest dell'impianto, che probabilmente è da ritenersi parte delle mura medievali cittadine.

Nel cortile superiore sono state rinvenute numerose fosse granarie, di forma ovoidale, rifunzionalizzate e destinate alla discarica di rifiuti durante i secoli XI – XII, che hanno restituito numerosi materiali archeologici e resti faunistici, utili ad indagare le abitudini alimentari relative all'insediamento medievale.

Durante il **rinascimento**, a causa dei lavori voluti dai Carafa, l'impianto perde la sua originaria funzione militare per divenire una **residenza signorile**, con la realizzazione di nuovi ambienti, alcuni dei quali interrati. La struttura subisce diverse modifiche ed ampliamenti e risulta utilizzata, seppur parzialmente, fino al XX secolo. L'ospedale di Santa Caterina fondato tra il XI e XII secolo è costituito da una serie di strutture realizzate su gradoni ricavati dallo scavo del banco geologico arenario, che si addossano ad un tratto della cinta muraria medievale. In origine doveva essere affiancato dall'omonima chiesa, posta nella parte alta della struttura, di cui oggi non ne resta traccia. Notizie inerenti il funzionamento dell'ospedale nel XII secolo sono riportate, seppur in maniera marginale, nel verbale di cessione che nel 1518 sancì il passaggio dell'ospedale e dell'annessa omonima chiesa agli agostiniani del Beato Felice da Corsano. La struttura, fornita di diversi ambienti, anche ipogei, che subiscono numerosi danneggiamenti ad opera di incendi e terremoti, subisce modifiche e rifacimenti fino al XX secolo quando viene definitivamente abbandonata.

Edifici religiosi

Chiesa Collegiata di Santa Maria dell'Assunta

L'attuale struttura architettonica, almeno in massima parte, fu ultimata nel 1428, durante il governo di Francesco Sforza, futuro duca di Milano. Già dal 1400 alla chiesa faceva capo un capitolo ecclesiastico composto dall'abate, dal primicerio e da quattro canonici. Il collegio era nominato dall'autorità ecclesiastica su presentazione dei feudatari di Montecalvo, cui spettava di diritto lo ius patronato sulla chiesa. Il tempio arricchiva il prestigio dei feudatari che vollero sempre renderlo all'altezza della loro dignità baronale. La Chiesa (XVII secolo), a tre navate, racchiude la cappella Carafa, realizzata nel 1556 in stile rinascimentale, dipinti settecenteschi a soggetto religioso e un singolare fonte battesimale del XVI secolo, composto da un sarcofago con colonnine e capitelli in stile romanico.

Chiesa di San Pompilio



Costruzione di epoca fascista, è stata ricavata dai locali del pianterreno dell'antico palazzo Pirrotti di cui restano oggi il portale in pietra, che immette nel vecchio cortile, anch'esso originario, e le suggestive cantine ricavate nel tufo su cui poggiano le fondamenta della casa. La chiesa fu consacrata nel 1937. L'unico altare, del 1882, già dedicato a S. Niccolò da Tolentino, proviene, probabilmente, dalla scomparsa chiesa di S. Caterina. Interessanti sono i due lampadari d'ottone, già della chiesa del SS.mo Corpo di Cristo, le statue lignee di S. Pompilio

e dell'Immacolata, quest'ultima del 1796. Dalla stessa chiesa si può accedere all'archivio-sacrario. Tra gli altri ricordi relativi alla vita del Santo e qui possibile ammirare un altare ligneo, un confessionale ed una pianeta che sono stati utilizzati da

S.Pompilio. Al suo interno inoltre si conservano alcune reliquie del Santo e i versi in latino scritti da papa Leone III in occasione della sua beatificazione.

Chiesa di San Nicola in Corsano

L'architettura attuale è del XVIII secolo, ma il tempio ha strutture molto più antiche. Di essa esistono cospicui ruderi che ne conservano ancora le forme originarie. La chiesa è stata abbandonata dopo il terremoto del 1962. All'interno si conservano due lapidi commemorative che si riferiscono all'ampliamento del 1736 voluto dal marchese Francesco Pedicini, le sepolture con relative iscrizioni e due magnifiche acquasantiere in pietra. Una splendida tela di notevoli proporzioni raffigurante S.Nicola di Elari, un altare e qualche antica statua sono conservati nel prefabbricato che sostituisce la chiesa dal 1962.

Ricordiamo inoltre la chiesa di S. Bartolomeo, ubicata in pieno centro, in una traversa della strada principale (Corso Vittorio Emanuele) e non molto distante dal monumento ai caduti, **la chiesa della Madonna della Neve, la chiesa del Carmine**. Altro edificio religioso è la **chiesa di S. Gaetano Thiene**.

Altri edifici religiosi sono la **chiesa di S. Antonio**, terminata nel 1631, ad una sola navata, custodisce alcune importanti opere d'arte, quali una tela fiamminga del XVI secolo raffigurante "La Madonna della Purità" ed un crocifisso ligneo del XVIII secolo.

Annesso alla chiesa vi è il **cinquecentesco convento francescano**, al cui interno nel gennaio del 1952 venne creata l'**Oasi di Maria Immacolata**, un percorso permanente di esercizi spirituali e di cultura religiosa.

Edifici signorili

Palazzo De Cillis con cappella di Santa Maria della Neve



Il palazzo si caratterizza per l'importante portale formato da venti formelle in pietra bianca, finemente cesellate, che ne costituiscono la parte principale e da altri venti quadri ornamentali incastonati direttamente nel muro e correnti lungo tutto l'arco. Al di sopra della chiave di volta si innalza, scolpito sullo stesso tipo di pietra, lo stemma della famiglia che, appoggiandosi ad una testa in pietra di demone o di moro, si congiunge alla parte inferiore del balcone centrale. Incorporata nello stesso palazzo, con ingressi dall'interno e da Corso Umberto, vi è la cappella dedicata a S.Maria della Neve o del Soccorso. Di interesse, nella chiesetta, è il pavimento maiolicato forse del Seicento. Dall'incrocio di Via S.Maria con Vico I S.Maria, parte l'ultima rampa di scale che conduce alla chiesa ex collegiata ed ex arcipretale di S.Maria Assunta, già Maggiore. È ignota la data della sua origine.

Il centro storico di Montecalvo Irpino è impreziosito dalla presenza di diversi **edifici signorili** dei secoli XVIII-XIX. Forse il più noto è proprio il **palazzo De Cillis** (XVIII sec)

sopracitato, tra gli altri edifici signorili ricordiamo il **palazzo De Marco** (XIX sec.) con portali con stemma nobiliare in pietra lavorata, e balconi e finestre caratteristiche, il **palazzo Bozzuti - Pizzillo** (XVI sec.), il **palazzo Caccese** (XIX sec.) ed il **palazzo Peluso**.



Via Roma



Corso Umberto I, Palazzo Santosuosso prima della ristrutturazione

1.3.4 - Il sistema infrastrutturale

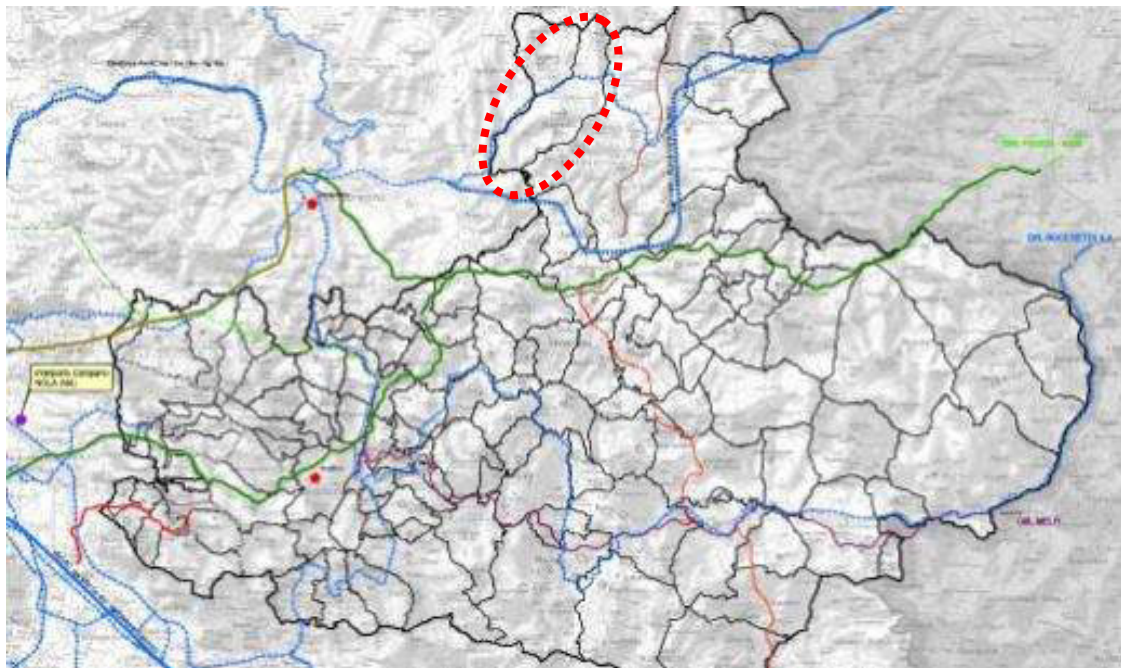
La struttura relazionale, intesa in questo caso come il sistema delle infrastrutture di trasporto, è caratterizzata, in generale dalla rete di secondo livello, che comprende i collegamenti di rilevanza regionale.

Montecalvo Irpino si può raggiungere percorrendo l'autostrada **A16 Napoli/Bari** uscendo al casello di Grottaminarda e/o di Vallata, e proseguendo lungo la **SS90 delle Puglie** in direzione di Ariano Irpino.

Il territorio può attualmente contare sulle seguenti arterie stradali di rilievo, che sono:

- *SS 90 delle Puglie;*
- *SS 90bis che proviene da Ovest;*
- *SS 303 del Formicolo proveniente da Sud-Est.*

La linea ferroviaria che attraversa il territorio è la Caserta – Benevento - Foggia con le stazioni di **Montecalvo Irpino** -Buonalbergo, Ariano Irpino, Pianerottolo d'Ariano, Svignano - Greci, Monteguto - Panni e Orsara di Puglia.



1.4 – QUADRO ECONOMICO SOCIALE

Gli obiettivi e i criteri di fondo applicati alla impostazione progettuale delle disposizioni strutturali del PUC, sottendono una esigenza di **riordino e riqualificazione del territorio**, anche sotto il profilo insediativo e produttivo, accanto alla necessità ed opportunità di valorizzare i tratti identitari morfologici e storico-ambientali del territorio stesso, in quanto elemento di sviluppo socio-economico e culturale al pari delle tradizionali fonti di lavoro e ricchezza (commercio, industria, ricettività turistica, agricoltura ecc.).

Le considerazioni temporali che possono introdursi in sede di stesura del progetto urbanistico non possono che formularsi in chiave di “priorità”, in relazione cioè alla maggiore o minore impellenza che determinate strategie di Piano esprimono, sia in assoluto che in relazione tra di loro. In tal senso, la riqualificazione e il completamento dell’abitato consolidato costituiscono indubbiamente una priorità principale.

Nel contempo, la riqualificazione e l'integrazione funzionale del tessuto moderno ed in genere il riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente, oltre ad implicare una ottimizzazione delle infrastrutture a rete e dei servizi pubblici di quartiere, comportano l'opportunità di attivare i relativi meccanismi attuativi (PUA, comparti perequativi, ecc.) ragionevolmente entro il lasso del primo arco temporale di riferimento per gli API.

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord; il consistente esodo dalla campagna; i significativi spostamenti delle popolazioni dalle "aree interne" montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.+

Cenni occupazionali

Il settore agricolo negli ultimi decenni è stato oggetto di una serie di trasformazioni sostanziali dovute ad alcuni fattori legati principalmente all'ampliamento del mercato agricolo internazionale, all'evoluzione della meccanizzazione ed all'aumentata disponibilità dei prodotti fitosanitari e fertilizzanti.

Questo sviluppo del settore ha generato una serie di effetti quali:

- *la diffusione dell'agricoltura intensiva;*
- *l'abbandono dei terreni cosiddetti marginali nei territori più svantaggiati, come alta collina e montagna;*
- *la contrazione del numero di addetti nel settore agricolo;*
- *l'accorpamento aziendale;*
- *la nascita di allevamenti industriali, che concentrano numeri elevati di capi in aziende con una limitata estensione del territorio.*

L'Agricoltura riveste un'importanza fondamentale nell'economia della Regione Campania infatti, l'incidenza del Valore Aggiunto del settore agricolo campano (pari al 3,1% del totale) risulta superiore all'incidenza del Valore Aggiunto dell'Agricoltura relativo a tutta l'Italia (2,5% del totale). Anche in termini di occupazione il peso del settore

nell'anno 2003 corrisponde ad un valore pari al 6,4% rispetto al 4,9% dell'Italia.

Tessuto di attività e produzione artigianale tradizionali

L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura dove predomina la coltivazione di ulivi e viti, e l'allevamento di vacche da latte; sul commercio, vista la presenza di innumerevoli attività commerciali di ogni settore merceologico; notevole è anche lo sviluppo dell'artigianato; l'industria invece è presente in minima parte.

1.4.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per:

- *le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord;*
- *il consistente esodo dalla campagna;*
- *i significativi spostamenti delle popolazioni dalle "aree interne", montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.*

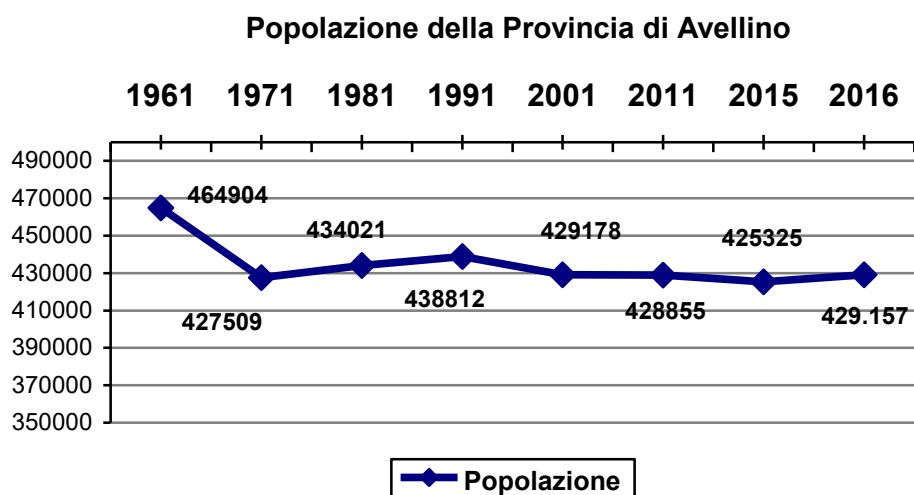
Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

La dinamica della popolazione nella **provincia di Avellino**, in base ai Censimenti dal 1961 al 2011, indica che dopo il grande esodo nel decennio 1961-1971, culminato nel valore minimo del 1971, la popolazione ha ripreso a crescere fino all'inizio degli anni '90 per iniziare poi una fase di decrescita.



I dati dell'ultimo censimento disponibile (429.157 abitanti al 2011) confermano sostanzialmente quanto innanzi. La popolazione, che nel ventennio 1971/1991 aveva conosciuto una seppur lenta crescita con un saldo positivo di circa 11000 unità, ha reinvertito la tendenza concludendo il decennio con una diminuzione di 9655 unità rispetto al 1991.

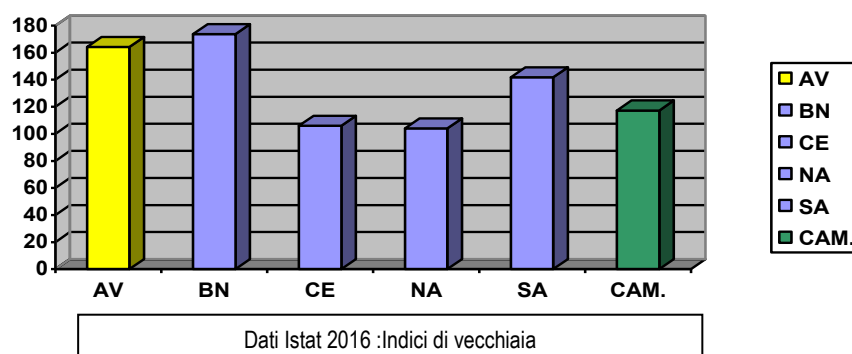
Oggi il numero degli emigrati è anche inferiore a quello degli immigrati, ma la dinamica naturale (*differenza tra nascite e morti*) risulta essere negativa riflettendo, anche se con valori più contenuti, la tendenza nazionale.

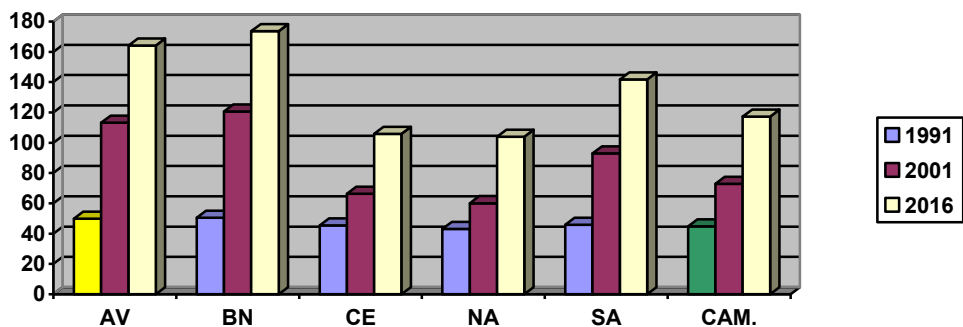
Questo fenomeno deriva principalmente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla bassa propensione alla fecondità.

Il fenomeno è riconducibile ad un aumento dei morti piuttosto contenuto, ma soprattutto al vertiginoso crollo delle nascite; se dal censimento del 2001 risultavano 1,7 vecchi per ogni bambino, al 2016 ne risultano 2,22.

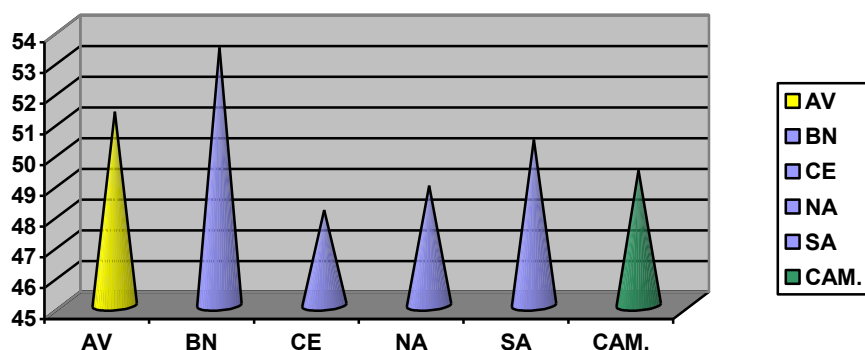
La natalità, infatti, è notevolmente diminuita; basti pensare che negli anni settanta nascevano in tutta la provincia circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media è scesa a 5.860 nascite all'anno. Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati.

Se ne deduce che l'inversione di tendenza che si era registrata dal 1971 non ha migliorato la struttura demografica della popolazione. E' evidente che questo aspetto è diretta conseguenza del forte esodo registratosi nel decennio 1961/1971 con la sottrazione delle classi giovani. Infatti si assiste, nel confronto dati 1971-1991 e in maniera decisiva 1991-2016, ad un peggioramento di tutti gli indicatori della struttura della popolazione, come dimostrano sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza (*vedi grafici di seguito riportati*).

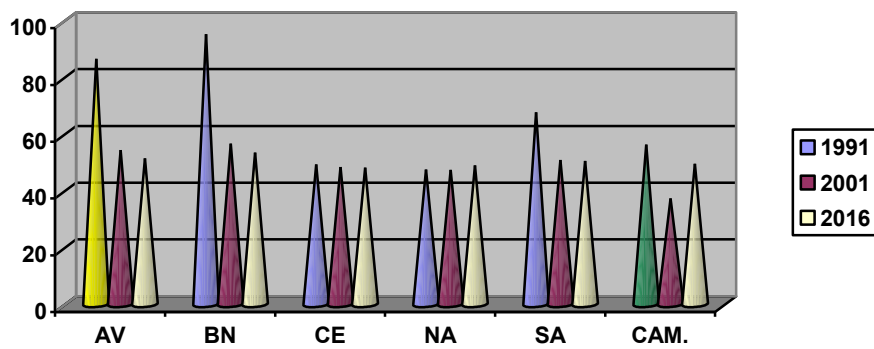




Dati Istat: confronto indici di vecchiaia dati 1991-2001-2016

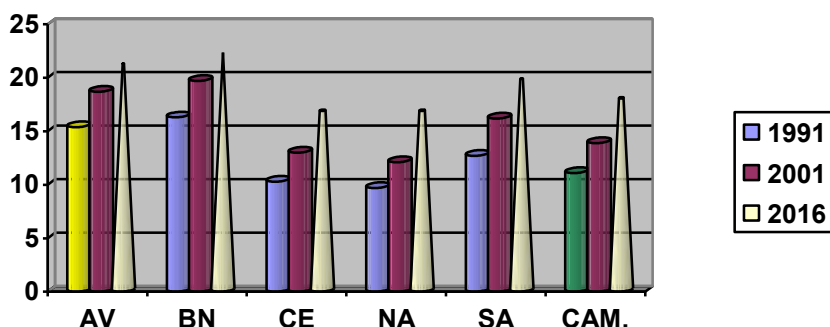


Dati Istat 2016: Indici di dipendenza



Confronto indici di dipendenza dati Istat 1991-2001-2016

A conferma di quanto esposto, vale la rappresentazione del peso della popolazione provinciale con 65 anni e più sul totale della popolazione.

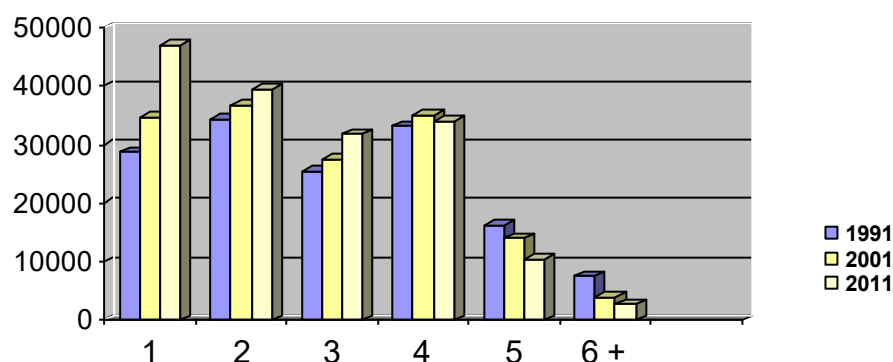


Confronto dati Istat 1991-2001-2016

Tale nuova configurazione della popolazione ha inevitabilmente trasformato la conformazione della cellula familiare. Ai fini urbanistici è particolarmente interessante sottolineare la maggiore parcellizzazione della struttura demografica; a fronte di un **decremento della popolazione** di circa 10.000 unità nell'ultimo decennio, si è assistito nel contempo ad un **aumento del numero di famiglie** che, se nel 1991 risultavano 145.767, al 2001 sono passate a 152.240 e al 2011 a 165.689.

Come chiaramente esposto dal grafico e dalle tabelle che seguono, la struttura della popolazione della provincia di Avellino segue l'andamento nazionale, tendendo a strutturarsi in un **maggior numero di famiglie con pochi componenti**.

**Famiglie della provincia di Avellino per numero di componenti-
Confronto tra i censimenti 1991-2001**



Famiglie per tipologia di famiglia e numero di componenti - Provincia di Avellino – Censimento 2011							
TIPI DI FAMIGLIA	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
<i>Famiglie senza nuclei</i>	46961	3899	505	99	39	12	51515
<i>Famiglie con un solo nucleo</i>	0	35626	31337	33435	9750	1864	112012
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	0	0	0	527	731	904	2162
Totale	46.961	39.525	31.842	34.061	10.520	2.780	165.689

Famiglie per tipologia di famiglia e numero di componenti - Provincia di Avellino – Censimento 2001							
TIPI DI FAMIGLIA	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
<i>Famiglie senza nuclei</i>	34794	2784	391	94	31	15	38109
<i>Famiglie con un solo nucleo</i>	0	33943	27227	34615	13370	3000	112155
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	0	0	0	403	670	1003	2076
Totale	34.794	36.727	27.618	35.112	14.071	4.018	152.340

Famiglie per tipologia di famiglia e numero di componenti - Provincia di Avellino – Censimento 1991							
TIPI DI FAMIGLIA	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
<i>Famiglie senza nuclei</i>	28757	3205	602	266	143	58	33031
<i>Famiglie con un solo nucleo</i>	0	31251	25015	32513	15477	5832	110088
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	0	0	0	373	618	1657	2648
Totale	28.757	34.456	25.617	33.152	16.238	7.547	145.767

Un'ultima notazione riguarda la dimensione media dei comuni.

La provincia di Avellino si caratterizza per una dimensione mediamente abbastanza contenuta dei singoli comuni: in rapporto alla media regionale, infatti, la distribuzione dei comuni della provincia per classi di grandezza, in base al numero dei residenti, è piuttosto sperequata.

Mentre nella regione quasi il 40% della popolazione vive in comuni con più di 50.000 abitanti, nella provincia di Avellino questo avviene solo per gli abitanti del capoluogo, che rappresentano il 12,8% della popolazione residente.

In particolare i comuni che compongono la circoscrizione provinciale sono tutti di piccole dimensioni; oltre al Capoluogo, che come già detto è il centro più popoloso con più di 50.000 abitanti, soltanto un comune (*Ariano Irpino*) supera i 20.000 abitanti; altri cinque (*Montoro, Solofra, Mercogliano, Monteforte Irpino, Atripalda*) superano i 10.000 abitanti (dati al 1/1/2011).

Il decremento della popolazione dalla Provincia registrato dagli ultimi tre censimenti è naturalmente la risultante di una serie di variazioni anche di segno opposto registrate nei singoli comuni che la compongono. Tenendo conto dei risultati del censimento 2011, è però possibile ripartire i comuni per ordine di grandezza; infatti nella maggior parte dei comuni fino a 5000 abitanti si è registrato un decremento della popolazione, mentre per i tre comuni intorno ai 10000 abitanti l'andamento della popolazione è risultato più stazionario con un incremento per il Comune di Solofra; i due comuni tra i 20000 e i 60000 abitanti hanno visto diminuire la loro popolazione.

Di seguito si restituiscono alcuni dati sulla popolazione di **Montecalvo Irpino** tratti dagli ultimi Censimenti ISTAT.

1.4.2 – Andamento demografico nel Comune

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni.

TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO COMUNALE – BILANCIO DEMOGRAFICO (DATI DEMO ISTAT / ANAGRAFE COMUNALE)

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2006	37	66	-29	52	77	-25	1.629	4.081
2007	29	66	-37	70	49	21	1.639	4.065
2008	29	48	-19	34	67	-33	1.615	4.013
2009	26	59	-33	38	49	-11	1.605	3.969
2010	32	46	-14	33	48	-15	1.594	3.940
2011	29	53	-24	39	70	-31	1.585	3.890
2012	29	54	-25	65	65	0	1.579	3.865
2013	27	50	-23	54	64	-10	1.566	3.832
2014	23	52	-29	42	54	-12	1.619	3.791
2015	23	52	-29	36	73	-37	1.595	3.725

FONTE DEMO ISTAT

GRAFICO 1 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO NATURALE

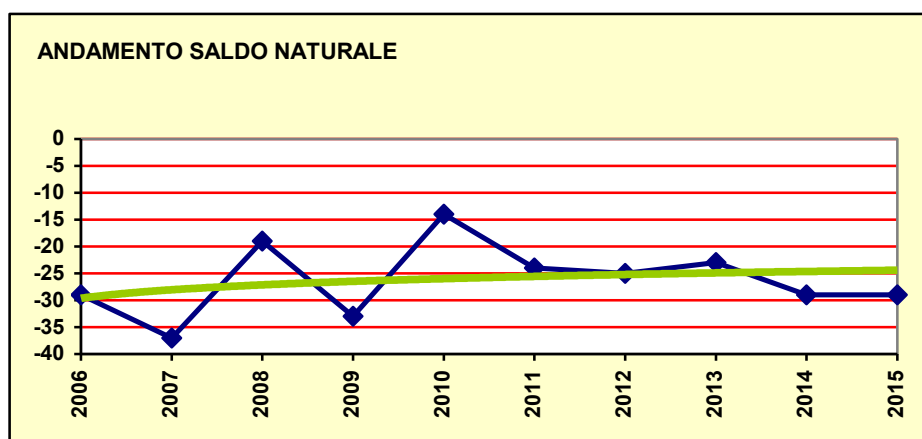
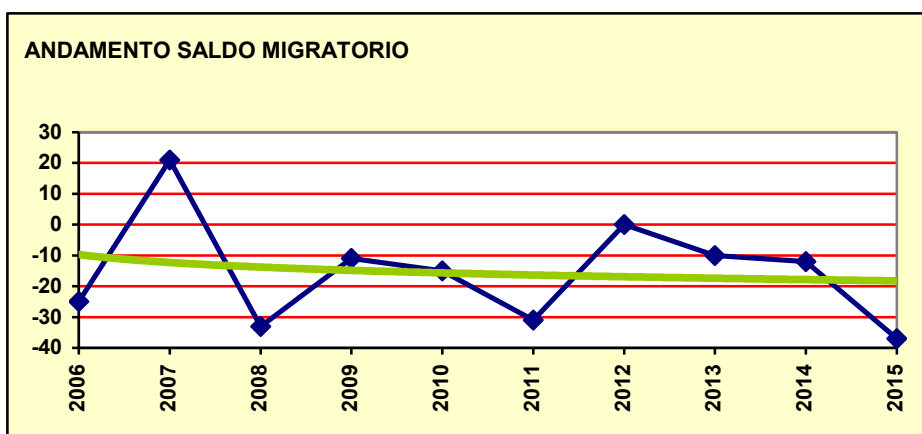


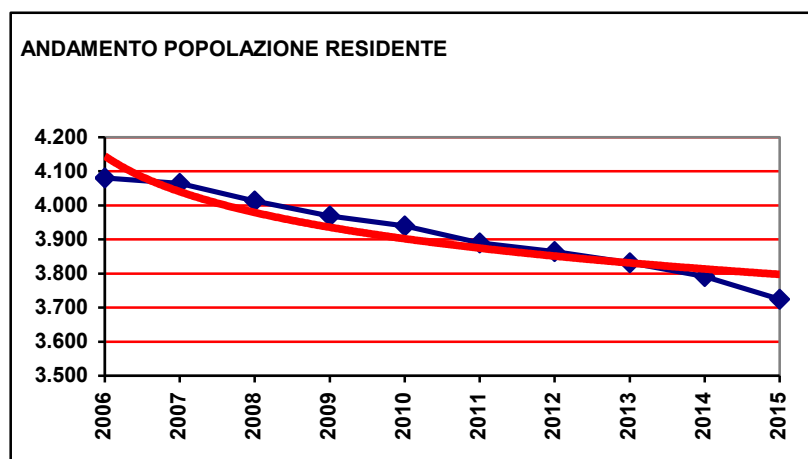
GRAFICO 2 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO MIGRATORIO



Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale negli ultimi dieci anni mostra un andamento negativo (cfr. Grafico 1) così come per il saldo migratorio o saldo sociale (cfr. Grafico 2).

La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo migratorio, mostra un dato della popolazione negli ultimi anni tendenzialmente decrescente (cfr. Grafico 3).

GRAFICO 3 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO – POPOLAZIONE RESIDENTE



1.4.3 - Popolazione straniera residente

La popolazione straniera residente consisteva all'ultima rilevazione dell'Istat, in **55** stranieri residenti su 3.725 residenti totali al 1° gennaio 2016.

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale (cfr. Tab.1) reso disponibile dall'Istat, mostra un incremento del numero di stranieri censito, che passa dalle 25 unità del 2004 alle 69 unità all'inizio 2011 per poi diminuire con 55 unità nel 2016.

La percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata, quindi, dallo 0,6% del 2004 all' 1,6% all'inizio 2011 fino al 1,5% del 2016.

TAB. 1 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE TRA IL 2006 E IL 2016 AL 1° GENNAIO (ELABORAZIONE SU DATI ISTAT)

Anno	Tot stranieri	Totale popolazione	% stranieri
2006	27	4.135	0,7 %
2007	32	4.081	0,8 %
2008	62	4.065	1,5 %,
2009	65	4.013	1,6%
2010	64	3.969	1,6%
2011	69	3.940	1,8%
2012	63	3.890	1,6%
2013	78	3.865	2,0%
2014	71	3.832	1,9%
2015	56	3.791	1,5%
2016	55	3.725	1,5%

La variazione del dato è probabilmente collegata anche alla progressiva regolarizzazione di immigrati già presenti sul territorio comunale, il cui numero complessivo reale è peraltro verosimilmente ancora di molto superiore. Tuttavia, il dato fornisce una utile indicazione circa le tendenze in atto.

TAB. 2 – CITTADINI STRANIERI: BILANCIO DEMOGRAFICO AL 1.01.2015 (ISTAT)

	n.	% su popolazione
Popolazione straniera residente al 1° Gennaio 2015	56	1,50
Nati	0	0
Morti	0	0
Saldo naturale	+0	0,00
Iscritti	4	0,11
Cancellati	5	0,13
Saldo Migratorio	-1	-0,03
Saldo Totale	-1	-0,03
Nati	0	0,00
Morti	0	0,00
Saldo naturale	+0	0,00
Iscritti	4	0,11
Popolazione straniera residente al 31 Dicembre 2015	55	1,48

TAB. 3 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO E PROVENIENZA AL 1.01.2016 (ISTAT)

	Maschi	Femmine	Totale
Romania	11	17	28
Ucraina	0	4	4
Regno Unito	1	2	3
Albania	1	2	3
Spagna	0	2	2
Polonia	0	1	1
Russia Federazione	0	1	1
Francia	0	1	1
Svizzera	1	0	1
Marocco	4	4	8
Venezuela	1	1	2
Cuba	0	1	1
TOTALE	19	36	55

1.4.4 – Distribuzione della popolazione

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nel Censimento del 2011.

Oltre al centro capoluogo, in cui si concentrava oltre la metà dei residenti, la restante parte della popolazione è distribuita nelle frazioni, e per circa il 24% in “case sparse” .

Tab.1 - Altitudine, popolazione residente, famiglie ed abitazioni, per località abitata (Istat 2011-dati al 9 ottobre 2011)

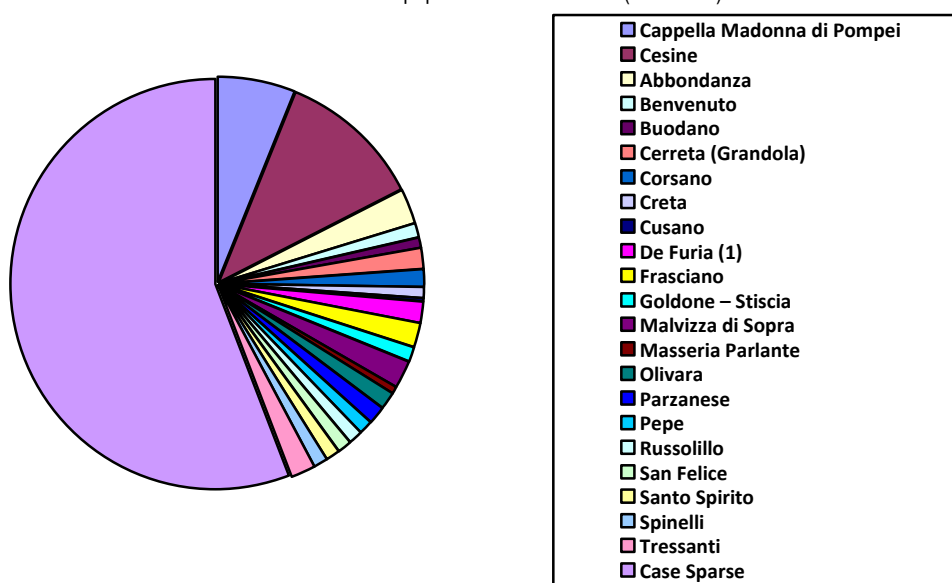
Comune e località	Altitudine mt.slm	POPOLAZIONE RESIDENTE		
		Totale	Di cui maschi	Famiglie
MONTECALVO IRPINO	151/700	3.907	1.860	1.589
Montecalvo Irpino*	623	2.187	1.014	891
Cappella Madonna di Pompei	438	104	54	42
Cesine	566	199	99	84
Abbondanza	591	49	25	18
Benvenuto	633	18	8	6
Buodano	497	10	4	5
Cerreta (Grandola)	426	25	13	9
Corsano	430	25	12	12
Creta	491	15	8	6
Cusano	359	5	3	3
De Furia (1)	610	27	13	12
Frasciano	553	33	14	13
Goldone – Stiscia	470	23	12	7
Malvizza di Sopra	479	36	19	13
Masseria Parlante	285	10	5	4
Olivara	273	22	10	11
Parzanese	220	24	9	9
Pepe	370	21	10	7
Russolillo	260	18	9	6
San Felice	544	19	6	11
Santo Spirito	390	22	12	7
Spinelli	568	17	10	7
Tressanti (2)	554	33	15	12
Case Sparse	-	965	476	388

*presso il centro urbano

(1) Nucleo contiguo al nucleo Bassiello del comune di Ariano Irpino

(2) Nucleo contiguo al nucleo omonimo del comune di Ariano Irpino.

Grafico 1 – Distribuzione della popolazione sul territorio (Istat 2011)



1.4.5 – Struttura della popolazione residente

Analizzando i dati confrontati nella tabella che segue si può notare che nei dieci anni nel periodo che va dal Censimento 2011 al 2016, si è registrato a livello comunale un decremento della popolazione residente pari a circa il 5,45%, nello stesso periodo l'intera provincia di **Avellino** aveva visto anch'essa un decremento pari al 3,14%.

TAB. 1 – CONFRONTO POPOLAZIONE RESIDENTE (ISTAT 2011-2015)

	<i>Popolazione residente Istat 2011</i>	<i>Popolazione residente Istat 2015</i>	<i>Variazione popolazione tra il 2011 ed il 2015 (valori assoluti)</i>	<i>Variazione popolazione tra il 2011 ed il 2015 (percentuali)</i>
Montecalvo Irpino	3.940	3.725	- 215	- 5,45 %
<i>Totale Provincia</i>	428.855	425.325	- 3.530	- 0,83 %

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale.

Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma - cioè dipendente - e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento.

*E' un indicatore che risente della struttura della popolazione: il dato che si riferisce a **Montecalvo Irpino** assume un valore superiore al dato complessivo provinciale.*

TAB. 2 – INDICE DI DIPENDENZA (ISTAT 2015)

	<i>Indice di dipendenza</i>
Montecalvo Irpino	64,6
<i>Totale Provincia</i>	51,3

Anche l'indice di vecchiaia (che stima il grado di invecchiamento della popolazione) per **Montecalvo Irpino** è superiore al dato provinciale.

TAB. 3 – INDICE DI VECCHIAIA (ISTAT 2015)

	<i>Indice di vecchiaia</i>
Montecalvo Irpino	222,0
<i>Totale Provincia</i>	160,1

1.4.6 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero di famiglie

A Montecalvo Irpino il numero delle famiglie censite dall'Istat nel 2011 era pari a 1.668. Dall'analisi dei dati ISTAT del 2011 relativi alle famiglie è emerso quanto riportato nella tabella che segue in merito al numero medio di componenti per famiglia.

TAB. 1 – N. MEDIO COMPONENTI PER FAMIGLIA (ISTAT 2011)

	<i>Numero medio di componenti per famiglia</i>
<i>Montecalvo Irpino</i>	2.45
<i>Totale provincia</i>	2.55

In particolare si nota che al 2011 il numero medio di componenti per famiglia censito per Montecalvo è inferiore a quello medio provinciale. Inoltre, la tabella che segue mostra l'articolazione delle famiglie per numero di componenti.

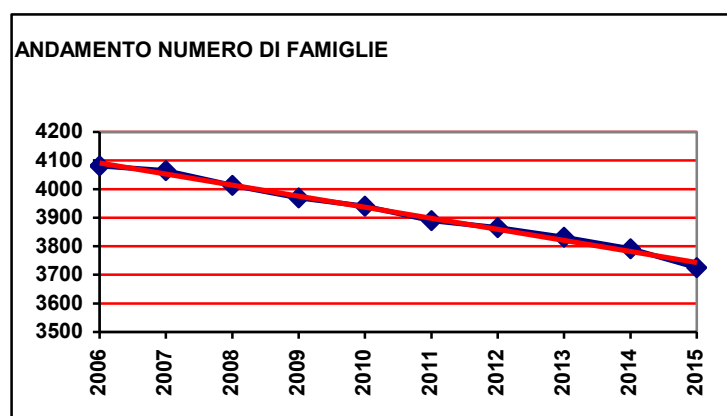
TAB. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA E TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
Famiglie	581	438	280	277	75	17	1.668
%	34,8%	26,3%	16,7%	16,6%	3,1%	1,1%	100%
Componenti	581	876	840	1.108	375	160	3.940

Nel complesso, le famiglie composte da uno e due individui rappresentano più del 60% del totale.

Osservando l'andamento del numero di famiglie negli ultimi dieci anni (cfr. Grafico 1) si nota che il dato relativo al numero delle famiglie mostra una tendenza crescente, a dispetto di quello relativo alla popolazione.

GRAFICO 1 – ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



Al 31.12.2015 i dati Istat (geo-demo Istat) restituiscono un numero medio di 2,33 componenti per famiglia.

2.0 LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DI PIANO

2.1 – IL PROGETTO PER LA RETE ECOLOGICA

Le politiche di sviluppo degli ultimi 50 anni e la domanda crescente di suoli per usi antropici hanno modificato il paesaggio europeo e frammentato gli habitat naturali in ambiti troppo piccoli ed isolati per assicurare la sopravvivenza di piante ed animali.

Per anni le politiche messe in atto per fronteggiare i problemi causati dalla frammentazione dei paesaggi si sono concentrate sull'istituzione e la tutela di parchi, di aree cioè dal grande valore naturale.

Senza dubbio tale strategia ha avuto il merito, nell'immediato, di limitare la distruzione di ambienti naturali che seguiva all'urbanizzazione e alla costruzione di infrastrutture. Tuttavia nel tempo essa si è dimostrata inadeguata sotto più punti di vista, da un punto di vista biologico, quest'approccio non è stato in grado di garantire la conservazione di tutti gli habitat e delle specie di interesse, molte delle quali sopravvivono disperse nel territorio al di fuori delle aree protette. Le stesse aree protette continuano a soffrire delle attività che si svolgono all'esterno del parco e che producono effetti negativi sugli ambienti in esse ospitati. Altro problema non risolto dalla perimetrazione di aree protette è quello delle barriere poste dall'antropizzazione (urbanizzazione, costruzione di infrastrutture, ecc.) al movimento e alla migrazione della fauna.

La Rete Ecologica è volta al riconoscimento dell'entropia della naturalità relittuaria che caratterizza il Paesaggio.

Vi è una ragionevole consapevolezza di operare lungo i bordi delle configurazioni territoriali in virtù dell'interesse operativo di queste aree, volte all'agevolazione dei processi di controllo delle trasformazioni prodotte dal piano. L'ispessimento dei confini costituisce del resto un luogo concettuale di pregio per la definizione di Piani in sistemi territoriali dinamici. Il piano dovrà quindi impegnarsi nel riconoscimento e nella valorizzazione dei luoghi dell'indecisione, delle riserve, della non-organizzazione, restituendo ad essi dignità e costruendo una continuità biologica con i territori organizzati.

La Rete Ecologica è transcalare, somma le capacità di integrare politiche settoriali e rappresentare scenari in cui sia possibile concentrare strategie condivise; pertanto incorpora i legami dell'ecosistema "antropo-fisico", strutturandosi come limite-barriera connesso al mondo circostante.

La Rete Ecologica non è intesa esclusivamente in termini fisici come connessione di elevata naturalità che si incontrano sul territorio, elementi ricchi di biodiversità e preposti a proteggere la biodiversità; bensì si configura come strumento di sostegno alla pianificazione territoriale, garante di un processo di trasformazione ecologica del territorio verso la sostenibilità, con lo scopo di improntare un'identità che origina presupposti per la governance durevole dell'ambito locale.

La Rete Ecologica nasce come strumento per il ripristino dell'equilibrio tra determinanti di pressione antropica e naturalità in ambiti complessi, intervenendo sulle zone interstiziali e marginali del sistema. Essa è intesa come infrastruttura di sostegno allo sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni e valori del territorio. Attraverso la coincidente valorizzazione delle componenti ambientali, culturali e socio-economiche del sistema locale, la Rete Ecologica consentirà quindi di creare un'identità che origina i presupposti per la governance sostenibile di distretti territoriali complessi. Inoltre, in virtù del suo carattere di "transcalarità" e della sua capacità di far coincidere

l'infrastrutturazione verde del territorio con la rete di connettività economica, la RE va concepita e definita come una struttura bidimensionale di tipo concettuale e progettuale di supporto alla costruzione dei possibili scenari di sviluppo:

- *dimensione concettuale* dove la RE è una rete di interrelazione e di scambio del dato ambientale e degli approcci alla programmazione sostenibile;

- *dimensione progettuale* dove la RE è uno schema previsionale ed operativo circa i possibili interventi per la ricostituzione di continuità naturali, al fine di assicurare un patrimonio ambientale tutelato, ecologicamente funzionale e fruibile all'interno di un quadro di sviluppo socio-economico di lungo periodo.

La rigenerazione ecologica dello spazio tra città e territorio costituisce un campo in cui declinare i temi del paesaggio rispetto alla possibilità di creare condizioni di continuità compenetrante lo spazio "Rur-Urbano". Ovvero prescrivere relazioni previsionali di continuità e di contiguità tra l'armatura naturalistica del centro abitato (costituite dalle aree a verde attrezzato) e quella territoriale delle aree protette e del sistema minore di connessione tra queste ultime.

2.1.1 - Rete Ecologica e Paesaggio nella Pianificazione Locale

Paesaggio, Indirizzi e obiettivi comunitari

La Convenzione europea del paesaggio impegna gli stati contraenti a coinvolgere gli enti locali e regionali nella definizione e attivazione delle politiche del paesaggio, nei processi di identificazione e caratterizzazione dei paesaggi e nella formulazione degli obiettivi di qualità, devono poter beneficiare di una tutela giuridica anche quei paesaggi che non sono giudicati come espressivi di valori eccezionali sotto il profilo estetico-culturale.

Le modalità e l'intensità della tutela non devono dipendere da decisioni prese in maniera centralistica e astratta, da una ristretta cerchia di persone, bensì dai valori che le comunità interessate (nazionali, regionali e/o locali) attribuiscono ai singoli paesaggi, nel rispetto di interessi pubblici paesaggistici chiaramente individuati.

Coerentemente a questa impostazione, la definizione di paesaggio espressa dalla Convenzione riflette l'idea che senza il diretto e attivo coinvolgimento delle popolazioni il paesaggio non può esistere e beneficiare così di un'adeguata cura sul piano materiale. Essa infatti si basa sui seguenti assunti:

- il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;
- il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;
- le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi;
- è necessario soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;
- il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo;

- vanno tenuti presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera;
- la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare;
- è necessario istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei.

2.1.2 - La CEP e la Rete Ecologica nel PTR Campania

Il Governo italiano ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), sottoscritta nel luglio 2000, con la Legge n.14 del 9 gennaio 2006, che ha segnato un rivoluzionario assaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai "paesaggi ordinari", considerando i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali.

Si prende finalmente atto degli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse e si riconosce che il paesaggio è suscettibile di evoluzione nel tempo.

La Convenzione ha come obiettivo la promozione della protezione del paesaggio, della sua gestione e pianificazione, e l'organizzazione di forme di cooperazione europea nel settore della domanda ambientale, con la volontà di incoraggiare le pubbliche autorità ad adottare politiche integrate e misure a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

I recenti orientamenti europei nel campo della conservazione dell'ambiente mostrano, dunque, con forza la necessità di collegare funzionalmente le aree protette sia al territorio circostante sia tra di loro per garantire la permanenza dei valori che si vogliono tutelare.

Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

Esse sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali, lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini) che tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate, ovvero della capacità di assicurare funzioni di connessione ecologica tra aree che conservano una funzionalità in termini di relazioni ecologiche diffuse.

Nel PTR¹ si legge che *"...Le reti ecologiche prevedono degli insiemi di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali [...] gli interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale diventano anche interventi di riqualificazione e di vera e propria ricostruzione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di eventuale perdita di valore dei caratteri visuali."*

¹ Delibera del 25 Febbraio 2005 n 287

La Regione Campania recepisce le indicazioni della CEP, si propone di perseguire la pianificazione sostenibile del proprio territorio, indicando la strategia di co-pianificazione agli enti delegati, elaborando *“la costruzione della RER (Rete Ecologica Regionale) con gli indirizzi per la pianificazione di settore e per la costruzione delle reti ecologiche a scala provinciale (REP) e comunale (REC)”*.

2.1.3 - Gli indirizzi per la gestione del Paesaggio nel quadro del PTR

B. Difesa e recupero della “diversità” ambientale e paesistica
B1. Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità
B2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
B3. Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza:
B3.1 la fascia costiera
B3.2 le isole
B3.3 le morfologie vulcaniche
B4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
B4.1 delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio rurale e insediato
B4.2. della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale,
B4.3. dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale
B5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

Tabella 1 PTR - Indirizzi per la gestione del paesaggio

In sede di elaborazione dei documenti strategici, le province e gli STS devono adeguatamente considerare ed approfondire le specifiche caratteristiche e qualità delle risorse ecologiche.

In sede di definizione delle strategie di sviluppo locale, l’analisi degli ambiti paesaggistici ricadenti in ciascun STS deve essere in grado di evidenziare di volta in volta le risorse paesaggistiche disponibili per la loro implementazione, come anche gli specifici indicatori di qualità paesaggistica da considerare ai fini della valutazione ambientale strategica del complesso di azioni e misure nelle quali le politiche di sviluppo locale si articolano: agroforestali, storico-culturali e identitarie in essi presenti.

Il Comune di **Montecalvo Irpino** ricade nell’STS **“B4 Valle dell’Ufita”**, sistema a dominante rurale-culturale.

Il PTR in definitiva individua gli ambiti e delinea le linee generali per la costruzione della rete ecologica regionale collegandola all’asse Appennino di interesse Nazionale e Europeo. Contempla le linee guida e gli indirizzi della ELC, specificamente nel caso di **Montecalvo Irpino**, laddove la tutela del paesaggio assume una rilevante importanza in concordanza con le strategie di sviluppo delle aree interne a dominante rurale-culturale.

Nonostante lo sforzo di integrare le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell’ambiente, il PTR non incide con forza a livello locale, ma lascia questo compito ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP).

2.1.4 - Le direttive comunitarie: “Habitat” e “Uccelli”

Nel 1992 con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulle Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in sito degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di “anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali ed estetici”. Tale visione è presente a livello legislativo nelle

due direttive comunitarie Habitat² e “Uccelli³” che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica.

La direttiva 92/43/CEE sinteticamente definitiva direttiva “Habitat” rappresenta lo strumento caratterizzante un approccio innovativo per individuare azioni coerenti che consentano l'uso del territorio e lo sfruttamento delle risorse in una logica di sviluppo sostenibile per il mantenimento vitale degli ecosistemi. La Direttiva fornisce indirizzi concreti per le azioni e per la costituzione di una rete europea NATURA 2000, di siti rappresentativi per la conservazione del patrimonio naturale di interesse comunitario.

All'articolo 3 della Direttiva Habitat si legge che: *“è costituita una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000.”* Inoltre, *“questa rete, formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali, [...] deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale”*.

Nello stesso articolo, poi, la direttiva Europea stabilisce che *“laddove lo ritengano necessario, gli Stati membri si sforzano di migliorare la coerenza ecologica di Natura 2000 grazie al mantenimento e, all'occorrenza, allo sviluppo degli elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche”*.

2.1.5 - La Rete Ecologica dal PTCP della Provincia di Avellino al PUC

La proposta di rete ecologica contenuta nel PTCP prende l'avvio da una ricognizione delle caratteristiche fisiche del territorio che consente l'identificazione di Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico derivati principalmente dalla banca dati CUAS della Regione Campania, opportunamente verificati.

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La Rete ecologica di livello provinciale (REP) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal

Sistema Rete Natura 2000. Questi elementi costituiscono le Core areas (Aree nucleo) della Rete Ecologica.

La Rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di gangli della rete ecologica, nodi rilevanti della rete dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica quindi gli elementi della rete di interesse più squisitamente biologico, con elementi di natura polifunzionale. Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici; obiettivi paesaggistici,

²Direttiva 92/43 CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Adottato dal Consiglio Provinciale con Delibera del 30 maggio 2006, Rep. N. 20/2006 n. 42488/2006.

³ Direttiva 2009/147/CE del parlamento europeo e del consiglio del 30/11)2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

incluso il recupero di fattori storici e identitari; obiettivi fruitivi; obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole. In questo senso la previsione di elementi polifunzionali di continuità ecologica costituisce un'indicazione di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo. (PSR, POIN tematici, etc).

I principali elementi individuati sono: Regio tratturo Pescasseroli – Candela, le fasce della Greenway “Ferrovia Avellino Rocchetta S. Antonio”, i Corridoi della rete ecologica regionale, i quali sono dettagliati ancorandoli ad elementi fisici di interesse naturalistico e paesaggistico riscontrabili sul territorio e desumibili dalle banche dati geografiche.

Il disegno della Rete ecologica della Provincia di Avellino prevede inoltre l'indicazione di connessioni con aree extra provinciali (Benevento, Napoli, Salerno, Caserta, Foggia) quale contributo alle politiche di coordinamento regionale delle politiche di settore.

Corridoio Appenninico Principale
Corridoi Regionali
Corridoio Regionale Trasversale
Corridoio regionale da potenziare: Fiume Ofanto, Tratto di collegamento, Torrente Solofrana
Diretrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli; Collegamenti tra le Aree Protette
Aree Nucleo della REP
Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana); SIC, ZPS
Elementi lineari di interesse ecologico
Fascia tutela corsi d'acqua: acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico
Geositi
Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

Dalle elaborazioni effettuate per identificare gli elementi costitutivi della rete ecologica scaturiscono numerose indicazioni per il Piano Territoriale di Coordinamento sia sotto il profilo strategico, sia sotto il profilo strutturale. Sotto il profilo strategico assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo le seguenti indicazioni:

- Corridoio Appenninico Principale;
- Corridoi Regionali;
- Diretrici polifunzionali REP;
- Aree Nucleo della REP.

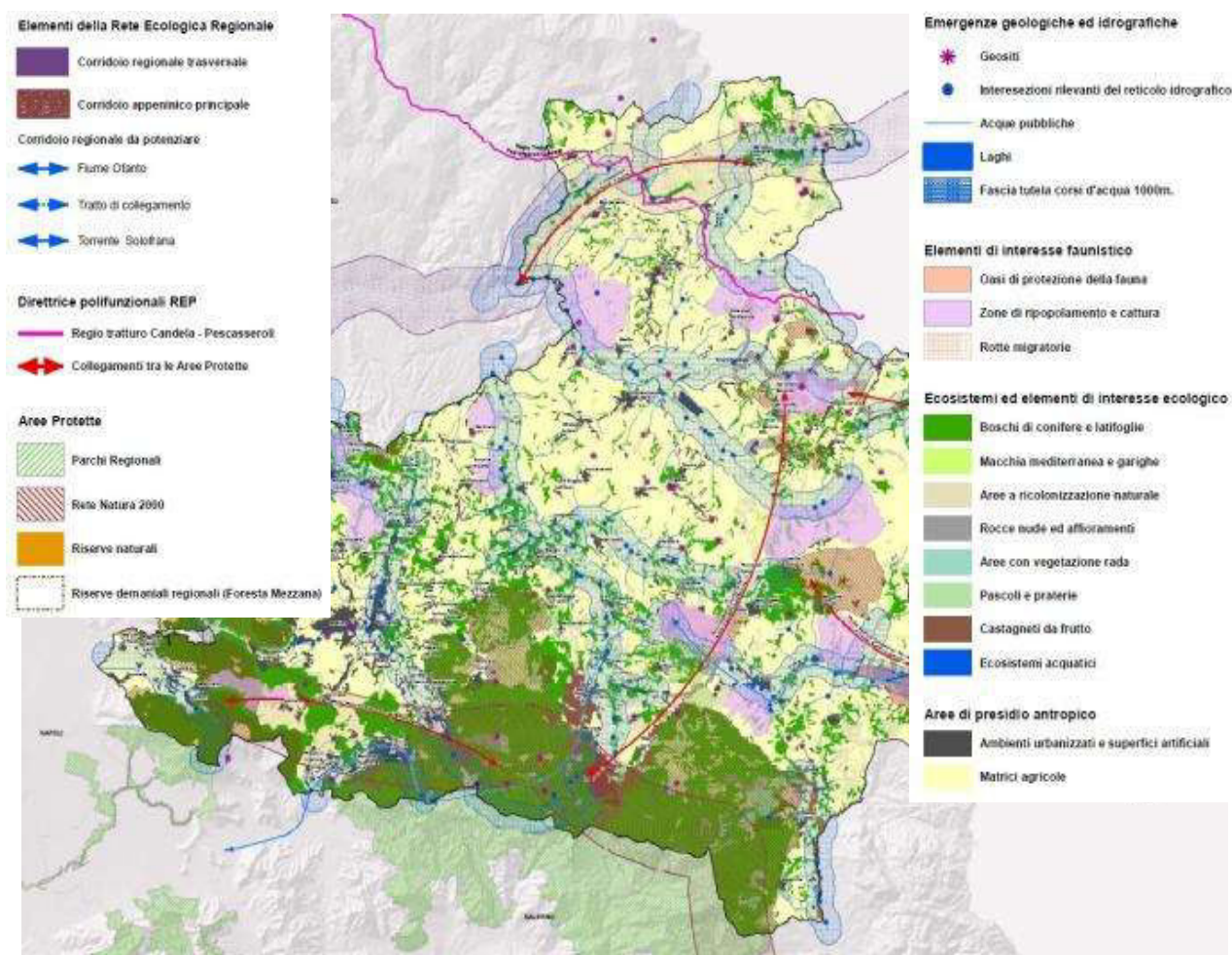
Sotto il profilo strutturale le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare con elevato dettaglio di scala, confrontabile con la scala della pianificazione comunale (1.10.000), una serie di territori di specifico interesse ecologico, i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovracomunale, qualora non sia possibile garantirne la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e

compensazione ambientale.

Tra le indicazioni di tipo strutturale rientrano:

- Elementi lineari di interesse ecologico
- Geositi
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico

Le Aree nucleo della Rete Ecologica Provinciale, costituite dall'involuppo delle aree protette e delle aree della Rete Natura 2000 (aree SIC e ZPS) costituiscono non solo un'indicazione strategica ma anche una indicazione di tipo strutturale. In questo caso, oltre alla segnalazione di specifiche aree di interesse ecologico (Elementi lineari di interesse ecologico, Geositi, ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico), dovranno essere verificate le zonizzazioni dei Piani dei Parchi, in particolare le zone A e B di Riserva, e le indicazioni contenute nei Piani di Gestione delle aree natura 2000.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.1a_Elementi della Rete ecologica

Rete ecologica e aree urbanizzate

Le aree urbanizzate comprendono i nuclei del costruito e le sue espansioni extraurbane.

La Rete Ecologica, in questo caso, può rappresentare lo strumento per pianificare efficacemente la riqualificazione degli spazi verdi che fanno da contorno alle città, stabilendo un criterio pianificatorio affidabile e delle soglie all'espansione urbana. Integrandosi con le politiche del verde pubblico la Rete Ecologica può costituire una sorta di

laboratorio permanente di sostenibilità nel quale sperimentare nuove forme di socialità. Si ribalta la centralità del costruito sul verde e i centri abitati possono ridurre le criticità attraverso un completamento della loro forma con elementi naturali di nuova realizzazione, un diverso utilizzo delle risorse rinnovabili, una maggiore qualità delle tecnologie e delle infrastrutture per migliorare l'efficienza ambientale. Tra gli interventi da considerare ricordiamo:

- rinaturazioni in spazi residuali;
- formazioni di microhabitat;
- nuovi nuclei boscati extraurbani;
- ecosistemi filtro e impianti di fitodepurazione;
- fasce tampone residenziale/agricolo e, per sorgenti puntuali o lineari di impatto, barriere e fasce boscate antirumore a valenza multipla (possibilità di utilizzo energetico, naturalistico, ricreativo) ;
- strutture ricreative urbane ed extraurbane;
- oasi di frangia periurbana;
- progettualità e forme di gestione del verde pubblico e privato orientate alla preservazione e creazione di corridoi ecologici nel costruito che abbiano una valenza naturalistica e anche eventualmente ricreativa, sia per quel che concerne le costruzioni esistenti sia per le nuove costruzioni;
- promozione e incentivazione di installazioni di tetti verdi; valorizzazione delle reti di percorsi storico-artistici e culturali.

La rete ecologica in campo aperto

L'ambito rurale riveste il ruolo principale nella costruzione e nel mantenimento della rete ecologica, d'altronde le tipologie di habitat interessate dalla rete della Provincia di Avellino per le aree interne del territorio fanno per lo più riferimento ad agroecosistemi e ad ambiti seminaturali interessati o influenzati da un utilizzo agricolo e forestale.

Come auspicato dagli attuali orientamenti della Politica Agricola Comunitaria, occorre agganciare lo sviluppo agricolo alla fornitura di servizi ambientali, con gradualità, coinvolgendo gli agricoltori in prima persona e promuovendo connessioni tra agricoltura, ambiente e fruizione del territorio. La rete ecologica può rappresentare l'ambito spaziale nel quale concentrare gli sforzi delle amministrazioni in direzione di questi obiettivi.

Tra gli interventi da considerare ricordiamo:

- selvicoltura naturalistica (modalità di taglio, modalità di esbosco)
- agricoltura (modalità di sfalcio/raccolta, riduzione nell'impiego di fitofarmaci, diffusione di *cultivar* tradizionali, promozione di forme di agricoltura integrata o biologica, tutela delle piccole aree umide ad uso agricolo);
- diffusione di siepi e filari in ambito agricolo, finalizzate alla diversificazione ambientale, alla connessione di nuclei boscati ma anche all'introduzione di coltivazioni minori o all'utilizzo delle biomasse a scopo energetico;
- promozione del quadrinomio "agricoltura – ambiente – paesaggio – fruizione" che prevede la realizzazione di reti di percorsi naturalistici e attrezzati che interessino le aziende agricole per la vendita diretta di prodotti e che connettano ambiti di pregio naturalistico e paesistico lasciando una "scia" permanente di riqualificazione del territorio;
- creazione di colture a perdere e altre misure di miglioramento faunistico;
- formazione di microhabitat.

I corridoi ecologici fluviali

I corridoi fluviali costituiti dai corsi d'acqua e dalle relative fasce ripariali, rappresentano una linea naturale di continuità: le loro sponde e le fasce di vegetazione laterali costituiscono un impedimento agli interventi antropici, per cui è proprio lungo i corsi d'acqua che si possono trovare elementi residui di naturalità.

I corsi d'acqua minori costituiscono una fitta trama di connessione con i diversi elementi della rete sull'intero territorio comunale.

Riponendo la massima attenzione nei confronti delle necessità di funzionalità e sicurezza idrauliche dei corsi d'acqua, si possono esercitare alcuni interventi di seguito riportati:

a) Massimo mantenimento della vegetazione arboreo-arbustiva e delle comunità di ripa. Se lo spazio tra le arginature è ridotto si possono prevedere interventi semplificati come l'impianto o (nel caso di pulizie arginali) permanenza delle sole alberature (gli arbusti, ramificando a poca distanza dal suolo causano problemi di deflusso dell'acqua e alle ispezioni – manutenzioni idrauliche). Inoltre l'ombreggiamento indotto dalle alberature è una forma di controllo della restante vegetazione, ad esempio roveti e cespuglieti. Le alberature ad altofusto, saranno disposte in modo irregolare, alternate ad aree aperte lasciate all'evoluzione spontanea o in filare in caso di spazio particolarmente ristretto, lasciando libero l'accesso e l'operatività alle macchine di servizio e all'ispezione dell'alveo. Qualora la larghezza sia particolarmente limitata, si può ridurre l'intervento ai punti di confluenza tra due corsi d'acqua, a valle di ponti, attraversamenti, manufatti idraulici.

b) Ampliamento degli ecotoni tra l'ecosistema acquatico e quello terrestre. Il rigido incanalamento dei corsi d'acqua comporta la perdita degli ambienti di passaggio tra gli ecosistemi acquatici e terrestri. È preferibile il mantenimento (anche con sfalci alterni delle due rive e scalari lungo l'alveo) della vegetazione erbacea in corrispondenza delle pendenze interne delle basi arginali.

c) Sfalco della vegetazione erbacea. Il controllo della vegetazione erbacea necessario per il mantenimento dell'efficienza e la sicurezza idraulica, deve avvenire con tempi e modalità funzionali alle biocenosi presenti. È preferibile lo sfalco della vegetazione a 10-15 cm dal suolo (consentendo una via di fuga alla fauna minore incapace di rapidi spostamenti) alla triturazione meccanica, eseguito nei periodi autunnali e invernali (da settembre a febbraio). Le operazioni devono consentire l'allontanamento degli animali e condotte in modo da non costringere l'eventuale fauna presente a concentrarsi in luoghi senza via di fuga. Un'altra soluzione utile alla salvaguardia delle specie è l'esecuzione biennale delle operazioni di sfalco in maniera alternata lungo i tratti del fiume, a completamento dei cicli vegetativi delle specie vegetali.

Rete Ecologica e viabilità rurale a basso impatto ambientale

La viabilità a basso impatto ambientale (pedonale, equestre, ciclabile ecc.), nei confronti della natura, può rappresentare un rischio ma anche un'opportunità. Ad esempio per le specie vegetali, la realizzazione di un percorso in ambiente naturale determina la comparsa di piante sinantropiche (legate ad ambienti antropizzati). Queste possono rappresentare un danno per le comunità vegetali autoctone, che negli ambienti dei margini stradali possono essere di notevole pregio.

Al contrario, negli agroecosistemi, i margini delle strade sono spesso le uniche fasce di vegetazione seminaturale.

Per alcuni animali la presenza di una strada, anche piccola, o la conseguente presenza dell'uomo, può rappresentare una barriera o un deterrente, mentre per molti altri rappresenta una via di spostamento nel fitto di un bosco o un luogo interessante di alimentazione, o ancora una traiettoria da seguire negli spostamenti alla ricerca di cibo quando vi sia, a lato della strada una siepe o una fascia boscata.

Ecco perché spesso si associano le reti ecologiche alle reti antropiche a basso impatto ambientale. Infatti, le fasce boscate da realizzare nell'ambito di progettualità di miglioramento ambientale negli agroecosistemi potrebbero fiancheggiare i percorsi tracciati o esistenti, così come gli interventi di riordino dei terreni interclusi tra le infrastrutture, per una loro futura fruizione, potrebbero essere attraversati da nuovi percorsi. In altre parole si tratterebbe di bonificare e riqualificare i luoghi dove passa il percorso.

Dal punto di vista della realizzazione di reti ecologiche, infatti, sono più interessanti gli interventi "collaterali" ai percorsi che i percorsi stessi. I percorsi, d'altro canto, sono soprattutto legati ad una logica di valorizzazione turistico-culturale e di conseguenza, socio economica del territorio, andando ad interessare le aziende agricole per la vendita di prodotti tipici di qualità, in linea con quanto incentivato dalla stessa Politica Agricola Comunitaria (PAC), Via del Vino e del Formaggio, recentemente riformata e le emergenze storico-artistiche-ambientali, che costituiscono la materia prima sulla quale si fonderà la buona immagine del territorio.

Tra gli interventi ipotizzabili si ricordano:

- Promozione del quadrinomio "agricoltura – ambiente – paesaggio – fruizione" con la realizzazione di reti di percorsi naturalistici e attrezzati che interessino le aziende agricole per la vendita diretta di prodotti e che connettano ambiti di pregio naturalistico e paesistico;
- Progressiva riqualificazione e ricucitura del territorio nelle aree di pertinenza dei percorsi con realizzazione di siepi fianco strada e nuovi ambienti paranaturali;
- Elaborazione di tecniche e prassi di manutenzione più attente alla conservazione degli elementi di pregio floristico di ambienti marginali e ai cicli biologici degli animali che frequentano questi stessi ambienti;
- Utilizzo della viabilità rurale esistente limitando al minimo la realizzazione di nuove strade;
- Realizzazione di strade bianche non asfaltate, non asfaltatura di strade in ambiti di pregio, deasfaltatura e riduzione di strade in disuso (es. strade di ex cantieri di grandi opere);
- Realizzazione di opere di attraversamento multifunzionali di infrastrutture maggiori (che possano avere una certa efficacia anche per la fauna), per garantire la continuità dei percorsi, con criterio del minor impatto ambientale possibile.

Rete ecologica e infrastrutture antropiche

Una applicazione a scala locale delle reti ecologiche specifiche, come sistemi di interconnessione di habitat implica spesso la necessità di considerare il problema dell'interferenza tra le reti lineari antropiche (infrastrutture di trasporto, energetiche ecc.) e le reti ecologiche delle specie considerate, che è la causa di investimenti a carico di molte specie faunistiche.

Paradossalmente, ad esempio, quando il patrimonio di conoscenze sulla presenza e dispersione di specie in un dato territorio è limitato, il ritrovamento di animali morti sulle strade può essere l'unico indizio dell'esistenza di flussi di

dispersione delle specie in questione.

Una strada rappresenta sempre una linea di confine: nel caso di certe specie faunistiche esercita un effetto di contrazione dell'areale disponibile con rischio di pregiudicare la possibilità di sopravvivenza degli animali, ma per l'uomo diminuisce la continuità delle vie di comunicazione locale a spostamento lento introducendo un elemento di disturbo e di pericolo.

Tra gli interventi da considerare ricordiamo:

- fasce arboree e filari stradali e ferroviari;
- rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale dei canali irrigui secondo i metodi della "Riqualificazione Fluviale";
- sottopassi faunistici e delle infrastrutture;
- ponti faunistici;
- sottopassi e sovrappassi multifunzionali: adeguamento dei manufatti esistenti (o creazione di nuovi) nei punti di incrocio tra le linee dell'idrosistema irriguo, del sistema della viabilità minore e delle infrastrutture idrogeologiche, in maniera che possano fungere efficacemente anche da corridoi ecologici;
- interrimento di linee elettriche in zone ad alta sensibilità ambientale.

2.1.6 - Rete Ecologica di Montecalvo Irpino

La strutturazione della rete ecologica di Montecalvo Irpino rispetta i principi di sussidiarietà, assume gli indirizzi e gli obiettivi dei piani di livello superiore, promuove la sostenibilità ambientale a livello locale, fa rete con l'STS di competenza connettendo le risorse ambientali, naturali e paesaggistiche locali.

Il lavoro parte dai contenuti della tavola P.04 del PTCP della Provincia di Avellino e prende in considerazione la zonizzazione delle aree, focalizzando l'attenzione sui corridoi ecologici da tutelare e le core areas presenti nel Comune di Montecalvo Irpino.

Il territorio comunale è interessato dal **Corridoio Regionale Trasversale**, rappresentante un importante collegamento che favorisce il flusso migratorio tra le aree protette individuate a tutela delle acque dei fiumi Miscano – Ufita, ed il torrente Cevrano, che coinvolge gran parte del territorio comunale e rappresenta il cuore della rete ecologica. Sono prese in considerazione le aree umide in quanto conferiscono al fiume la funzione di connettore naturale, favorendo la transizione tra l'ambiente acquatico e terrestre. Le aree riparie costituiscono un'interfaccia reale e attiva conseguendo varie importanti funzioni ecologiche. La tutela o la valorizzazione degli elementi esistenti, sarà perciò responsabile della funzionalità degli ambienti di transizione, perseguendo diversi obiettivi ecologici, così come sono già indicati nel PTCP della Provincia di Avellino:

- Il miglioramento strutturale degli habitat.
- La connessione tra le core areas
- Il miglioramento della funzione trofica, e di rifugio delle insule.

Gli interventi, in generale, devono essere polivalenti, nella misura che, rispondendo alle necessità tecniche specifiche, sono capaci di sviluppare funzioni aggiuntive.

Elaborazione della rete ecologica di Montecalvo Irpino

L'approccio alla base della costruzione di una Rete Ecologica è di tipo ecologico – funzionale, atto a garantire permanenza dei processi eco sistemici e la connettività, nonché l'aspetto evocativo ed emotivo del paesaggio. In questo modo si favorisce la mitigazione delle frammentazione degli habitat connessi dai corridoi ecologici individuati e quelli per i quali si andrà a favorirne lo sviluppo.

Il processo di realizzazione della rete ecologica, avente come obiettivo la definizione del corridoio ecologico, parte dalle informazioni del PTCP e del PTR Campania, passa per le informazioni raccolte sul campo nel comune in analisi, fino a concepire l'individuazione di tre attitudini del territorio.

Le attitudini sono le vocazioni Sociali, Paesaggistiche ed Ecologiche che caratterizzano il territorio e lo identificano nell'unicità e particolarità. La sommatoria delle attitudini costituisce lo schema dell'infrastruttura verde, cui scopo principale è facilitare il conseguimento dello sviluppo sostenibile del territorio e la connessione al sistema della Rete Natura 2000.

Nella fase di elaborazione della strategia pianificatoria della RE di Montecalvo Irpino è stato necessario individuare il quadro delle normative e dei vincoli che disciplinano l'uso del territorio. Ad ogni vincolo corrispondono delle norme che ne caratterizzano l'organizzazione del territorio. La carta dei vincoli, o delle invariante normative, funge da linea guida per la selezione di elementi che possono dare un consistente peso specifico all'attività di pianificazione della RE.

In particolare per la definizione della RE di Montecalvo Irpino si è partiti dallo schema di Rete individuato dal PTCP di Avellino opportunamente integrato con i vincoli presenti sul territorio comunale, nonché zone destinate alla agricoltura a salvaguardia della forte vocazione agricola del comune di Montecalvo Irpino, tesa alla produzione di vini DOC, olio extravergine unitamente alle colture di alberi da frutto e zone a tutela del patrimonio insediativo quali il complesso del **Trappeto** ed il **Regio Tratturo Pescasseroli - Candela**.

Nell'allegato "16 DS - Carta unica del territorio", sono mappati i vincoli del Comune di Montecalvo Irpino. In relazione alla funzione ecologica degli elementi sottoposti a vincolo, con riferimento all'art. 142, lett. c) D.Lgs. 42/2004, il fiume Ufita, il fiume Miscano ed il vallone Piscione, aventi una fascia di rispetto di mt. 150 dalle sponde, rivestono un ruolo di primaria importanza. Sono inoltre vincolati secondo la L.R. 14/82 ss. mm. ii, per "mt. 50 i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m.) e mt. 10 per i torrenti".

Nello stesso allegato si fa riferimento alla necessita di riparare al danno causato dagli incendi con il conseguente rimboschimento. Si legge pertanto che sono sottoposti a vincolo i "territori coperti da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall' art.2 commi 2 e 6 del D.Lgs 18/05/2001 n°227".

All'interno del territorio comunale è individuato il complesso delle **Bolle della Malvizza**, sito di grande pregio naturalistico e dei **Calanchi**.

La rete ecologica si configura come un'infrastruttura naturale, ambientale – paesaggistico che persegue il fine di interconnettere habitat, che posseggono valori ambientale più alti di altri, salvaguardarne la biodiversità, facilitandone le sinapsi con il sistema antropizzato, e garantire l'equilibrio della struttura verde ponendo attenzione alla salvaguardia di specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. La rete ecologica deve essere quindi lo strumento vantaggioso alla mitigazione della frammentazione degli habitat.

L'obiettivo generale consiste nella conservazione del patrimonio Naturale e Paesaggistico attraverso il recupero e il restauro ambientale, necessari per il mantenimento delle identità locali affinché sappiano ben commisurarsi con l'innovazione socio-culturale che stiamo attraversando, che ha riavviato forme di sviluppo durevole in aree di elevato pregio ambientale.

La rete ecologica si configura come una delle principali strategie di pianificazione integrata del territorio.

2.1.7 - Linee guida per la pianificazione del territorio e lo sviluppo sostenibile

Attraversamenti delle barriere stradali

I ponti verdi e gli ecodotti ricollegano le aree naturali che sono state artificialmente divise, da strade o linee ferroviarie per esempio. Queste riducono incidenti che coinvolgono animali selvatici ed auto. I ponti verdi permettono anche agli animali di muoversi facilmente e in sicurezza da una zona all'altra, aiutano le specie vegetali a diffondersi. Questo dà agli animali più spazio per trovare cibo e riparo, permette a popolazioni della stessa specie di interagire, migliorando la resistenza complessiva delle specie.



Utilità diffusa della Rete Ecologica

La rete ecologica intesa come infrastruttura verde non è utile solo per le piante e gli animali. Le persone possono beneficiare delle opportunità ricreative e molti altri effetti positivi "invisibili" offerti, come aria pulita e acqua, migliore protezione dalle inondazioni e altri disastri naturali, e una riserva continua di risorse scarse come l'acqua.



Le dimensioni degli ambienti

Alcuni uccelli hanno bisogno di più di un albero per nidificare, talvolta hanno anche bisogno di una foresta o come nel caso degli ecosistemi fluviali, un corso non è incanalato produce più pesce. Nel quadro a lato, il riccio e la volpe mostrano che un singolo cespuglio non fornisce sufficiente copertura, ma una serie di cespugli offrono alle prede più possibilità di nascondersi dai predatori.



I benefici

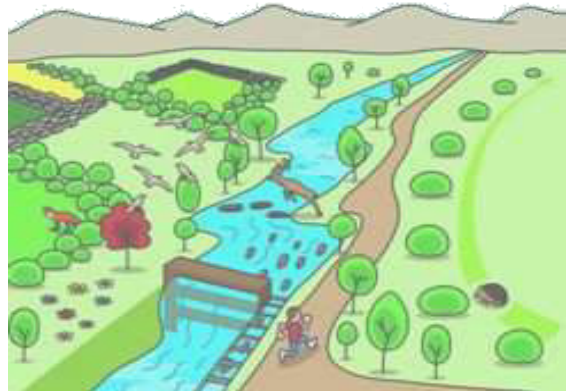
I benefici di un'infrastruttura verde si fanno sentire su diverse scale (la rete Ecologica è transcalare). Una foresta alluvionale non dà benefici solo alle popolazioni locali fornendo aree ricreative, questa fornisce habitat agli animali, aiuta a proteggere grandi aree dalle inondazioni, contribuisce alla mitigazione del cambiamento climatico globale attraverso l'assimilazione del carbonio.



Core Areas e Corridoi Ecologici

La rete Ecologica può essere molte cose, dentro e fuori l'area protetta, dove il centro costituisce il cuore (core areas) e gli elementi naturali lineari i corridoi che li connettono alla rete verso l'esterno.

Questo è un sistema bilanciato di uso e protezione sostenibile. Specie e paesaggi differenti necessitano e procurano diversi elementi connettori. Questo può coinvolgere elementi isolati o "pietre miliari", come gruppi di alberi o uccelli, o corridoi che connettono fisicamente gli habitat, i fiumi, le siepi e gli arbusti che collegano gli habitat forestali e dei campi agricoli.



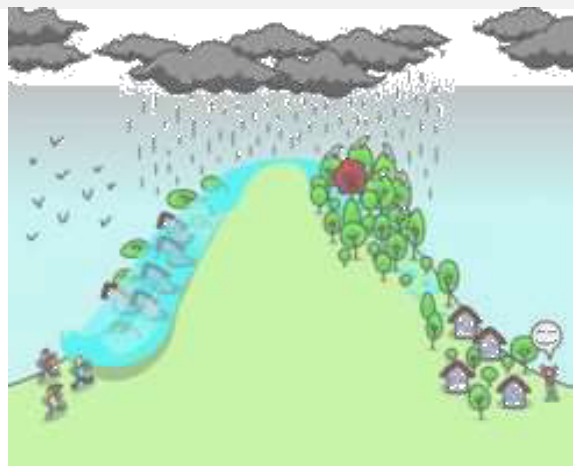
L'infrastruttura verde aiuta a prevenire disastri.

Utilizzare l'infrastruttura verde per ripristinare aree naturali degradate ha molti effetti positivi. Crea un nuovo spazio per gli animali, piante e attività di svago, permette alla natura di svolgere i suoi ruoli, dal purificare l'acqua che beviamo e il cibo che mangiamo, mitigare il clima fino a proteggerci dalle inondazioni.



La rete ecologica e il centro abitato

L'infrastruttura verde può essere una parte integrale delle aree urbane. Parchi progettati adeguatamente, sentieri, tetti e pareti verdi possono contribuire alla biodiversità e affrontare il cambiamento climatico. Gli spazi Verdi in città amplificano significativamente il benessere dei residenti.



2.2 – L'ASSETTO STRUTTURALE DI PIANO

2.2.1 – Le strategie e gli obiettivi di Piano

Il complesso degli elementi conoscitivi raccolti in sede di analisi preliminare ha consentito di definire e sviluppare, anche sulla scorta degli indirizzi comunali, le seguenti strategie di fondo per l'attività di *Governo del Territorio* demandata al PUC:

- *La tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale;*
- *La razionalizzazione del patrimonio esistente;*
- *Lo sviluppo urbano ed attività produttive;*
- *Migliorare il sistema della mobilità.*

Obiettivi fondamentali del nuovo Piano Urbanistico Comunale, pertanto, sono:

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE:

- *Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale rurale;*
- *Tutela del patrimonio naturalistico-ambientale : individuazione aree di tutela ambientale;*
- *Conservazione degli aspetti significativi o caratteristici del paesaggio;*
- *Presidiare l'identità del suolo agricolo;*
- *Prevenzione del rischio sismico, idrogeologico, specialmente nelle aree a rischio*

RAZIONALIZZAZIONE PATRIMONIO ESISTENTE:

- *Riqualificazione delle strutture urbane esistenti, mediante il recupero degli insediamenti consolidati, la riqualificazione urbanistica delle aree di recente edificazione ;*
- *Valorizzazione del centro urbano attraverso la creazione di spazi pubblici e servizi collettivi;*
- *Valorizzazione del patrimonio storico architettonico, quali antiche masserie, conventi, chiese rupestri;*
- *Aree di integrazione plurifunzionale;*

SVILUPPO URBANO ED ATTIVITÀ PRODUTTIVE:

- *Adeguate disciplina per il territorio rurale, considerato l'uso multifunzionale delle aree rurali;*
- *Turismo enogastronomico e culturale;*
- *Favorire particolari forme di incentivazione economica-urbanistica (sgravi, premi volumetrici, ecc.) per il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità;*
- *Razionalizzazione e diversificazione delle aree destinate a strutture sportive;*

MIGLIORARE IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ:

- *adeguamento del sistema della mobilità, attraverso ammodernamento della viabilità principale a carattere comunale;*
- *potenziare il sistema di aree destinate a parcheggio, nell'ambito dei centri urbani;*
- *potenziamento delle infrastrutture di servizio dell'attività agricola al fine di favorire uno sviluppo del settore e creare le premesse per lo sviluppo delle attività di trasformazione del prodotto agricolo.*

Gli obiettivi strategici individuati sono stati oggetto della fase di consultazione, al fine di dar luogo ad una pianificazione condivisa, attraverso la quale interpretare e contestualizzare i fenomeni in atto, ottimizzando l'uso delle risorse presenti a disposizione.

Il nuovo strumento urbanistico comunale di Montecalvo Irpino, dunque, mira in modo condiviso a promuovere uno **sviluppo sostenibile del territorio** che, nel rispetto della materia storica e delle valenze naturalistico-ambientali del territorio, sappia definire nuove occasioni di crescita socio-economica "di qualità".

Si è optato, quindi, per strategie di sviluppo sostenibile, tra identità urbana e innovazione.

Uno sviluppo sostenibile può essere immaginato attraverso l'azione combinata di tre risorse:

- *la riconoscibilità culturale, con la programmazione di eventi e manifestazioni, rappresenta una delle condizioni implicite, che però il PUC non può che auspicare ed incentivare nelle linee di principio;*
- *la riqualificazione del sistema economico attraverso la promozione di strategie di sviluppo locale, legato all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;*
- *il potenziamento di servizi e infrastrutture.*

FINALITÀ

Considerate le caratteristiche naturalistico ambientali, le vocazioni e le peculiarità del territorio, le iniziative sino ad ora poste in essere dall'Amministrazione comunale, il nuovo Piano Urbanistico Comunale mira alla valorizzazione turistica del territorio, nonché all'auto-sostenibilità del territorio nel rispetto dell'ambiente mediante lo sviluppo di energie da fonti rinnovabili.

In particolare, la valorizzazione turistica del territorio, anche tenuto conto dei tante piccole testimonianze archeologiche presenti nell'ambito territoriale di riferimento, già meta di quel turismo cosiddetto "minore" volto alla riscoperta di un territorio ancora ricco di tradizioni e di identità, mira a creare nuovi servizi ed attività per i cittadini e turisti.

La riqualificazione urbanistica dell'insediamento, in generale, mira a definire i rapporti fisico-spaziali e visivi tra tessuto abitativo e il contesto paesistico ed ambientale al contorno, mediante il riordino e la riqualificazione dell'esistente, contenendo l'eventuale espansione edilizia in aree a margine di aree già edificate ed ormai sottratte agli usi agricoli al fine di perseguire il minor consumo di suolo possibile.

Accanto al riordino urbanistico ed alla valorizzazione turistico-ambientale del territorio, il PUC, inoltre, mira alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico che opportunamente messo in "rete" con i tanti centri medioevali della valle dell'Ufita e della Baronìa, può divenire ulteriore occasione di sviluppo per il territorio, per un'offerta turistica basata sull'imprescindibile binomio "storia e natura".

Inoltre, considerate le notevoli valenze naturalistico-ambientali e l'economia del territorio ancora prevalentemente legata all'agricoltura, di notevole importanza diviene il turismo naturalistico e quello enogastronomico legato alla scoperta di prodotti tipici, quali l'ottimo olio extravergine d'oliva (Colline dell'Ufita), un'ampia varietà di vini a denominazione IGP ed il pane di Montecalvo, prodotto IGP.

Inoltre, poiché, non è possibile favorire e creare condizioni favorevoli all'imprenditorialità turistica, e produttiva in genere, senza un adeguato assetto della viabilità, il Piano prevede il potenziamento dei collegamenti stradali.

La produzione di energie rinnovabili, invece, mirerà a creare nuove occasioni di sviluppo per il territorio.

In tal senso il Piano mira a sviluppare la “**green economy**” nell’ambito delle aree a tale fine individuate con apposita deliberazione dall’Amministrazione comunale, salvo migliore definizione da operare nell’ambito di un Piano Energetico Comunale.

Infine, considerata la vulnerabilità del territorio ai fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti condizionamenti e limitazioni all’uso e alle trasformazioni del territorio, il PUC recependo il Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico della Autorità di Bacino Nazionale dell’Liri – Garigliano - Volturno, e ad una scala di maggiore dettaglio gli approfondimenti geologici ai sensi della L.R.9/83, mira a definire destinazioni urbanistiche e modalità attuative compatibili con le condizioni del territorio, con evidente vantaggio in termini di sicurezza della collettività.

Il sintesi, le disposizioni strutturali del piano, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio, sono finalizzate alla tutela e allo sviluppo del territorio assecondandone le potenzialità, sia sotto il profilo naturalistico, sia sotto il profilo storico, nonché, a disciplinare gli ambiti territoriali destinati a residenze, attrezzature, attività produttive ed artigianali in genere, creando nuove occasioni di sviluppo anche occupazionali.

Inoltre, il Piano predispone il ricorso all’istituto della perequazione urbanistica e degli ambiti di trasformazione urbana, di cui agli artt. 32, 33 e 36 della L.R. 16/2004, quale strumento finalizzato al superamento della diversità di condizione giuridico-economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e di oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale.

In tal senso, l’attuazione delle previsioni di PUC potrà essere disciplinata, nelle susseguenti fasi programmatico/operative che verranno predisposte nel tempo, attraverso semplici e flessibili meccanismi perequativi, per lo più con lo strumento del “comparto” in accordo con quanto previsto dalla L.R. n.16/04 e dal *Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio* del 04.08.2011, n.5.

Le disposizioni programmatiche del PUC, ma anche gli Atti di Programmazione degli Interventi e i PUA – Piani Urbanistici Attuativi, potranno quindi prevedere il ricorso a detti meccanismi, ripartendo le quote edificatorie ed i relativi obblighi tra i proprietari interessati anche mediante la perimetrazione di comparti edificatori.

2.2.2 – Criteri e modalità per la fase programmatica/operativa

Le disposizioni strutturali del PUC si esplicano nelle **disposizioni programmatiche/operative** (Piano Programmatico del PUC di cui all’art.9, commi 6 e 7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011), contenenti gli **Atti di Programmazione degli Interventi** (API) di cui all’art.25 della L.R. n.16/2004 e s.m.i..

In particolare, le disposizioni programmatiche definiscono, ai sensi dell’art.9, comma 6, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, i seguenti elementi:

- a) destinazioni d’uso;
- b) indici territoriali e fondiari;
- c) parametri edilizi ed urbanistici;
- d) standard urbanistici;
- e) attrezzature e servizi.

All’interno degli ambiti strutturali le disposizioni programmatiche definiranno i sottoambiti (aree e/o insiemi di aree) da attuare a mezzo di interventi urbanistici preventivi (PUA di cui all’art.26 della L.R. n.16/2004), di comparti edificatori

(sia residenziali e misto-residenziali, sia terziario-produttivi) o mediante interventi edilizi diretti, avendo verificato preventivamente il livello di urbanizzazione delle stesse anche con riferimento a quanto previsto dal Programma Triennale delle Opere Pubbliche.

Per gli interventi da attuare a mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (PUA) si rinvia alle disposizioni di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.. Detti PUA, in relazione al loro oggetto e al loro contenuto, assumeranno valore e portata dei seguenti strumenti:

- a) i piani particolareggiati e i piani di lottizzazione di cui alla L. 17.08.1942, n. 1150, articoli 13 e 28;
- b) i piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla L. 18.04.1962, n.167;
- c) i piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui alla L. 22.10. 1971, n.865, art. 27;
- d) i programmi integrati di intervento di cui alla legge 17 febbraio 1992, n. 179, art.17, e alle leggi regionali 19 febbraio 1996, n. 3, e 18 ottobre 2002, n.26;
- e) i piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n.457;
- f) i programmi di recupero urbano di cui al D.L. 05.10.1993, n.398, art.11, convertito in legge 4 dicembre 1993, n.493.

I Piani Urbanistici Attuativi sono redatti, in ordine prioritario:

- dal Comune;
- dalle società di trasformazione urbana di cui all'articolo 36 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dai proprietari, con oneri a loro carico, nei casi previsti dalla normativa vigente, ovvero nei casi ulteriori previsti dall'art.27, co.1, lett. c), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dal Comune in sede di intervento sostitutivo previsto dall'art.27, co.1, lett.d), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.

Il Piano Programmatico, gli API ed i PUA, nel rispetto delle disposizioni del Piano Strutturale, individueranno definitivamente i perimetri e le localizzazioni delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni ammesse, il carico urbanistico complessivo ammissibile e le eventuali quote edificatorie, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili eventualmente da cedere al Comune per infrastrutture, attrezzature, aree verdi, ecc. .

2.2.3 – Indirizzi per le procedure perequative (Comparti Edificatori)

Ai fini di cui all'art.32 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e per quanto previsto dall'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, il Piano Programmatico del PUC, sulla scorta delle disposizioni e degli elementi omogenei rinvenuti dalle disposizioni strutturali di piano, potrà delimitare gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare eventualmente con procedure perequative mediante Comparti Edificatori (CE) ricompresi o meno all'interno di PUA.

L'attuazione dei CE sarà regolata dal piano programmatico nel rispetto delle disposizioni dell'art.33 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e dell'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ovvero secondo gli indirizzi per la perequazione territoriale contenuti nel PTR approvato con L.R. n.13/2008.

Sulla scorta dei predetti indirizzi sono di seguito illustrati, con la medesima valenza indicativa, i criteri per la eventuale applicazione delle procedure perequative in sede programmatica/operativa.

Il Comparto Edificatorio configura un'area destinata alla formazione di nuovi complessi insediativi, nel cui ambito si

prevedono interventi differenziati, per funzioni e per tipi, da attuare unitariamente.

Nel perimetro sono comprese aree destinate a funzioni private, aree destinate al soddisfacimento di standard per spazi ed attrezzature pubbliche integrate con le funzioni private ed aree destinate ad attrezzature di interesse generale.

La superficie territoriale del Comparto si compone di due parti definite “*superficie integrata*” e “*superficie compensativa*”.

La **Superficie integrata** è data dalla somma:

- della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione per cui si realizzano i manufatti;
- della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le proporzioni metriche sancite nella legislazione statale e regionale;
- della superficie per viabilità a servizio dell'insediamento .

La **Superficie compensativa** è la quota residua della superficie territoriale, detratta la superficie integrata, ed è destinata a fini pubblici. Essa da un lato compensa le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, ai fini del rispetto dei rapporti minimi fissati dal PUC o dalla Legge; dall'altro compensa il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione sulla superficie fondiaria della capacità insediativa prevista dal PUC.

La *Superficie compensativa* si caratterizza, quindi, come *pubblica*, in quanto da acquisire gratuitamente alla proprietà comunale o di altri soggetti pubblici per finalità di pubblico interesse, e *compensativa* in quanto determina la convenienza pubblica nel procedimento perequativo.

Gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare con processi perequativi possono comprendere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, aree edificate e non edificate, anche non contigue.

Con riferimento agli eventuali ambiti o sottoambiti da attuare mediante Comparti Edificatori il piano programmatico individuerà, in linea con le indicazioni delle disposizioni strutturali, la volumetria complessiva realizzabile nei Comparti, la quota di tale volumetria destinata ai proprietari degli immobili inclusi negli stessi Comparti, le quote di immobili da cedere gratuitamente al Comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico.

Nel definire i predetti elementi le disposizioni programmatiche del PUC potranno prevedere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ulteriori quote di edificazione correlate a specifiche esigenze ambientali, energetiche, ecologiche, ecc... .

I PUA definiranno i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto.

Ai sensi dell'art.33, comma 3, della L.R. n.16/2004, la superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie.

TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA

3.0 PATRIMONIO ABITATIVO

3.1 – ANALISI DEL PATRIMONIO ABITATIVO ESISTENTE

3.1.1 - Distribuzione, datazione e titolo di godimento delle abitazioni

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nel Censimento del 2011 o in quello del 2001, laddove non disponibili i dati del Censimento 2011, sia quelli assoluti che quelli aggregati.

TAB.1 A- DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI NEL TERRITORIO COMUNALE (ISTAT 2011)

Montecalvo Irpino	Famiglie	Abitazioni
Centri abitati	2 482	1.681
Nuclei abitati	452	270
Case Sparse	965	652
Totale	3 899	2.603

TAB.2 - EDIFICI AD USO ABITATIVO, ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	%EDIFICI	ABITAZIONI	%ABITAZIONI
Prima del 1919	49	2,82%	69	2,66%
1919-1945	49	2,82%	76	2,93%
1946-1961	108	6,23%	129	4,97%
1962-1971	634	36,58%	948	36,57%
1972-1981	329	18,98%	505	19,48%
1982-1991	263	15,17%	386	14,89%
1991-2000	212	12,23%	292	11,26%
2001-2005	55	3,17%	106	4,08%
2006 e succ.	34	1,96%	81	3,12%
TOTALI	1.733	100,00%	2592	100,00%

Il quadro riportato dal Censimento ISTAT 2011, relativo all'epoca di costruzione delle abitazioni in edifici ad uso abitativo indica che buona parte di esse (33,35%) risale al periodo successivo al 1981. Un altro 56,05% circa risale al periodo compreso tra il 1961 ed il 1981. L'7,90% è anteriore agli anni '60; il successivo parco edilizio è successivo al 1982. Da sottolineare però che il consistente aumento del numero di abitazioni non sembra totalmente ascrivibile ad un effettivo aumento del patrimonio edilizio ma va interpretato alla luce di possibili mutazioni dei mezzi e delle metodologie di rilevazione statistica da parte dell'ISTAT anche a fronte di evidenti discrasie, tra le risultanze dei Censimenti 2001 e 2011, riguardanti l'analisi e la catalogazione dell'edificato per epoca di costruzione.

TAB.3A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2001)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.*			Fam.	Comp.*			Fam.	Comp.*
1.081	4.611	1.093	3.330	188	753	191	577	312	1.121	312	942

*Il numero di componenti è calcolato moltiplicando il numero di componenti medio per famiglie per il numero delle famiglie.

TAB.3B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2011)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
-	-	1.139	-	-	-	170	-	-	-	359	-

Riguardo ai dati forniti dal censimento del 2001 tra le abitazioni occupate da residenti prevalgono quelle godute a titolo di proprietà (circa il 68%), dato che si riflette in egual misura sia se analizzato per numero di famiglie che per numero di occupanti. Analizzando inoltre il dato relativo al censimento ISTAT riguardante il numero di famiglie si nota una costante nella percentuale di abitazioni di proprietà.

3.1.2 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote

Il Censimento Istat fornisce i dati delle abitazioni occupate da non residenti o vuote.

In particolare, i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si articolano come segue:

TAB. 1A - ABITAZIONI E STANZE PER TIPO DI OCCUPAZIONI (ISTAT 2001)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	Vuote	TOTALE	di cui in edifici ad uso abitativo
ABITAZIONI	1.581	12	776	2.369	2.351
STANZE	6.485	41	-	9.309	9.264

TAB. 1B- ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da almeno una persona residente	Vuote o occupate solo da non residenti	TOTALE	Altri tipi di alloggio occupati
ABITAZIONI	1.593	999	2592	32

I dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente. Quanto alle abitazioni occupate solo da non residenti, possono valere considerazioni simili a quelle che possono scaturire dai dati relativi alle prime.

Il Censimento 2011 non fornisce però i dati relativi al motivo della non occupazione, né quelli relativi alla disponibilità delle abitazioni vuote per affitto o vendita.

A tal proposito per poter effettuare una stima della disponibilità attuale del patrimonio residenziale si suppone un'aliquota fortemente cautelativa per la quantificazione dello stesso.

Non avendo disponibile il dato relativo alle sole abitazioni vuote e occupate solo da non residenti, si ipotizza di averne in stessa percentuale rispetto al 2001; si ottengono quindi 984 alloggi vuoti (98,5%) e 15 (1,5%) occupati solo da non residenti.

3.1.3 - Rapporto Vani/Stanze

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
1.581	143.454	6.485	60	1.453	1.733	4.266

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2011)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
1.593	152.301	-	-	-	1.668	3.846

Dai dati Istat '01 (cfr. Tab.1a) si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a 1.581, per 4.972 vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero con esclusione di cucine e stanze adibite ad uso professionale).

Rapportando detto numero di vani al totale di 6.485 stanze occupate da residenti si ottiene quanto segue: VANI/STANZE = 4.972 / 6.485 = 0,7666 \approx **77%**. I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa il **77%** del numero complessivo di stanze censite. Tale equivalenza sarà utilizzata in seguito per determinare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

Non essendo possibile avere un raffronto in tal senso per i dati relativi al Censimento 2011 è inevitabile assumere tale valore di rapporto ai fini della presente analisi

3.1.4 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		*n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	24	1,5%	24	0,3%	24	1,5%	32	0,8%
2	129	8,1%	258	4%	129	8%	196	4,8%
3	295	18,6%	885	13,8%	295	18,4%	634	15,7%
4	627	39,6%	2.508	39,3%	633	39,6%	1.628	40,5%
5	356	22,5%	1.780	27,9%	362	22,6%	1.053	26,2%
6 e oltre	150	9,4%	900	14,1%	153	9,5%	477	11,8%
TOT	1.581	100,0%	6.379	100,0%	1.596	100,0%	4.020	100,0%

*Il dato viene calcolato moltiplicando il n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio per il numero di stanze (pezzatura di alloggio)

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	23	1,44%	23	-	-	-	-	-
2	119	7,47%	238	-	-	-	-	-
3	252	15,82%	756	-	-	-	-	-
4	564	35,40%	2.256	-	-	-	-	-
5	383	24,04%	1.915	-	-	-	-	-
6 e oltre	252	15,82%	-	-	-	-	-	-
TOT	1.593	100%	-	-	-	-	-	-

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat solo a livello dell'intero Comune, indica che sebbene nelle abitazioni di pezzatura pari a 4 - 5 stanze e oltre, risiedano complessivamente il 59,45% circa delle famiglie.

Il predetto riscontro, in altre parole, sembra indicare che **nel Comune è diffuso l'utilizzo di abitazioni grandi da parte di famiglie anche piccole**. Il seguente grafico facilita la visualizzazione di quanto innanzi considerato.

TAB. 2 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	*n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	32	24	18	-14
2	196	258	196	0
3	634	885	673	+39
4	1.628	2.508	1.906	+278
5	1.053	1.780	1.353	+300
6 e oltre	477	900	684	+207
TOT	4.020	6.379	4.830	+810

*Il dato viene calcolato moltiplicando il dato proveniente dal rapporto vani/stanze per il numero di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio

I vani in soprannumero rispetto agli occupanti (sottoutilizzati) non possono peraltro considerarsi di per sé disponibili al mercato della residenza, in quanto molto difficilmente nella realtà è possibile separarli dagli alloggi cui appartengono, per evidenti motivi tecnici, tipologici e giuridici.

La tabella di cui sopra mostra quindi come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di **0,766** di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di **1,6 stanze/occupante**, ovvero di **1,2** vani prettamente residenziali per occupante.

Tale rapporto, se da un lato costituisce una indicazione circa le modalità locali dell'abitare, dall'altro non esime dall'effettuare una riflessione sulla effettiva disponibilità al mercato, anche ai fini del dimensionamento di Piano, dei vani "sottoutilizzati".

Come sottolineato anche in precedenza, non essendo ancora disponibili i dati di dettaglio per il Censimento 2011, i rapporti determinati in questa sezione saranno assunti come validi per le successive stime.

3.2 - DISPONIBILITÀ DI ALLOGGI RESIDENZIALI

Come già ricordato innanzi, il numero di abitazioni occupate da residenti secondo le rilevazioni ISTAT '11 è pari a 1.593. Ai fini della presente stima va considerato inoltre il numero di abitazioni occupate da non residenti (15).

Con riferimento, poi, al numero delle abitazioni vuote (984), applicando una percentuale di indisponibilità al mercato cautelativamente stimata in misura del 95%, si ottiene che circa 49 (5% di 984) di esse siano disponibili per vendita o per affitto.

Pertanto si ha :

- Abitazioni occupate da residenti	1593
- Abitazioni occupate da non residenti	15
- <u>Abitazioni non occupate disponibili</u>	<u>49 (5% di 984)</u>
- Totale abitazioni disponibili	1.657

4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO

4.1 – PROIEZIONI STATISTICHE

Viene di seguito calcolata una prima proiezione statistica della popolazione residente per il futuro nel territorio comunale. Come periodo di riferimento per la stima saranno assunti gli ultimi dieci anni.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **Montecalvo Irpino** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino di concerto con gli obiettivi di sviluppo a scala sovracomunale.

In primo luogo sarà effettuata una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato tramite un'analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia.

A seguito di tale analisi sarà poi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, conseguentemente, il numero di famiglie corrispondente al numero di utenti futuri.

In tale maniera sarà possibile verificare il soddisfacimento, da parte delle previsioni di Piano, di una dotazione ottimale di **1 alloggio per famiglia**.

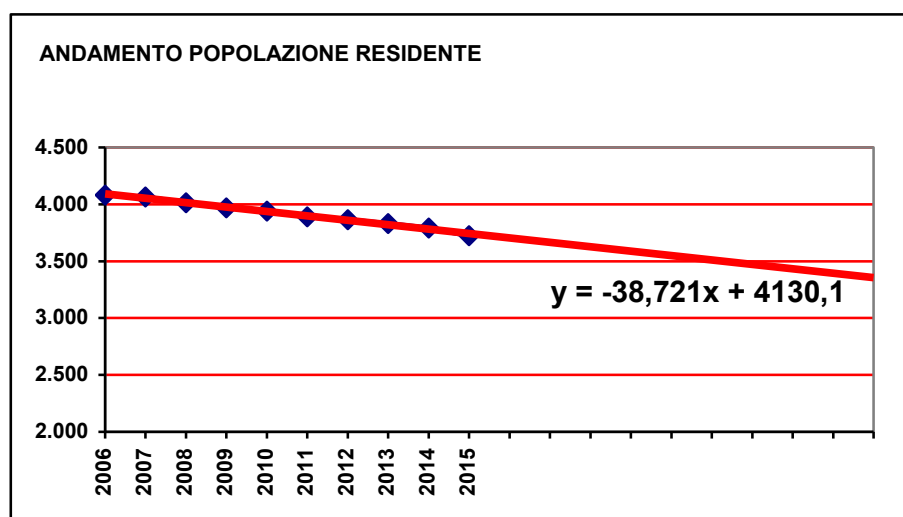
Nei paragrafi successivi si procederà ad una valutazione dei possibili effetti, sul numero di utenti futuro, derivanti dalle prospettive di sviluppo, per lo più in tema occupazionale, e dalle dinamiche immigrazionali, anche in questo caso relazionando il fabbisogno al corrispondente rapporto alloggi/famiglie.

Quanto innanzi restituirà, quindi, il complesso dell'utenza prevista alla data di riferimento, ovvero nel prossimo decennio.

4.1.1 - Proiezione statistica della popolazione

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 1 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – POPOLAZIONE RESIDENTE



da cui si evince che, in costanza del trend attuale, la proiezione al 31.12.2025 (01.01.2026) sarebbe pari a:

$$C_{2025} = (-38,721 \times 20) + 4.130,10 = \underline{\underline{3.356}}$$

4.1.2 - Proiezione statistica del numero di famiglie

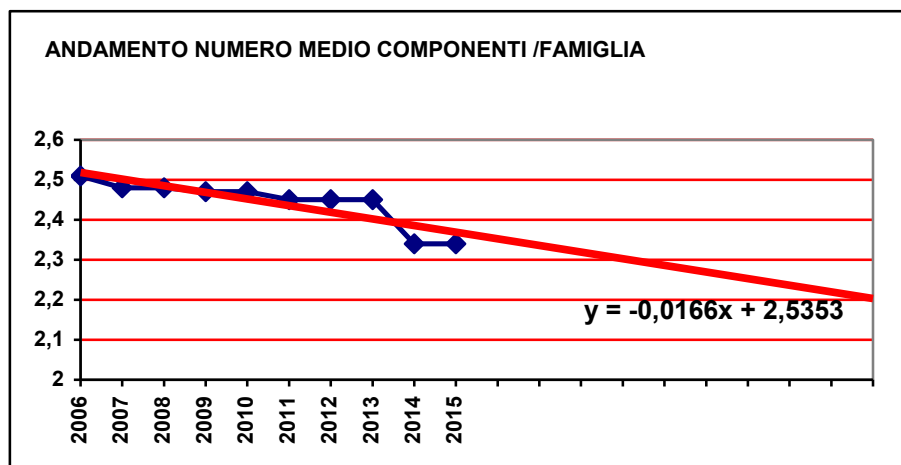
Il dato previsionale relativo alla popolazione, innanzi calcolato, è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia. La serie storica dell’ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

TAB. 1 – NUMERO MEDIO COMPONENTI FAMIGLIE

ANNO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	NUMERO MEDIO COMP./FAM
2006	1.629	4.081	2,51
2007	1.639	4.065	2,48
2008	1.615	4.013	2,48
2009	1.605	3.969	2,47
2010	1.594	3.940	2,47
2011	1.585	3.890	2,45
2012	1.579	3.865	2,45
2013	1.566	3.832	2,45
2014	1.619	3.791	2,34
2015	1.595	3.725	2,34

Proiettando l’andamento del numero medio di componenti per famiglia per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 2 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – NUMERO MEDIO COMPONENTI / FAMIGLIA



da cui si evince che il numero medio di componenti per famiglia prevedibile al 31.12.2025 è:

$$C_{2025} = (-0,0166 \times 20) + 2,5353 = \underline{\underline{2,20}}$$

A mezzo di tale coefficiente, dal numero di abitanti risultante dalla mera proiezione lineare dei dati anagrafici storici (3.356 ab.) si ricava un numero di **1.526 famiglie** al 31.12.2025.

4.2 – FATTORI SOCIO-ECONOMICI

4.2.1 - Effetti dell'incremento occupazionale

L'aspettativa di incremento demografico basata unicamente sulla proiezione statistica dei dati storici si presenta evidentemente insufficiente a contemplare tutti i fattori che possono incidere, in prospettiva futura, sullo sviluppo della struttura socio-economica locale e, conseguentemente, sulle dinamiche demografiche.

Per una stima più compiuta dell'utenza che si avrà sul territorio di **Montecalvo Irpino** nel prossimo decennio non si può non tener conto dei fattori legati al potenziamento delle attività terziarie, commerciali, turistiche e produttive in genere, previsti tanto al livello comunale di governo del territorio, quanto al livello provinciale e regionale; in tal senso, non possono escludersi i fattori evolutivi legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino, anche in relazione al più ampio sistema regionale.

Si presenta quindi evidente la necessità, al fine di compensare una previsione di fabbisogno insediativo basata meramente sulla proiezione analitica dei dati demografici storici, di includere nella previsione del fabbisogno abitativo futuro una frazione aggiuntiva proporzionale all'incremento del numero di occupati prevedibile in base alle iniziative di sviluppo già in essere o in corso di programmazione, sia al livello comunale, sia al livello provinciale e regionale, anche in virtù delle forme di sostegno e incentivazione nazionali e/o comunitarie.

Dovrebbero, infine, considerarsi le altre ricadute delle iniziative mirate al recupero e alla valorizzazione dei nuclei storici e del patrimonio di interesse storico-artistico, architettonico, ambientale e archeologico.

Tali ricadute afferiscono anche all'incremento dei flussi turistici e di quelli legati all'afflusso di lavoratori immigrati, giacché questi sono tra gli obiettivi principali, accanto a quello della conservazione del patrimonio comune, perseguiti da detto genere di iniziative che vedono impegnati in particolare anche e soprattutto i centri alternativi ai capoluoghi. Deve inoltre considerarsi che la dinamica occupazionale locale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio intercensimentale disponibile, dal calo dell'incidenza percentuale degli occupati nei settori dell'agricoltura, nonché in misura minore nel settore dell'industria, mentre nelle altre attività si è registrato un incremento percentuale dell'incidenza occupazionale (vedere tabella seguente).

TAB. 1 – TASSO DI OCCUPAZIONE E DISTRIBUZIONE FORZA LAVORO PER SETTORI PRODUTTIVI - VARIAZIONE 2001-2011(ISTAT)

	2001	2011
Tasso di occupazione	35,5%	36,64%
Settore		
Agricoltura	27,2%	16,82%
Industria	30,9%	26,16%
Commercio	12,5%	18,03%
Trasporto	-	4,83%
Attività finanziarie e professionali	-	7,97%
Altre attività	29,4%	26,16%

TAB. 2 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2011)

Forze di lavoro			Non forze di lavoro				Totale	
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghi/e	Ritirati dal lavoro	In altra condizione		Totale
1242	237	1479	292	319	1127	172	1910	3389

TAB. 3 – OCCUPATI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ISTAT 2011)

Attività economica						
Agricoltura	Industria	Commercio, alberghi e ristoranti	Trasporto, servizi di comunicazione	Attività finanziarie e professionali	Altre attività	Totale
209	325	224	60	99	325	1242

Come già illustrato nella presente relazione, tra le strategie di azione poste a base della struttura di Piano un ruolo importante è costituito dal favorire il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità.

Con tale prospettiva, e visto il trend di occupazione in detti settori, può ipotizzarsi cautelativamente un incremento dell'incidenza di occupati nelle attività terziarie e commerciali pari almeno all'incremento di individui gravitanti verso di esse verificatosi tra il 2001 e il 2011 (da 41,9% a 56,99% in dieci anni: $+15,09\% = +1,5\%$ annuo) pervenendo ad una incidenza complessiva potenziale del 79,49% al 2026 ($+1,5\%$ annuo per i prossimi 15 anni = $+22,5$) che riportata sul totale degli occupati al 2011 ricondurrebbe a **279** occupati in più soltanto in tali settori per il 2026 rispetto al 2011. Coerentemente si può supporre che i nuovi occupati nei settori terziario e commerciale non dovrebbero provenire dal plafond degli occupati nel settore primario, bensì in parte dalla popolazione già residente attualmente inattiva, in piccola parte dal settore secondario (industria e costruzioni, dove di fatto, al pari del settore agricolo, le specializzazioni e le qualificazioni sono diverse e quindi c'è meno mobilità reale verso il terziario e il quaternario) e in parte dall'esterno del sistema locale.

Anche supponendo in maniera prudenziale un numero complessivo di occupati stabile nel prossimo decennio, a fronte di un aumento dell'incidenza degli occupati nei settori terziario, quaternario, turistico, ecc., ovvero valutando che il previsto incremento di occupati tra il 2011 e il 2026 nelle attività relative ai settori terziario e commerciale (279 unità) venga soddisfatto nella misura del 75% da lavoratori attratti dall'esterno del sistema locale, eventualmente anche stabilmente per la residenza sul territorio comunale, si perviene ad un fabbisogno aggiuntivo di alloggi relativo agli effetti dell'incremento occupazionale attesi sul dato demografico futuro pari a circa **209** famiglie-alloggi (75% di 279).

Del resto, anche l'**art.33 delle NTA del PTCP vigente**, indica l'opportunità di considerare una quota di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro, turismo.

4.3 – STIMA FINALE DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE

4.3.1 - Fabbisogno pregresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri

Per la determinazione del fabbisogno di alloggi posto a base del Piano è indispensabile considerare anche l'aliquota necessaria per ottimizzare la dotazione di vani residenziali, portandola cioè ad un rapporto ottimale, che per l'edilizia esistente si ritiene pari ad almeno 1 vano/abitante.

Per ciò occorre considerare l'esistenza di una situazione di sovrautilizzo dei vani nelle abitazioni di dimensione più piccola, evidenziata nelle Tabelle 1A e B del precedente paragr. 3.1.3, di seguito riproposte per comodità di lettura.

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		*n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	24	1,5%	24	0,3%	24	1,5%	32	0,8%
2	129	8,1%	258	4%	129	8%	196	4,8%
3	295	18,6%	885	13,8%	295	18,4%	634	15,7%
4	627	39,6%	2.508	39,3%	633	39,6%	1.628	40,5%
5	356	22,5%	1.780	27,9%	362	22,6%	1.053	26,2%
6 e oltre	150	9,4%	900	14,1%	153	9,5%	477	11,8%
TOT	1.581	100,0%	6.379	100,0%	1.596	100,0%	4.020	100,0%

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	23	1,44%	23	-	-	-	-	-
2	119	7,47%	238	-	-	-	-	-
3	252	15,82%	756	-	-	-	-	-
4	564	35,40%	2.256	-	-	-	-	-
5	383	24,04%	1.915	-	-	-	-	-
6 e oltre	252	15,82%	-	-	-	-	-	-
TOT	1.593	100%	-	-	-	-	-	-

La tabella mostra come, riferendosi ai dati 2001, solo nelle abitazioni più piccole il numero di componenti dei nuclei familiari che le occupano sia incongruo rispetto al rapporto di 1 abitante per vano, individuabile come ottimale nello specifico caso delle abitazioni esistenti.

Come affermato, per l'analisi è stato considerato il numero di vani statisticamente equivalente a quello delle stanze, ricavato a mezzo del rapporto **0,7666** calcolato al paragr. 3.1.3.

Per il dato relativo alle "abitazioni sovraffollate" e, in generale, per quanto riguarda il tema del fabbisogno abitativo pregresso, in coerenza con quanto indicato all'**art.33 delle NTA del PTCP** di Avellino, nel calcolo che segue sono state considerate le **23** abitazioni costituite da una sola stanza.

Inoltre, sempre in accordo con l'**art.33 delle NTA del PTCP**, sono stati contemplati gli alloggi impropri sulla scorta del dato "Altri tipi di alloggio occupati da residenti" restituito dai dati provvisori del Censimento ISTAT 2011.

- abitazioni sovraffollate: **23**

- alloggi impropri (cfr. "Altri tipi di alloggio occupati da residenti" – Dati provvisori Censim. ISTAT 2011) : **32**

Sommano 55 alloggi (fabbisogno pregresso)

4.3.2 - Fabbisogno complessivo di alloggi

In base ai dati disponibili, alle valutazioni e ai calcoli effettuati nei paragrafi precedenti è possibile pervenire al calcolo del fabbisogno complessivo di alloggi e, conseguentemente, del numero di nuovi alloggi necessari a soddisfare tale fabbisogno. Riassumendo i risultati ottenuti, si perviene quindi alla stima di un fabbisogno complessivo di alloggi così composto:

A) Alloggi per fabbisogno famiglie al 31.12.2025.....	1.526	(cfr. paragr. 4.1.2)
B) Alloggi per utenza saltuaria (art.33 delle NTA del PTCP vigente).....	209	(cfr. paragr. 4.2.1)
C) Alloggi per fabbisogno pregresso.....	55	(cfr. paragr. 4.3.1)
Fabbisogno totale di alloggi al 31.12.2025	1.790	

Il numero di alloggi necessari così calcolato sopperisce, quindi, sia alle necessità abitative previste al 31.12.2025 per la stimata dinamica demografica (ottenuto per proiezione dei dati demografici, più il fabbisogno derivante dagli effetti aggiuntivi), sia al riallineamento della dotazione statistica abitanti/vani rispetto alle abitazioni esistenti, in questo caso riferendosi ad un rapporto ottimale di 1 occupante per vano. Avendo rapportato le stime al numero di famiglie tramite una proiezione del numero medio di componenti per famiglia, il fabbisogno così calcolato ottimizza anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**. Il proporzionamento del fabbisogno espresso in termini di alloggi supera infatti intrinsecamente il problema del sottoutilizzo dei vani nelle abitazioni con più vani, evita cioè il falsamento del dato della disponibilità che sarebbe derivato da un conteggio basato unicamente sul numero complessivo di vani.

4.3.3 - Numero di alloggi di nuova realizzazione

A fronte di una disponibilità attuale di alloggi residenziali calcolata al paragr. 3.2 – “Disponibilità di alloggi residenziali” in numero di **1.657**, emerge un fabbisogno complessivo di 133 nuovi alloggi, ai quali va aggiunta una aliquota di circa il 20% per inoccupato fisiologico, pari a 29 alloggi, pervenendosi così ad un fabbisogno di **162 nuovi alloggi**.

Si osserva che il PTCP, nella Scheda del Sistema di Città n.3 (Città dell’Arianese) stimava approssimativamente un fabbisogno di nuovi alloggi al 2020 basato sulla proiezione dell’incremento verificatosi negli anni 2003-2010 pari a 1.419 famiglie per la sola Montecalvo Irpino.

CITTA' DELL'ARIANESE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Montaguto	271	250	21	-7,75	-1,11	28	-11,07	222
Greci	422	384	38	-9,00	-1,29	49	-12,86	335
Savignano Irpino	571	540	31	-5,43	-0,78	42	-7,76	498
Zungoli	559	699	140	25,04	3,58	250	35,78	949
Villanova del Battista	806	800	6	-0,74	-0,11	9	-1,06	791
Ariano Irpino	8196	8954	758	9,25	1,32	1.183	13,21	10.137
Montecalvo Irpino	1727	1594	133	-7,70	-1,10	175	-11,00	1.419
Casalbore	813	812	1	-0,12	-0,02	1	-0,18	811
TOTALE CITTA' DELL'ARIANESE	13.365	14.033	668	-	-	1.129	-	15.162

Per altro verso, si osserva che il PTCP, nella Scheda dei Carichi insediativi riferiti ai Sistemi di Città riportata nell’elaborato P.01 del PTCP di Avellino aggiornata a seguito delle osservazioni al piano adottato,

approssimativamente un fabbisogno di nuovi alloggi al 2020 pari complessivamente a minimo **1.664** / massimo **1.775** alloggi per l'intera "Città dell'Arianese".

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		Fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	max		min	max
Città dell'Arianese	535	646	1.129	1.664	1.775

Tale dato, proporzionato al numero di famiglie al 2020 dei singoli Comuni che compongono il Sistema di Città, restituisce i seguenti valori:

Comuni	Famiglie 2020	Nuovi alloggi	
		min	max
Montaguto	222	24	26
Greci	335	37	39
Savignano irpino	498	55	58
Zungoli	949	104	111
Villanova del battista	791	87	93
Ariano irpino	10.137	1.113	1.187
Montecalvo irpino	1.419	156	166
Casalbore	811	89	95
Montaguto	222	24	26
Greci	335	37	39
TOT	15.162	1.664	1.775

Per Montecalvo Irpino si ottiene un numero di nuovi alloggi pari a min. 156, max. 166 nuovi alloggi, per un valore medio di nuovi alloggi pari a circa **162**.

Il predetto valore derivante dall'applicazione della succitata disposizione normativa del PTCP, appare riferito a mere considerazioni demografiche, non tenendo conto dei fattori occupazionali o per foresteria (che nel caso restituiscono un fabbisogno aggiuntivo di cui al paragr. 4.2.1), fattori pure considerati all'art.33 delle NTA del PTCP ma non nelle calcolazioni riportate nella Scheda del Sistema di Città.

Ne consegue che in questa sede si ritiene opportuno considerare il fabbisogno complessivo di **n.162 nuovi alloggi** innanzi illustrato. Risulta quindi plausibile la stima qui operata, riferita al periodo 2016/2025, in linea con quanto previsto dalla Provincia all'art.33 delle NTA del PTCP e nella Scheda del Sistema di Città di appartenenza.

5.0 - IL PROGETTO DI PIANO PROGRAMMATICO

Come già accennato in precedenza, le disposizioni strutturali del PUC definiscono il quadro strategico di riferimento per la pianificazione comunale avendo come riferimento innanzitutto la pianificazione sovraordinata, e principalmente gli indirizzi strategici del **Piano Territoriale Regionale** approvato con L.R. n.13/2008, gli indirizzi del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** approvato con delibera di Comm. Straord. n.42 del 25/02/2014 e le previsioni dell'Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno contenute nel **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico**.

In particolare, considerata la vulnerabilità del territorio ai fenomeni di dissesto idrogeologico, che definiscono condizionamenti e limitazioni all'uso e alle trasformazioni del territorio, il PUC recependo il **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino dell'Liri – Garigliano e Volturno**, nonché le risultanze della valutazione di massima della **vulnerabilità sismica** di cui al paragr. 1.2.3 della presente Relazione, mira a definire destinazioni urbanistiche e modalità attuative compatibili con le condizioni del territorio, con evidente vantaggio in termini di sicurezza della collettività.

In sede di elaborazione del PUC sono stati comunque distinti i diversi gradi di identità e di trasformazione dei diversi ambiti del territorio.

Nel descrivere i criteri progettuali programmatici del PUC si ritiene utile innanzitutto rimarcare alcuni elementi riguardanti, in particolare, i fattori geomorfologici e quelli naturalistico-ambientali che hanno indirizzato il Piano in sede di definizione dell'impianto progettuale.

In merito ai caratteri insediativi, l'individuazione delle maglie urbanizzate, sia per il completamento che per la integrazione del tessuto urbano, ovvero la localizzazione delle ulteriori possibilità di trasformazione urbanistica, seppur fortemente limitata, è stata operata in continuità con gli ambiti territoriali già infrastrutturati e trasformati totalmente o parzialmente.

In tali ambiti sono state privilegiate funzioni più prettamente urbane, in continuità con il tessuto edificato preesistente e integrando la funzione residenziale con la individuazione delle relative aree a standard e con le funzioni complementari alla residenza.

In proposito, il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Sono state poi perimetrare le aree produttive, mentre le aree per destinazioni miste sono state previste in ambiti per lo più prossimi al tessuto edificato preesistente e talora già interessati da edificazione.

Allo stesso modo, in prossimità del tessuto urbanizzato pregresso sono state allocate le previsioni urbanistiche orientate al sostegno dello sviluppo locale, in chiave di attività e insediamenti ad impatto ambientale contenuto, tali da trattenere sul territorio quella propensione all'occupazione nel settore terziario che, dall'analisi socio-economica, non riesce a trasferire del tutto adeguatamente i suoi effetti sulla dinamica socio-economica e demografica del comune.

In tale direzione, tra l'altro, vanno gli obiettivi programmatici, laddove tra le priorità del PUC è stata individuata anche la promozione di azioni tese a potenziare e sviluppare le attività economiche del territorio.

L'assetto insediativo delineato dalle disposizioni strutturali ed il conseguente azionamento definito dalle disposizioni programmatiche (cfr. elaborati di "azionamento") tengono peraltro conto delle individuazioni operate a scala territoriale dal PTCP come "**ambiente urbanizzato**" (elab. "Carta della naturalità") ovvero come "**aree di presidio antropico**" (elab. "Elementi della rete ecologica"), sviluppate dal PUC a scala comunale e meglio definite sulla base di una più dettagliata e ravvicinata analisi dello stato di fatto e di diritto del territorio (cfr. capitolo 2.1 della presente Relazione).

Ferma restando la sostanziale conferma degli elementi di interesse ecologico individuati dal PTCP, il PUC opera una ricognizione di aree già in buona parte antropizzate o comunque avviate all'antropizzazione da edificazioni ed urbanizzazioni pregresse.

Sulla scorta delle disposizioni strutturali del PUC, il Piano Programmatico individua la **Zona "A – Centro storico"**, comprendente l'insediamento storico di Montecalvo Irpino come perimetrato dal PTCP vigente (cfr. elaborato QC.01-A) e il relativo contesto paesaggistico anch'esso come perimetrato dal PTCP vigente. Per tale Zona le previsioni programmatiche sono volte ai seguenti obiettivi: conservazione, restauro e valorizzazione dei tratti distintivi originari dell'abitato antico, ovvero dei caratteri urbanistici, edilizi e tipologici di pregio, recupero e rifunzionalizzazione degli edifici degradati, miglioramento della qualità degli spazi pubblici, integrazione urbanistica e funzionale del tessuto insediativo e, quindi, miglioramento della qualità urbanistica, edilizia e funzionale.

La **Zona "B - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato"** comprende, invece, la formazione urbanistica ed edilizia consolidatasi nel tempo a seguito dell'attuazione della pianificazione pregressa. Per dette aree si prevede il completamento del tessuto insediativo, anche mediante l'incremento della dotazione di servizi e attrezzature.

Il piano considera queste zone come aree prevalenti all'interno delle quali pianificare opportunità e modalità di insediamento preferenziale dei processi e delle strategie di adeguamento della città contemporanea alle sue attuali esigenze insediative e qualitative. Riqualificazione e valorizzazione dei tessuti urbani esistenti possono comprendere processi e interventi diversamente caratterizzati. Pertanto, sono verificate le potenzialità residue, anche in relazione alla dotazione di servizi ed attrezzature.

Dal punto di vista delle destinazioni d'uso è previsto un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale) che trova sostegno negli indirizzi del **Piano Territoriale Regionale**, laddove per gli interventi ammessi a finanziamento si contempla la compresenza di funzioni e finanche l'abbinamento della funzione residenziale ad attività artigianali, nonché nelle previsioni del già citato **art.34 delle NTA del PTCP**.

Per la Zona "**B1 – Riordino e completamento denso del tessuto urbano**" si propone altresì un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale), al fine di sollecitare l'integrazione funzionale del tessuto insediativo e, quindi, di migliorare la qualità della vita urbana e di relazione.

La Zona "**B2 - Completamento del tessuto urbano moderno**" comprende invece quella parte del tessuto urbano moderno che presenta un impianto meno definito e una densità insediativa più bassa.

Per tale zona si prevedono prevalentemente interventi di ristrutturazione e completamento del tessuto insediativo per meglio definire un disegno organico dell'abitato e i relativi margini di questo rispetto agli altri ambiti urbani, alle frange

periurbane e al campo aperto. In particolare, si prevede il completamento e la densificazione dell'ambito mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente, in uno con il pieno utilizzo del patrimonio esistente.

Per le zone afferenti al centro urbano consolidato l'azione di riqualificazione architettonica ed urbanistica si sostanzia, quindi, anche con una contenuta integrazione del quantum edilizio esistente, in modo da completare i "vuoti urbani" e le smarginature che altrimenti costituirebbero dei detrattori di ordine insediativo.

La **Zona "C – Edilizia di espansione residenziale"** e la **Zona "C1 – Integrazione e riqualificazione dei nuclei urbanizzati e/o urbanizzabili"** si distinguono in base al grado di compiutezza e riconoscibilità dell'impianto insediativo e della caratterizzazione funzionale, nonché in base al rapporto con il tessuto consolidato: la prima (Zona C) comprende aree periurbane prossime al tessuto insediativo maggiormente definito, ormai in buona parte sottratte agli usi agricoli, ma non ancora compiutamente infrastrutturate e urbanizzate, per le quali si prevedono il completamento e l'integrazione a carattere plurifunzionale, integrando altresì la dotazione di servizi ed attrezzature; la seconda (Zona C1) comprende le aree marginali sparse sul territorio comunale costituenti nuclei edificati arteriali o compatti, in parte urbanizzati, da integrare con servizi ed attività terziarie plurifunzionali, misto-residenziali, per il miglioramento della salubrità e della vivibilità dei suddetti centri abitati.

In particolare, per quanto riguarda la Zona C1 è da ricordare che la propagazione dei tessuti edilizi disgregati avviene, di preferenza, lungo le principali direttrici stradali di collegamento ed è spesso attratta dalla presenza di aree dotate di una particolare amenità ambientale e paesaggistica. La frangia periurbana, nel piano, si riferisce al ristretto margine del bordo sfrangiato con cui i centri abitati non compatti confinano con la campagna. Le formazioni disgregate delle frange periurbane e delle frange urbane non sono rinvenibili laddove lo sviluppo urbanistico della città si mantiene compatto. La città compatta è sempre caratterizzata da una netta distinzione tra paesaggio urbano e paesaggio agricolo, di cui il bordo della città è appunto il miglior testimone. Obiettivo del piano è quello di restituire a queste zone un disegno pianificato e progettato fondamentalmente basato sulla capacità di organizzare questo spazio come "*spazio delle relazioni*" di accessibilità tra abitazioni e servizi sociali di base.

L'obiettivo è quello di definire uno spazio multifunzione che si inserisce in un contesto caratterizzato da un tessuto monofunzionale, relazionando spazi privati e spazi pubblici aperti. La *mixité* diventa il principale strumento per garantire quell'effetto urbano che costituisce uno dei principali ingredienti di qualità ed attrattività dei nuovi interventi. Questa a sua volta diviene uno strumento strategico di riequilibrio urbano che mira a consolidare le nuove centralità integrative con quelle tradizionali delle aree storiche.

Un altro obiettivo delineato dal Piano è il riordino e la razionalizzazione delle aree per insediamenti produttivi.

La funzione produttiva presenta, infatti, più di ogni altra destinazione d'uso urbanistica, caratteri di complessità organizzativa tali da condizionare le dinamiche di crescita e formazione di tutte le altre componenti urbane. Se non coerentemente gestite, le seguenti aree comportano conseguenze urbane degenerative che determinano lo scadimento della qualità paesaggistica ed architettonica.

Il Piano si prefigge di arrestare questa deriva attraverso un uso mirato di strumenti di intervento e di governo del territorio che si facciano carico di tradurre in regole tutti i requisiti indispensabili a rendere coerenti gli esiti progettuali che condizionano le relazioni urbane degli insediamenti.

Pertanto, nella fase programmatica, le aree produttive vengono distinte in funzione al livello pregresso di

infrastrutturazione e di edificazione e della pregressa caratterizzazione utilizzativa e vocazionale.

La **Zona “D1 – Produttiva artigianale”** riguarda aree specificatamente riservate ad impianti produttivi di tipo artigianale, nonché ad edifici, impianti e attrezzature di servizio, uffici e attività terziarie in genere.

La **Zona “D2 – Produttiva industriale - commerciale”** comprende aree in buona parte già insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo produttivo, per le quali si prevede il mantenimento e il consolidamento di usi e destinazioni compatibili con la vocazione e le destinazioni attuali.

La **Zona “D3 – Produttiva terziaria di nuovo impianto”** comprende aree di nuovo impianto per destinazioni prevalentemente terziarie e commerciali.

Come già accennato in precedenza, l’obiettivo strutturale di Piano relativo alla riorganizzazione e razionalizzazione del campo aperto si sostanzia in una adeguata trattazione urbanistica del territorio agricolo ed ex agricolo, con una migliore e diversa definizione delle classificazioni d’uso per gli insediamenti rurali e le aree adese, destinate ad incentivare l’insediamento di attività misto-produttive collegate o meno alla residenza.

In particolare, tutto il complesso della pianificazione e della programmazione regionale si basa attualmente su di una rinnovata concezione del rapporto tra ambiente/paesaggio e attività di trasformazione nelle zone rurali, in virtù del quale la permanenza nel territorio rurale degli operatori economici va incentivata e sostenuta, in quanto sostanzia una funzione di “presidio” di tale territorio.

Secondo il principio della resilienza economica il Piano punta allo sviluppo e all’incremento delle filiere agricole ed i mercati di paese al fine di valorizzare e diffondere una forma di mercato che è quella della “**produzione a Km 0**”, producendo molteplici vantaggi sotto una triplice accezione: economica, culturale ed ambientale.

Sotto il profilo economico l’assenza di intermediari ed il mancato trasporto dei mezzi consente una riduzione del prezzo sui prodotti nonché un incremento dell’economia locale.

Per quanto riguarda l’aspetto culturale, la “*produzione a Km 0*” consente un avvicinamento del consumatore alla realtà contadina e permette un contatto diretto con la natura e la conoscenza dei prodotti che essa offre.

Sotto il profilo ambientale un simile sistema evita lo spopolamento delle zone rurali e offre un’alternativa valida alla dilagante cementificazione e ai danni in termini di dissesto idrogeologico che essa porta con sé. Inoltre consente un rapporto differente con il terreno, coltivando secondo metodi sostenibili (biologiche, biodinamiche, sinergiche, rigenerative, ecc.), salvaguardando la biodiversità agricola, proponendo nuovi rapporti con la terra e il cibo, alternativi al modello dominante. Tutti questi elementi caratterizzano il concetto di *resilienza ambientale* che tuttavia fonda le sue radici anche nell’utilizzo di energie alternative e rinnovabili, come l’energia solare e l’energia eolica.

Il Piano Programmatico individua le zone “**EO - Agricola ordinaria**”, “**EA – Parco ecoagricolo – area dei Calanchi**”, “**ES – Agricola di Salvaguardia periurbana**”, “**EP – Agricola Produttiva**”, “**EF – Agricola speciale di tutela del paesaggio**”, “**ET – Agricola di Tutela**”, precisando per ciascuna di esse, a mezzo delle NTA, sia gli interventi e le destinazioni d’uso ammissibili, sia le tutele da perseguire in relazione ai fattori idrogeologici e/o naturalistico-ambientali che contraddistinguono in vario grado ciascuna zona.

Sul tema della **mobilità** il PUC cerca di integrare la rete cinematica locale, anche con le opportune connessioni alle direttrici viarie di lunga portata.

A quanto innanzi deve aggiungersi che nella definizione delle destinazioni d’uso il PUC persegue una **integrazione**

funzionale che trova una allocazione ideale all'interno del paesaggio urbanizzato e semi-urbanizzato, la qual cosa intende comportare anche dei benefici sotto il profilo della mobilità locale e dell'accessibilità alle funzioni integrative della residenza con conseguente miglioramento della qualità della vita.

A tal fine, alcune Zone sono specificamente destinate a tali tipologie d'uso (**Zona F3**), mentre gli standard di quartiere sono classificati in Zona **F1** ed **F2** e le altre attrezzature sono individuate nelle Zone **F4** (cimiteriali) ed **F5** (eco-ambientali e tecnologiche).

6.0 - RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE

6.1 - DATI QUANTITATIVI DELLE ZONE OMOGENEE

Di seguito si porge una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee.

Per ciascuna Zona è riportata la superficie territoriale.

Le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone territoriali omogenee ad impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

La vocazione prevalentemente agricola del territorio è dovuta alla caratterizzazione del suolo. Infatti, circa il **76%** del territorio comunale (vedi tabella seguente) è classificato in Zona “*EO - Agricola ordinaria*”, circa il **6%** in Zona “*EP – Agricola Produttiva*”, il **6%** in Zona “*ET - Agricola di tutela*”, circa il **4%** in Zona “*EF – Agricola speciale di tutela del paesaggio fluviale*” e circa il **4%** nelle zone “*EA – Parco ecoagricolo*”, “*ES – Agricola di salvaguardia periurbana*” e “*V - Verde vivo*”.

Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente ad usi agricoli e ad **impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo** assommano ad oltre il **96% circa del territorio comunale**.

Il resto del territorio comunale (pari a meno del **4%** del tutto) è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate:

- per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione urbanistica e funzionale dell'esistente (**Zone A, B, B1** – pari all' **1%** circa);
- al completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed urbanizzato, ovvero all'espansione per lo più in aree connesse fisicamente e funzionalmente al tessuto edilizio preesistente e alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (**Zone B2, C, C1** – **2%** circa);
- ai servizi comunali e territoriali, pubblici e privati (**Zone F1, F2, F3, F4, F5**) - pari allo **0,4%** circa);
- a zone prevalentemente produttive industriali, artigianali, commerciali, agroalimentari, ecc., in buona parte di pregressa individuazione e/o trasformazione (**Zone D1, D2, D3** – **0,2%** circa).

Zone omogenee	Superficie Territoriale	di cui non trasformabili #)	% di ST sul totale comunale
	ST (mq)	ST (mq)	(%)
Zona A - Centro storico elaborazione PTCP	40.881		0,08
Zona A – Contesto paesaggistico	77.234		0,14
Zona B - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato	263.040	40.373	0,49
Zona B1 - Riordino e completamento denso del tessuto urbano	190.876		0,36
Zona B2 - Completamento del tessuto urbano moderno	60.163		0,11
Zona C - Edilizia di espansione residenziale	38.867		0,07
Zona C1 - Integrazione riqualificazione dei nuclei urbanizzati e/o urbanizzabili	926.327		1,73
Zona D1 - Produttiva artigianale	18.762	7.346	0,04
Zona D2 - Produttiva industriale - commerciale	57.261	13.848	0,11
Zona D3 - Produttiva terziaria di nuovo impianto	34.527		0,06
Zona V - Verde vivo	24.625		0,05
Zona EO - Agricola ordinaria	40.522.697		75,79
Zona EA – Parco ecoagricolo – area dei Calanchi	1.762.552		3,30
Zona ES – Agricola di salvaguardia periurbana	436.468		0,82
Zona EP – Agricola produttiva	3.446.648		6,45
Zona EF - Agricola speciale di tutela del paesaggio fluviale	2.167.280		4,05
Zona ET - Agricola di tutela	3.186.815		5,96
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico	114.182		0,21
Zona F2 - Attrezzature religiose	20.619		0,04
Zona F3 - Attrezzature territoriali	3.393		0,01
Zona F4 - Attrezzature cimiteriali	8.174		0,02
Zona F5 - Attrezzature ecoambientali e tecnologiche (depuratori, serbatoi, isole, ecologiche ecc.)	68.427		0,13

#) cfr. zone con limitazioni di utilizzo indicate con asterisco nelle tavole di azzonamento

6.2 - DIMENSIONAMENTO DELLE ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI

6.2.1 - Recupero e riqualificazione del Centro Storico

La Zona A – Centro Storico - con una superficie territoriale complessiva di **circa 4 ettari**, l'insediamento storico di **Montecalvo Irpino** come perimetrato dal PTCP vigente (cfr. elaborato QC.01- A).

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

La predetta zona A include la individuazione del contesto paesaggistico del Centro Storico anch'esso come perimetrato dal PTCP vigente (cfr. elaborato QC.01- A) per una estensione di **circa 8 ettari**.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni attuative dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi, che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi anche con valore di recupero e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona.

Si prevede altresì l'introduzione di funzioni turistico-ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme urbanistico del centro antico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziali e, viceversa, introducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna.

In fase attuativa potranno indicarsi e proporsi più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

6.2.2 - Zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dal Piano Programmatico del PUC. In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa disciplinata per le zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale prevalente.

Nelle Zone B, B1, B2, C e C1 il completamento e/o l'integrazione del tessuto edilizio esistente comprenderanno nuova volumetria a destinazione sia residenziale che extraresidenziale, in modo da integrare la presenza di quest'ultima tipologia di destinazione d'uso.

In proposito il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

L'analisi sintetica della consistenza edilizia, unitamente a rilevamenti effettuati in sito e riversati nelle tavole grafiche, ha consentito di valutare i rapporti di densità edilizia presenti, supplendo con ciò alla mancanza dei tabulati volumetrici relativi alla aerofotogrammetria resa disponibile dall'Amministrazione comunale.

Nel quadro di riepilogo che segue si illustrano le quantità massime di nuova volumetria esprimibili, a mezzo degli

indici edificatori, dalle superfici potenzialmente oggetto degli interventi, suddivise nelle due quote di volumetria residenziale ed extraresidenziale.

Ai fini della traduzione dei carichi insediativi residenziali nel numero di alloggi di nuova realizzazione, si fa presente che il dimensionamento di seguito riportato restituisce un valore mediamente pari a **350 mc/alloggio**, valori questi da considerarsi compatibili con gli obiettivi di contenimento della nuova edificazione e del consumo di suolo fissati dal PTCP e condivisi dal PUC, mentre le quote di nuova edificazione extraresidenziale risultano attuare idoneamente le disposizioni dell'art.34 del PTCP innanzi riportate.

ZONA	ST COMPLESSIVA	CARICO INSEDIATIVO DI PROGETTO	SUPERFICIE DI RIFERIMENTO (*)	VOLUME EX NOVO (tutte le destinaz.)	VOLUME EX NOVO (quota residenziale)		VOLUME EX NOVO (quota extra- residenziale)		ALLOGGI EX NOVO **)
	mq	IT (mc/mq)	mq	mc	%	mc	%	mc	n.
B	263.040 mq.	1,40 mc/mq	5.000 mq.	7.000 mc.	70%	4.900 mc.	30%	2.100 mc.	14
B1	190.876 mq.	1,20 mc/mq	30.000 mq.	36.000 mc.	60%	21.600 mc.	40%	14.400 mc.	62
B2	60.163 mq.	1,10 mc/mq	9.500 mq.	10.450 mc.	50%	5.225 mc.	50%	5.225 mc.	15
C	38.867 mq.	1,00 mc/mq	35.000 mq.	35.000 mc.	50%	17.500 mc.	50%	17.500 mc.	50
C1	926.327 mq.	0,20 mc/mq	185.000 mq.	37.000 mc.	20%	7.400 mc.	80%	29.600 mc.	21
TOTALE:									162

Note:

*) superficie potenziale di intervento stimata sulla base dello stato di trasformazione pregresso

***) 1 alloggio = 350 mc. vuoto per pieno inclusi i relativi spazi di distribuzione e le pertinenze

6.3 - STANDARD URBANISTICI E ATTREZZATURE

La struttura urbana di **Montecalvo Irpino** è attualmente dotata di attrezzature e servizi, (scuole, attrezzature pubbliche, verde, parcheggi, ecc.) in maniera sufficiente, rispetto all'attuale numero di residenti, dal punto di vista quantitativo complessivo. Nello specifico delle singole tipologie, si rileva tuttavia una carenza di aree per attrezzature per l'istruzione.

Per altro verso la vita associata e lo "spazio urbano delle relazioni" si sviluppano non solo all'interno degli ambienti urbani, ma anche in ambiti extraurbani, e di fatto il progetto di Piano Urbanistico Comunale ha tenuto conto di detta circostanza anche per la localizzazione delle aree a standard.

In ogni caso le aree per attrezzature e servizi pubblici sono state dimensionate nel rispetto degli *standard* minimi previsti dal D.l. 02/04/1968 n. 1444 art. 3.

Le aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico sono state previste nella misura di **114.182** mq ed indicate con la sigla "F1", salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato.

Le aree per attrezzature religiose (Zona "F2") sono state individuate nella misura di **20.619** mq.; si ricorda che tali aree, ai sensi della L.R. n.9 del 05.03.1990, afferiscono agli standards di cui all'art.3, lett. b) del DM 1444/68.

Le attrezzature territoriali, indicate con la sigla "F3", sono state previste per un totale di **3.393** mq.

Sono state poi individuate con la sigla "F4" le zone per attrezzature cimiteriali, per complessivi **8.174** mq., e con la sigla "F5" quelle per attrezzature ecoambientali e tecnologiche, per **68.427** mq.

La distinzione degli spazi destinati ad attrezzature pubbliche è meglio individuata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici*.

RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE DI SERVIZIO A LIVELLO RESIDENZIALE D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3 – ZONA F1 E ZONA F2

	Dotazione minima di standard ex legge (mq/ab)	Standard Esistenti (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2015 (mq/ab) ab. 3.725	Di nuova previsione (mq)	Totali (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2025 (mq/ab) ab. 3.448
a) Aree per l'istruzione	4,5	14.198	3,81	0	0	4,12
b) Aree per attrezzature di interesse comune *	2,0	27.279	7,32	849	28.128	8,16
c) Aree per spazi pubblici attrezzati	9,0	32.249	8,66	35.724	67.973	19,71
d) Aree per parcheggi pubblici	2,5	11.278	3,03	13.224	24.502	7,11
TOTALI	18,0	85.004	22,82	29.177	120.603*	39,10

* comprese le aree per attrezzature religiose (Zona F2)

Per quanto attiene alla dotazione finale prevista per le **attrezzature scolastiche** va precisato che la quasi totalità delle aree a ciò destinate insiste nelle zone consolidate, per cui vanno computate al doppio a norma dell'art.4, punto 2, del DM 1444/68, la qual cosa garantisce da sé il soddisfacimento della quota minima di legge.

In generale, le aree destinate a servizi sono state scelte conformemente a quanto prescritto dall'art.3 del D.P.R. 24

luglio 1996 n. 503; pertanto anche per soddisfare le esigenze previste dal D.P.R. citato, le aree a *standard* (di cui alla Zona F1 e Zona F2) sono state dimensionate nella misura innanzi illustrata, salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato secondo le indicazioni delle Norme di Attuazione e degli API in merito.